1° MARZO 1976/5
QUINDICINALE / 1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI / 10096 LEUMANN (TORINO)

catechesi

ESPERIENZE DI PASTORALE DEI PREADOLESCENTI



RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 45°

GRUPPO DI REDAZIONE

Consiglio di Direzione:

Pietro Damu (coordinatore) - Mario Filippi
Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica

Franco Ardusso - Bartolino Bartolini - Michi Costa - Mario Galizzi
Valentino Meloni - Giuseppe Sobrero - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Cesare Bissoli - Claudio Bucciarelli
Carmela Calosso - Mario Comoglio - Carlo Fiore
Vittorio Gambino - Gaetano Gatti - Giuseppe Gianolio
Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino
Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Maria Luisa Mazzarello
Giancarlo Milanesi - Vittorio Morero - Flavio Pajer
Umberto Pasquale - Maria Luisa Petrazzini
Rodolfo Reviglio - Riccardo Tonelli
Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

■ Abbonamento ai 10 numeri di « Catechesi-STUDI ED ESPERIENZE »:
per l'Italia L. 4000; per l'Estero L. 4800;
un numero L. 400; arretrato L. 900.

■ Abbonamento agli 8 numeri di « Catechesi-FOTOPROBLEMI »:
per l'Italia L. 4500; per l'Estero L. 5100;
un numero L. 550; arretrato L. 1100.

■ Abbonamento agli 8 fascicoli di « Catechesi-DOSSIER GIOVANI »:
(Supplemento trimestrale, con spedizione in cartellina di due fascicoli per volta)
per l'Italia L. 1500; per l'Estero L. 2200;
un numero (« Dossier 1-2 ») L. 380; ciascun fascicolo arretrato L. 250.

Amministrazione:

Editrice ELLE DI CI, 10096 Leumann (Torino)
ccp 2/27196; tel. (011) 95.80.555

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14.11.1949) n. 390
Quindicinale
1° Marzo 1976, n. 5 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Sommario Marzo 1976/5

ESPERIENZE DI PASTORALE DEI PREADOLESCENTI

EDITORIALE

Stimoli per la pastorale dei preadolescenti p. 2

ESPERIENZE

La preparazione alla Cresima (Presentazione di due esperienze. Commento pastorale e approfondimento sul tema) pp. 3-18

Maria Marotta Falco - Una esperienza di fede tra i preadolescenti (Esposizione dell'esperienza e commento pastorale) pp. 19-32

Animatori della catechesi ai preadolescenti (Documenti elaborati da un gruppo di giovani animatori in una parrocchia della cintura di Torino. Commento pastorale dell'esperienza) pp. 33-46

INIZIATIVE

Gaetano Gatti - Formazione dei catechisti (Presentazione di un progetto e descrizione di un'esperienza) pp. 47-53

ARTICOLI VARI

PROSPETTIVE

Zelindo Trenti - Dibattito sulla fede/5 (Marx: contro la religione) pp. 55-63

SUSSIDI

Gottardo Blasich - La « drammatizzazione » nella proposta del messaggio cristiano/3 (Per i ragazzi della scuola media inferiore) pp. 65-72

Libri ricevuti pp. 73-74

NOVITÀ LIBRARIE E AUDIOVISIVE ELLE DI CI pp. 75-80

EDITORIALE

Stimoli per la pastorale dei preadolescenti

Questo numero non propone trattazioni sistematiche sulla pastorale dei preadolescenti; ha voluto invece raccogliere e sottoporre a una lettura critica alcune esperienze realizzate in ambiente parrocchiale.
Esse sono animate da sensibilità pastorali diverse; ma tuttavia ci sembra che, dal loro insieme, emergano istanze convergenti e tentativi di risposta a problematiche comuni. È quanto la Redazione ha cercato di evidenziare (benché in maniera provvisoria) nel commento fatto a ciascuna esperienza e soprattutto nelle riflessioni sviluppate in margine a esse.
In concreto, fra gli svariati problemi che devono essere affrontati oggi dalla pastorale dei preadolescenti, sono da segnalare certamente questi: l'opportunità o meno del conferimento della Cresima in età preadolescenziale; significato e condizioni dell'eventuale conferimento; catechesi preparatoria alla Cresima e impegno di approfondimento religioso e di azione ecclesiale nel periodo successivo alla Cresima; abbandono da parte dei preadolescenti della pratica religiosa e correlativo problema dell'appartenenza ecclesiale; scelta e preparazione degli animatori di gruppi di preadolescenti; inserimento dell'azione con i preadolescenti nel contesto più vasto della pastorale parrocchiale...
Tutti questi problemi appaiono in filigrana nelle esperienze riportate. Tre di esse vertono specificamente sulla preparazione alla Cresima e sulla pastorale successiva al sacramento; una descrive programmi e realizzazioni di un gruppo di animatori di preadolescenti; l'ultima, a più vasto respiro, parla dell'impegno, a livello diocesano, per la preparazione degli animatori-catechisti parrocchiali, esponendo un progetto molto dettagliato da mettere in atto nelle singole zone o vicarie (progetto che ha già avuto una prima sperimentazione).
Crediamo che il materiale offerto possa risultare uno stimolo efficace alla riflessione su problemi assai vivi, ancora in gran parte da risolvere, attraverso la creatività pastorale degli operatori diretti, sostenuti da un più vivace impegno di studio da parte dei biblisti, dei teologi, dei liturgisti e dei pastoralisti, e dalle scelte coraggiose, a livello di fede e di strutture, da parte di quanti hanno nella Chiesa le più gravi e determinanti responsabilità pastorali.
Nella PARTE NON MONOGRAFICA della Rivista continuano le rubriche:
a) « Dibattito sulla fede », con la lettura pastorale dell'ateismo di Marx;
b) « La drammatizzazione nella proposta del messaggio cristiano », con l'esposizione e la riflessione critica su alcune esperienze realizzate con i preadolescenti.
Anche in questo numero alcune pagine sono dedicate alla presentazione delle « Novità librarie e audiovisive della ELLE DI CI » (primi mesi del 1976), nelle quali è pienamente rispecchiato l'orientamento pastorale della Rivista.

LA PREPARAZIONE ALLA CRESIMA

esperienze

PRESENTAZIONE DI DUE ESPERIENZE

COMMENTO PASTORALE E APPROFONDIMENTI SUL TEMA

A. Esperienza in una parrocchia di Roma

UN PO' DI STORIA

Con la decisione della CEI di spostare il sacramento della Cresima dopo la Messa di Prima Comunione, e dopo le elementari, è iniziata in Italia tutta una serie di esperimenti pastorali che si incontrano in genere nella opzione di fondo di rendere la preparazione alla Cresima un « catecumenato » alla vita cristiana adulta.

La nostra parrocchia di S. Clemente ha colto la palla al balzo, anche per colmare la lacuna venutasi a creare con la diserzione dei preadolescenti dalla vita parrocchiale. Preadolescenti che prima venivano normalmente seguiti attraverso i gruppi di aspiranti di A.C. o altri gruppi a carattere oratoriano.

Ci troviamo alla periferia di Roma, nel quartiere di Monte Sacro, con una popolazione parrocchiale di 28 mila abitanti, di ceto prevalentemente medio borghese, per lo più immigrati da ogni parte d'Italia, ma soprattutto dal sud, per motivi di lavoro (funzionari statali e militari).

All'inizio della nuova esperienza c'è stata una forte reazione da parte delle famiglie, motivata dal pregiudizio della doppia spesa (una per la festa di Prima Comunione e una per la festa della Cresima) e dalla convinzione diffusa che, una volta fatta la Prima Comunione, si è « laureati » in cristianesimo. Comunque, con la persuasione e la pazienza, le cifre dei ragazzi iscritti sono andate costantemente aumentando: 7 il primo anno, 32 il secondo, 125 il terzo, 185 il quarto e 282 in questo anno 1974-75. Il numero dovrebbe ancora leggermente crescere, fino a raggiungere una certa stabilizzazione. Certo non si raggiungerà mai il 100% dei ragazzi che hanno celebrato la Messa di Prima Comunione; però, nell'attuale impegno di « evangelizzazione e sacramentalizzazione » ciò che conta non è il dare il sacramento ad ogni costo, perpetuando l'equivoco di un cristianesimo solo nominale e stravolgendo la concezione dell'efficacia dei sacramenti « ex opere operato », bensì che i sacramenti trovino la persona disposta a riceverli e soprattutto a vivere in conformità con essi.

INSERIMENTO IN UNA PASTORALE GLOBALE

La durata del catecumenato di preparazione alla Cresima comprende tre anni: tutto l'arco della scuola media che coincide con la preadolescenza. Si tratta dell'età più delicata in cui si maturano le scelte che orienteranno l'intera vita.

Usiamo una certa elasticità in questo cammino di maturazione per cui, oltre ai ragazzi delle medie, ci sono piccolissime frange di ragazzi di quinta elementare o di primo e anche secondo anno di scuole superiori.
I ragazzi vengono già da una esperienza di gruppo maturata nella preparazione alla Messa di Prima Comunione, che comprende due anni (terza e quarta elementare o quarta e quinta elementare).
La celebrazione del sacramento della Cresima non è comunque legata alla pura e semplice frequenza dei tre anni di preparazione, ma alla effettiva maturazione cristiana garantita dal catechista, per cui qualche ragazzo frequenta anche più di tre anni e qualche altro, non sentendosi di fare la scelta impegnativa del proprio cristianesimo, desiste dal cammino. La meta della Cresima non è dunque qualcosa di automatico, e questo a tutto vantaggio di una più autentica evangelizzazione, sganciata da pressioni di carattere esteriore.
Chi ha ricevuto il sacramento della Cresima è poi invitato ad assumersi concretamente il suo ruolo nella comunità parrocchiale e per questo viene data la possibilità di inserirsi nei gruppi giovanili parrocchiali in cui, oltre all'approfondimento dei problemi adolescenziali, si iniziano già particolari attività liturgiche o caritative.
Il primo di questi gruppi, che comprende giovani di primo e secondo anno di scuola superiore, si chiama « Gruppo di ascolto ». Possiamo essere soddisfatti, perché il 50% dei ragazzi che hanno ricevuto la Cresima l'anno scorso, frequentano ora questo gruppo.
Dal gruppo di ascolto si passa poi al « Gruppo di orientamento », a struttura prevalentemente vocazionale e con un indirizzo più pratico verso i campi di apostolato per cui si è più portati.
Dopo di ciò c'è la possibilità di passare nei gruppi di impegno vero e proprio: primo tra tutti quello dei « catechisti », poi quello « liturgico », quello « culturale », quello « caritativo per i bisogni del quartiere » e quello « per il terzo mondo ».
Non è qui il momento di descrivere dettagliatamente le attività di questi gruppi. Basta averne accennato l'esistenza come possibilità di attuazione concreta della proposta fatta con la Cresima.
Come si vede, dalla terza elementare in poi esiste in parrocchia una struttura che, senza soluzione di continuità, offre la possibilità di un reale inserimento e di una reale partecipazione alla vita comunitaria. Il problema del post-Cresima ha quindi una risposta.

OPZIONI METODOLOGICHE

1. Il gruppo

I gruppi di catechesi si formano spontaneamente in base ai desideri espressi dai ragazzi al momento dell'iscrizione. Si tratta quindi di un ritrovo di amici che fanno insieme un cammino con un catechista che loro stessi — nei limiti del possibile — hanno scelto, in modo da formare una vera piccola comunità di fede e di amore sul modello (e questo è sottolineato nella catechesi) della comunità di Cristo con gli apostoli.
I gruppi sono costituiti da circa quindici elementi ma, essendo di formazione spontanea, alcuni raggiungono anche i trenta ragazzi, mentre altri sono di dieci. In tutto ci sono quattordici gruppi, alcuni anche con due catechisti.
Ogni gruppo ha vita abbastanza autonoma potendo scegliere il giorno e l'orario dell'incontro, in base agli impegni dei membri (c'è il problema dei doppi turni, della scuola a tempo pieno o di altre attività collaterali, sportive o culturali). Qualche gruppo stabilisce di incontrarsi anche più di una volta nella settimana. La vita di gruppo comunque, oltre che dagli incontri di catechesi, è alimentata anche da altre attività in comune, come gite, visite e contatti con orfanotrofi o ospedali, feste dei membri del gruppo e altro.

2. I catechisti

Sono per la maggior parte giovani universitari, alcuni già laureati. Quest'anno abbiamo introdotto due papà catechisti che hanno il pregio di una maggiore esperienza catechistica, anche se per il lavoro hanno ovviamente meno disponibilità di tempo e di movimento che non i giovani. Il giovane inoltre può costituire un modello più vicino al ra-

gazzo: l'insegnamento viene trasmesso più che con le nozioni, con l'esempio di vita.
L'ideale che ci proponiamo per il futuro è quello della « coppia catechista », che per ora non siamo riusciti a realizzare.
Sentiamo la necessità di un numero di catechisti molto maggiore e meglio preparato. Intanto si è istituita in parrocchia una vera e propria scuola di formazione catechistica, con docenti qualificati, in cui si insegna con metodo universitario (dispense, lavori finali di gruppo), oltre alla metodologia (psicologia, pedagogia, didattica, catechetica), anche la Sacra Scrittura, la Teologia dommatica (cristologia, ecclesiologia, sacramentaria), la Storia della Chiesa, la Liturgia e la Morale: il tutto sempre in vista della catechesi.

3. I contenuti

I tre anni di catechesi sono incentrati in tre grandi unità, che costituiscono poi le tre componenti essenziali dell'essere cristiano, nell'intento di giungere con la Cresima ad una scelta più maturata, convinta e personale del proprio cristianesimo.
Nel *primo anno* ci si accosta alla figura di Cristo in tutte le sue componenti. Lo slogan generale è: « Il cristiano è colui che crede che Cristo è il Figlio di Dio e si affida a lui fino a giocare la propria vita per lui ». La figura di Cristo viene realisticamente collocata nell'ambito geografico della Palestina (di cui si traccia man mano la carta con regioni, fiumi, monti e città) e nella storia del suo tempo (parlando dei suoi contemporanei): tutto questo interessa molto i ragazzi e contribuisce a togliere l'alone mitico che, nella loro esperienza, costituisce la maggiore obiezione da parte dei non credenti.
Si prendono poi in esame i Vangeli, in rapporto alla loro genesi e ai documenti in cui sono contenuti (codici e papiri) e si accenna anche alle notizie contenute negli storici pagani e giudaici (Tacito, Plinio il giovane, Svetonio e Giuseppe Flavio). Da tutto ciò si ricava che l'« uomo-Gesù », dai contorni storici ben delineati, è veramente il Figlio di Dio, perché lo ha detto e lo ha dimostrato.
Si esaminano quindi le profezie e i vari generi di miracoli per concludere che i grandi atti della vita di Cristo sono veramente salvifici ed egli è una proposta degna di essere presa in considerazione e vissuta dall'uomo di oggi. La scelta personale di fede si va così approfondendo e motivando, e Cristo appare agli occhi dei ragazzi il vero e grande eroe da amare e da seguire (ci si inserisce così in quella pedagogia dell'eroe che ha tanta presa nella preadolescenza).
Nel *secondo anno* si esamina la specificità della vita e dell'impegno cristiano. Il cristiano vive diversamente dagli altri perché si sforza di imitare Cristo e orienta il proprio agire alla luce della legge nuova contenuta nel « Discorso della montagna ». Si scopre come sia possibile e necessario, se si vuol essere luce del mondo e sale della terra, vivere nelle circostanze odierne lo spirito delle Beatitudini. È la parte più concreta, che ha i maggiori agganci con la vita e le esperienze quotidiane dei ragazzi.
Nel *terzo anno* si entra nel discorso comunitario: la vita del popolo di Dio (che è la Chiesa), cui si è chiamati a partecipare, nelle sue componenti visibili e mistiche. Si presenta la Chiesa come grande famiglia, con i suoi vari uffici e carismi, fino ad arrivare al cuore dell'unione con Cristo e tra di noi che è l'ordine sacramentale. La riscoperta del proprio Battesimo e delle sue esigenze, la Messa come « culmen et fons » della vita cristiana, portano a maturare la scelta di un cristianesimo adulto mediante il sacramento della Cresima, che viene presentato in tutta la sua ricchezza nell'ambito del sacerdozio comune, e in tutta la sua dinamicità nell'impegno attivo di apostolato.
La proposta di lavoro concreto chiude il ciclo dei tre anni di catechesi.

4. Metodologia degli incontri catechistici

I contenuti teoricamente enunciati sopra vengono presentati ai ragazzi seguendo il « metodo antropologico »: il punto di partenza è quasi sempre una esperienza dei ragazzi stessi, allargata e discussa anche con l'aiuto di vari sussidi come foto, giornali, riviste, scritte, ecc.; l'esperienza viene poi giudicata al-

la luce della parola di Dio, che ci presenta il suo messaggio in tutta freschezza e incisività (qui viene l'uso della Bibbia e della tradizione nelle sue varie componenti di storia, magistero, Padri, liturgia); il messaggio viene poi calato nella vita attraverso un impegno, per lo più molto concreto, che si prende a volte a livello personale, a volte a livello dell'intero gruppo.
Non si segue alcun testo, sia per togliere dalla mente dei ragazzi l'idea della scuola e delle nozioni da imparare, dato che il cristianesimo è vita, sia perché non esistono testi idonei di preparazione alla Cresima per la durata di tre anni.
Noi stessi abbiamo composto una guida per il catechista in cui sono raggruppate le tre unità catechetiche in ventitré lezioni per ogni anno. Nella guida è indicato per ogni lezione un aggancio psicologico, il modo di suscitare l'attenzione e il dialogo dei ragazzi sull'argomento, la sintesi teologica del messaggio da trasmettere con tutti i richiami scritturistici, e una o più proposte di impegno concreto. Ogni catechista, secondo la sua abilità, si serve di questa traccia per creare un incontro vivo e interessante. Spesso i gruppi compongono dei cartelloni con foto, disegni e scritte: essi servono a fissare visivamente le conclusioni cui si è giunti nell'incontro catechistico.

5. Lavoro con i genitori

Nella scelta della Cresima e dell'impegno di preparazione ci si rivolge direttamente ai ragazzi, che all'età della scuola media sono in grado di assumerli. Fino alla Prima Comunione hanno scelto i genitori per loro; adesso non più. È una decisione personale e quindi sconsigliamo i genitori dal fare pressioni sui ragazzi in un senso o nell'altro.
Fatta questa premessa, si ricerca tuttavia la collaborazione dei genitori in modo da essere vicini ai ragazzi in spirito di servizio in una età così delicata, soprattutto dal punto di vista religioso.
Concretamente facciamo con i genitori due incontri generali (uno all'inizio dell'anno catechistico per presentare loro le linee metodologiche, e uno alla fine per fare insieme il bilancio), e altri incontri con periodicità mensile, divisi per gruppi (genitori dei ragazzi che frequentano rispettivamente il primo, il secondo e il terzo anno). In questi incontri per gruppi si fa anzitutto del catechismo ai genitori (e ne hanno tanto bisogno!) sulla falsariga dei temi presentati ai ragazzi, anche perché siano idonei ad un eventuale dialogo con loro; poi i catechisti fanno una piccola relazione sull'andamento del loro gruppo, ed infine si apre il colloquio prima generale e poi dei singoli genitori con i catechisti dei propri ragazzi.
La frequenza, quando va bene, è del 40%; ma penso non si possa richiedere di più, considerato il ritmo della vita moderna. In genere i genitori che partecipano più assiduamente sono i più cristiani.
Nei primi anni il discorso era spesso sviato verso interessi esterioristici: durata troppo lunga della preparazione, festa, padrino (come diremo dopo); ma col tempo le cose sono andate migliorando: i genitori dei ragazzi che frequentano ora il primo anno non hanno più fatto queste questioni, ma si sono fattivamente interessati agli argomenti catechistici e hanno chiesto e dato consigli per una sempre migliore collaborazione tra parrocchia e famiglia.
L'anno catechistico si conclude con una celebrazione eucaristica preparata dai ragazzi, cui partecipano i genitori. Qualche catechista visita anche le famiglie dei suoi ragazzi e organizza messe di gruppo o altre attività con i genitori.

6. Attività in comune

I ragazzi si ritrovano tutti insieme la domenica attorno alla mensa del Signore. È il momento culminante. Una Messa fatta tutta per loro che viene preparata ogni domenica da un gruppo diverso.
I ragazzi del gruppo di turno riflettono insieme sui testi e preparano gli interventi; poi si dividono i compiti: il catechista fa il commentatore, due fanno i ministranti, due proclamano le letture, altri propongono le intenzioni di preghiera e altri ancora fanno la processione offertoriale.
I canti sono curati da un gruppetto di ragazzi che intonano con l'ausilio di una

chitarra, e poi tutta l'assemblea segue con i fogli.
L'omelia adatta il tema liturgico al cammino di maturazione cristiana che i ragazzi stanno compiendo.
Nelle feste che non capitano di domenica, non si celebra questa Messa particolare per i ragazzi, ma così vengono indirizzati alla più ampia comunità parrocchiale, proprio per non perdere il senso della comunità.
Il trovarsi tutti insieme per la Messa è anche utile per dare eventuali avvisi e per un po' di relax, data la possibilità di giocare prima e dopo.
Tutti i problemi comuni vengono comunque trattati nella riunione settimanale dei catechisti.

7. Celebrazione del sacramento

Per togliere l'ansietà dai genitori, si è abolita ogni festa esteriore per non farne un triste doppione di quella di Prima Comunione, divenuta oramai una questione di finanze familiari (forse perché non si è stati tempestivi nel proibire certi andazzi).
Per questo, oltre che per più profondi motivi teologici e storici, l'ufficio di padrino è affidato al catechista che ha seguito il ragazzo durante i tre anni e che è quindi la persona più qualificata a presentarlo al Vescovo, garantendo la sua preparazione e impegnandosi a seguirlo anche per il futuro. Per fare questo c'è stata in alcuni casi una lotta senza quartiere, condotta però con la persuasione e la pazienza; e se c'è stata qualche eccezione (casi insuperabili in cui il padrino — in genere per le persone provenienti dal Sud — era stato scelto ancora prima della nascita del ragazzo per motivi non certamente di fede cristiana!), si è fatto capire che si andava contro la linea parrocchiale, accettata per altro dalla maggior parte.
Per quanto ci risulta dall'esperienza avuta sinora, con questo nuovo vincolo del padrinato il catechista ha potuto mantenere più stretti contatti con il ragazzo e la famiglia.
Tolto il problema del padrino (coi conseguenti problemi di regali, pranzi, ecc.), la celebrazione delle Cresime ha acquistato un carattere di avvenimento parrocchiale, più che familiare, con il vantaggio di un'attenzione convergente alla vera maturazione cristiana, senza preoccupazioni di ordine esteriore. La parrocchia stessa offre un piccolo rinfresco per i cresimati, i loro genitori e i catechisti e tutto finisce lì.
La celebrazione si svolge nella domenica di Pentecoste ed è preceduta da tre giorni di ritiro al quale i ragazzi vengono volentieri, superando spesso le difficoltà frapposte dai genitori e dai professori di scuola. Hanno già avuto delle piccole esperienze di ritiro nei tre anni di preparazione, attraverso le mezze giornate di raccoglimento che si fanno in preparazione alla Pasqua e al Natale. Questi *mini-ritiri* hanno il seguente svolgimento: 1) Riunione in chiesa, canto e predica del sacerdote assistente; 2) Riunione per gruppi con i catechisti, in cui si riflette sul tema proposto dal sacerdote, con l'aiuto di alcune domande cui i ragazzi rispondono insieme per iscritto; 3) Ritorno in chiesa e relazione scritta dei lavori di gruppo, letta a tutti dal catechista o da un altro membro del gruppo; 4) Conclusione del sacerdote con suggerimenti di impegni pratici; 5) Celebrazione penitenziale e possibilità di confessarsi con diversi sacerdoti a disposizione. La riuscita di queste mezze giornate di ritiro è sempre stata soddisfacente.
Il *ritiro che precede la celebrazione della Cresima* ha però carattere di particolare intensità. Si crea all'inizio un'atmosfera di raccoglimento e di impegno sull'esempio degli apostoli che aspettano lo Spirito Santo nel Cenacolo. Su questo terreno ben disposto fanno molta presa le considerazioni che ripercorrono il cammino di fede, vita cristiana e vita mistica fatto nei tre anni (i vari argomenti sono sempre impersonati nell'esempio di un eroe cristiano: cf il libro: BOURNIQUE-SOFFRAY-PILET, *La pedagogia dell'eroe,* LDC, in cui si trova ampio materiale). I ragazzi si riscaldano e si entusiasmano. Seguono poi i lavori di gruppo che sintetizzano con cartelloni le conclusioni. Nell'ultima giornata di ritiro ognuno scrive i suoi impegni, che poi verranno portati all'altare il giorno seguente, nella processione offertoriale della Messa della Cresima. La Messa viene preparata con cura dai ragazzi stessi, che fanno le letture, le in-

tenzioni di preghiera, i canti, la processione offertoriale, ecc. Il sacerdote assistente dirige sottolineando alla comunità parrocchiale, che partecipa ampiamente, il significato dei vari momenti della celebrazione; non tralascia l'occasione per una catechesi sulla nuova pastorale della Cresima; presenta i ragazzi cresimati come i nuovi cristiani che assumono responsabilmente il loro impegno nella comunità.
La comunità rimane edificata vedendo questi ragazzi, oramai sui quattordici anni, fare dinanzi a tutti il passo che li consacra come cristiani « adulti ».
Un altro momento significativo è la consegna della Bibbia, o di parte di essa, che viene fatta dal vescovo ai neo-cresimati perché sia il loro codice di vita.

CONCLUSIONE

L'esperienza descritta va crescendo e modificandosi di anno in anno, come deve succedere con tutte le cose vive. Gli immancabili insuccessi e le amarezze per le difficoltà del cammino, quando le cose non vanno come si vorrebbe, servono a fecondare soprannaturalmente un'opera che in fondo risponde non ai nostri criteri, ma a quelli dello Spirito Santo.

(Relazione di GIOVANNI FALBO)

B. Qualche riflessione in margine all'esperienza

Il documento offerto dalla parrocchia di S. Clemente in Roma è stato fatto oggetto di attenta riflessione da parte della redazione di « Catechesi » (Bartolino Bartolini, Pietro Damu, Mario Filippi, Ubaldo Gianetto, Giacomo M. Medica, Valentino Meloni, Giuseppe Sobrero), affiancata da un teologo (Igino Tubaldo), da un liturgista (Ferdinando Dell'Oro), dal Direttore dell'UCD di Torino (Rodolfo Reviglio) e da alcuni operatori pastorali parrocchiali (Domenico Cavallo, Guido Fiandino, Andrea Fontana).
Proponiamo qui la sintesi di quanto è emerso in un incontro che ha avuto luogo presso la nostra Redazione, dopo un'accurata preparazione da parte di ciascuno dei partecipanti.
II nostro commento (che comprende rilievi positivi, osservazioni, integrazioni e sviluppi complementari della problematica evidenziata dall'esperienza pastorale sopra descritta) ha chiaramente dei limiti. Anzitutto, esso si basa su una relazione scritta, che può risultare in pratica più povera o più ricca, più pessimista o più ottimista rispetto all'esperienza realmente avvenuta; inoltre, il nostro intento non è quello di « giudicare » una determinata esperienza, ma piuttosto quello di prendere spunto da essa per avviare un discorso più approfondito sulla preparazione alla Cresima e sulla pastorale successiva all'amministrazione di questo sacramento.
Pensiamo perciò che quanto verrà detto possa essere in se stesso stimolante, anche se, talvolta, apparirà forse carente e non del tutto adeguato a chi ha vissuto personalmente l'esperienza. E di questo chiediamo loro scusa, mentre li ringraziamo per aver messo a disposizione di altri operatori pastorali i risultati del loro lavoro.
Gli stessi rilievi devono essere fatti a proposito del nostro commento all'altra esperienza presentata più sotto.

UN'ESPERIENZA GLOBALMENTE POSITIVA

Così come è stata descritta, essa è apparsa interessante ed è stata giudicata globalmente assai positiva da parte di tutti gli intervenuti. In particolare sono stati segnalati i pregi seguenti:

– La durata (in genere) di tre anni della preparazione al sacramento della Cresima sembra essere quella ideale: una durata maggiore sarebbe pesante e forse controproducente; una durata minore potrebbe danneggiare la serietà del programma.

– Anche lo spostare l'amministrazione della Cresima attorno ai 14 anni (3ª media) è ritenuto in sé positivo, purché le

motivazioni di tale spostamento siano corrette (come si specificherà meglio più sotto).

– Viene molto apprezzata, inoltre, la flessibilità nell'ammissione al sacramento: risultano superate le rigide scadenze cronologiche per prestare invece attenzione a più adeguati criteri pastorali.

– È degna di rilievo la preoccupazione di creare un'efficace vita di gruppo, così da rendere possibile una esperienza vera di chiesa. A questo proposito sono da lodare le varie iniziative elencate e lo sforzo di animazione da parte dei giovani catechisti.

– È da giudicare assai positivamente l'azione di inserimento dei cresimati in altri gruppi parrocchiali, permettendo la continuità nella maturazione cristiana e lo sbocco verso un impegno *vero* e insieme proporzionato alle loro possibilità.

– È anche da sottolineare come elemento di notevole interesse il ricorso a tecniche e procedimenti metodologico-didattici diversificati, superando la tanto diffusa monotonia e la limitazione nelle possibilità espressive.

– Il deciso orientamento alla scelta non tradizionale del padrino, favorisce la creazione di un'immagine nuova del suo ruolo. A parte qualche difficoltà (di cui si parlerà più sotto), la sollecitazione a prendere come padrino il catechista che ha preparato al sacramento, sembra possa essere considerata pastoralmente popositiva.

– In collegamento con l'iniziativa a favore dei preadolescenti, ha preso piede nella parrocchia una scuola di formazione dei catechisti-animatori che appare molto seria (cosa che non è facile rinvenire altrove, talora neppure a livello diocesano).

DIFFICOLTÀ INTRAVISTE E PERPLESSITÀ

Quanto ai contenuti proposti

La preoccupazione dottrinale, certo legittima e in sé positiva per via di un'esigenza apologetica forse più forte oggi che in altri tempi, appare (soprattutto nel 1° anno) un tantino esorbitante. Sembrano un po' assenti o marginali — almeno come risulta dalla relazione — l'aspetto « mistero » e l'aspetto « esistenziale ».
Per es., la conoscenza della Palestina, della storia della Chiesa, ecc. sono senz'altro cose importanti, perché i ragazzi devono avere quel minimo di strumentazione, così che il discorso cristiano non resti vago ed essi possano anche avere gli elementi essenziali per dare ragione della loro fede; ma nel programma sono assenti le istanze più forti del nostro tempo: non viene tenuto presente il grosso problema pastorale della preparazione dei ragazzi a vivere in un mondo diverso da quello del passato, in cui sono emersi nuovi valori.
Bisognerebbe cioè tener più conto dei problemi specifici dell'età, preoccupandosi maggiormente di un procedimento psicologico-esistenziale che non logico-sistematico. Inoltre sembra alquanto dimenticata la dimensione sociale (che pure tocca così a fondo il ragazzo) dando l'impressione di un discorso limitato e alquanto disincarnato: è necessario insistere sui condizionamenti che provengono da essa e anche sulle possibilità di impegno per la sua trasformazione (e tutto ciò è in qualche misura già possibile nell'età in questione).

Quanto agli impegni suggeriti

Gli sbocchi operativi o di impegno cristiano offerti ai cresimati (così come si possono intuire, in quanto non adeguatamente descritti) appaiono troppo tradizionali o « religiosi »: essi sembrano avere come unico orizzonte la comunità cristiana. Si ritiene invece che con la dovuta gradualità, sia possibile orientare l'impegno dei cresimati anche verso settori più vasti (per es. il quartiere, la scuola, ecc.).

Quanto ai procedimenti metodologico-didattici

– Nella relazione viene sottolineata quasi esclusivamente la preoccupazione per gli « incontri » di catechesi: non appare invece quella di animazione della restante vita del ragazzo (cosa che pure è della massima importanza, spe-

cialmente nell'età in questione). L'incontro specificamente catechistico non è sufficiente per far fare esperienza cristiana e per costruire la comunità.

– Sempre nella relazione si parla di « metodo antropologico » (v. n. 4). L'espressione non sembra esatta. Qui si tratta semplicemente di attenzione ai problemi dei ragazzi nella presentazione di contenuti prestabiliti (stando almeno al programma dei tre anni, così come è descritto al n. 3 della relazione). Il « metodo antropologico », per quello che può avere finora di definito, segue un *iter* essenzialmente marcato dall'istanza esistenziale; al centro sono i problemi umani sui quali si innesta la parola di Dio per scoprirvi la presenza attiva dello Spirito che precede, accompagna e segue l'esplicitazione cristiana.

– Sempre al n. 4 si dice molto nettamente che « non si segue alcun testo ». A questo proposito sembra necessario far notare che il rifiuto del testo appare spesso dettato da una « moda » oggi imperante a livello di un po' tutte le discipline scolastiche (cf la critica al « testo » che non sarebbe mezzo di vera cultura ma di asservimento all'ideologia dominante). Certo, il testo è solo *uno strumento* (soprattutto quando si è nel campo dell'educazione religiosa) e può essere sostituito da altri strumenti che si ritengono più adeguati. Ciò che importa, comunque, è che si metta anche qualcosa di scritto in mano ai ragazzi come aiuto alla riflessione, come mezzo di richiamo e punto di riferimento, come raccolta di materiale documentativo della fede. Si ha altrimenti il grave pericolo di lasciare tutto nell'indeterminato.

– La consistenza numerica dei gruppi (anche trenta ragazzi) sembra eccessiva per un lavoro serio, specialmente da parte di giovani catechisti.

Quanto alla figura del catechista

– Il fatto che i catechisti siano tutti (o quasi) giovani universitari accentua il pericolo di intellettualismo, già « congenitamente » presente nella nostra catechesi.

– Sembra poi necessaria una presenza consistente degli adulti a fianco dei catechisti più giovani, e questo per diversi motivi: per offrire un'immagine più matura di impegno cristiano; per favorire l'inserimento nella comunità ecclesiale più vasta; per raccordare meglio la catechesi all'esperienza di vita.

– Fa difficoltà che il giudizio di maturità per l'ammissione alla Cresima sia dato prioristicamente, se non esclusivamente dal catechista. A parte le comprensibili difficoltà di rapporto con determinate famiglie (cristianamente non mature) e la vastità della parrocchia che non permette una seria conoscenza all'interno della comunità, sembra che debba essere cercato più intensamente il modo di coinvolgere i genitori e la comunità nel giudizio di ammissione alla Cresima (come si cercherà di esplicitare più sotto).

– La proposta di scegliere come padrino il catechista appare criticabile ad alcuni membri della redazione, soprattutto se essa dovesse diventare in qualche modo una nuova norma fissa o tradizione: in tal caso, infatti, si impedirebbe ad altre persone che potrebbero farlo, di seguire il ragazzo; tanto più che i catechisti, per via dell'attuale mobilità residenziale e della loro evoluzione nella vita di fede, non sembrano presentare sufficienti garanzie per la funzione tipica del padrinato. C'è, infine, la difficoltà del numero eccessivo di figliocci — parecchie decine in più anni di catechistato — affidati a ciascun padrino-catechista.
In pratica, la soluzione del problema resta, tutto sommato, ancora ampiamente aperta.

Quanto alla tradizionale festa della Cresima

Conoscendo le « fastose » tradizioni romane sulla festa della Cresima, si comprende la preoccupazione degli operatori pastorali per un ridimensionamento di tale festa, così che non risulti un « triste doppione di quella di Prima Comunione ». La festa in realtà non viene da essi esclusa, ma viene celebrata nell'ambito del gruppo dei cresimati.
Radicalizzando questa preoccupazione si potrebbe però correre il pericolo di appiattire e disincarnare l'esperienza

sacramentale, togliendole quegli elementi festivi che pure hanno la loro importanza come espressione di gioia e come segni di appartenenza.
In particolare, se la famiglia si è inserita con la propria fede nella celebrazione, non si vede perché questa fede non debba esplodere anche a livello familiare in una gioiosa espressione. Se invece la fede era assente, eliminare la festa non aggiusta proprio nulla.

Quanto al raccordo con la comunità più vasta

La preoccupazione comunitaria è certamente presente nell'esperienza descritta, ma sembra dover dire che l'attività intergruppo o con tutti i ragazzi insieme è troppo limitata se si riduce, come pare, alla loro Messa domenicale. Il fatto poi che si tratti *quasi sempre* di una Messa riservata ai ragazzi, sembra creare delle difficoltà per l'inserimento di essi nella più vasta comunità parrocchiale. E qualora si sottolinei nella Cresima (come è giusto) la dinamica dell'inserimento nella comunità, allora appare addirittura incongruente il distacco da essa nel momento liturgico.
È inoltre importante rilevare la necessità di un preciso progetto di pastorale che confermi la globalità della parrocchia. In particolare, un impegno così forte (come appare dalla relazione) a favore dei preadolescenti deve essere funzionale non solo alla formazione dei ragazzi ma alla trasformazione in profondità dell'intera comunità parrocchiale. Essa deve essere seriamente coinvolta nell'esperienza: per questo non bastano, ad es., alcuni incontri sporadici con i genitori o contatti saltuari con altre forze operanti nella parrocchia, ma è esigita un'azione di sensibilizzazione e di responsabilizzazione più ampia.

C. Esperienza in una parrocchia della diocesi di Rovigo

LA CRESIMA IN TERZA MEDIA CON CINQUE ANNI DI PREPARAZIONE

È una risoluzione che non è stata presa a caso né con fretta quella di rimandare il conferimento della Cresima dalla quinta elementare alla terza media: è stata maturata con molta riflessione e discussa con amici della comunità, mettendo sul tappeto i pro e i contro di un eventuale cambiamento.
La proposta è stata discussa anche con i genitori dei bambini più direttamente interessati al cambiamento, i primi ai quali toccava rimandare la cerimonia.
Dobbiamo confessare che abbiamo trovato una alzata di scudi quasi totale..., però anche una scarsità di argomenti validi per non accettare il cambiamento.
Ecco i *principali motivi portati in campo dai genitori:* si è sempre fatto così; cos'è questa smania di cambiare tutto; anche i Vescovi hanno stabilito come tempo valido la quinta elementare; sono forse i nostri ragazzi inferiori agli altri; ora sono ancora innocenti, ma in terza media state a vedere... con i tempi che corrono, ecc. Se la pensavano così i genitori, naturalmente non potevano pensarla differentemente i figli. Quindi proteste anche da parte dei piccoli i quali forse pensavano già, più che alla importanza del sacramento, al regalino che il padrino aveva loro promesso per la circostanza.
Superare le vecchie tradizioni è sempre una grossa impresa, ma, sostenuto anche dal giudizio positivo di altri, compreso qualche genitore, mi sforzai di dimostrare che gli argomenti che portavano non erano validi del tutto, e che quanto proponevamo era suggerito solo dal desiderio di fare del bene. Questo mio sforzo, sia pure a diverse riprese e per vie diverse, cambiò discretamente l'opinione non solo degli interessati ma anche di molti altri della comunità.
Feci vedere in primo luogo che le loro obiezioni non erano del tutto valide.
Non è vero innanzitutto che si faccia la Cresima in quinta elementare in tutti i

paesi: anche nella nostra diocesi c'è già chi la fa nelle medie.
I Vescovi, pur avendo stabilito come norma l'amministrazione della Cresima in quinta elementare, hanno lasciato alle singole comunità di fare altre esperienze nell'intento di fare un bene maggiore.
Le tradizioni bisogna rispettarle, ma non bisogna fermarsi.
È bello che il ragazzo si accosti ai sacramenti con innocenza, ma è altrettanto bello che si accosti con consapevolezza, specie nella Cresima.
Nessuno, infine, ha mai pensato di rimandare la Cresima perché i nostri ragazzi sono meno intelligenti degli altri.

MOTIVI DEL RINVIO

I motivi validi, secondo noi, per rinviare la Cresima, sono insiti innanzitutto nel valore stesso del sacramento.
Con la Cresima ci uniamo più perfettamente alla Chiesa; con l'aiuto dello Spirito Santo diventiamo più forti nel vivere la fede, la speranza, la carità e più impegnati a diffondere e a difendere, con la parola e con le opere, la fede come testimoni di Cristo.
La Cresima quindi diventa il sacramento della testimonianza e della maturità. Per questo, chi la riceve deve essere libero, cosciente della sua scelta e deciso poi di continuare sulla strada intrapresa con l'aiuto dello Spirito che il sacramento gli dona.
Per arrivare a tutto questo è necessaria una certa maturità psicologica, religiosa, morale che certo non può avere il fanciullo di undici anni, ma può avere invece un ragazzo di quattordici anni.
Per potersi impegnare coscienziosamente è necessario conoscere bene la propria religione, esercitarsi con uno sforzo sereno nella pratica della vita cristiana; specie con l'aiuto della preghiera e della Eucaristia, fare una verifica di quanto ci hanno insegnato i genitori.
Tutto questo lo si può raggiungere discretamente nell'arco di tempo che va dalla quarta elementare al termine della terza media, se ci sarà un impegno serio, sia da parte dei ragazzi che dei genitori e catechisti.
In vista della preparazione della Cresima, anche lo studio sistematico nell'ora di religione nelle medie sarà una ottima occasione per aiutare il ragazzo a recepire una panoramica di quanto la nostra fede ci presenta con lo studio della parola di Dio nel I° anno, dei sacramenti nel II° anno, dei comandamenti nel III° anno.
Vi verifica spesso, fino ad ora, che certi ragazzi, dopo aver ricevuto la Cresima in quinta elementare, senza quella maturazione di cui abbiamo parlato sopra, se la squagliavano dalla vita della chiesa, perché *formalmente* avevano fatto tutto quello che un cristiano doveva fare secondo la tradizione. Anche i genitori si sentivano tranquilli, soddisfatti di aver fatto il proprio dovere di « buoni genitori cristiani »...
Immaturità quindi assoluta, convalidata, in questi atteggiamenti, dalla stessa comunità, con conseguenze negative già troppo note a tutti sul piano della fede e della pratica cristiana.

I FRUTTI SPERATI

È a questo punto che ci siamo chiesti se era possibile cambiare qualcosa, se era possibile far prendere l'impegno religioso con più coscienza e verità da parte dei nostri giovani. Abbiamo concluso che era possibile perché, in vista del conferimento di un sacramento che la Chiesa impone a chi accetta il cristianesimo, i ragazzi sono disponibili a una adeguata preparazione, anche perché sono capaci di percepire gli intendimenti di amore di questo nostro atteggiamento.
Questo si verifica anche per i più grandi, per esempio per i giovani ormai maturi in vista del sacramento del Matrimonio.
Posto il problema su questo piano, noi vorremmo sperare in un maggior impegno: a) da parte dei genitori che si sentiranno obbligati a seguire più a lungo la formazione dei figli; b) da parte dei giovani, che nella consapevolezza che la Cresima è una cosa seria, si impegneranno sempre più per raggiungere le mete senza le quali non si potrà ricevere il sacramento nemmeno in terza; c) da parte della comunità, perché questi giovani siano seguiti nel migliore dei modi.
Non tutti saranno ammessi automatica-

mente alla Cresima in terza media, ma soltanto coloro che con impegno avranno raggiunto alcune mete.
Le *mete* saranno: 1) avere un giudizio positivo ogni anno nello studio della religione alle scuole elementari e medie, nonché alla scuola di catechismo parrocchiale; 2) partecipare assiduamente alla vita liturgico-sacramentale della parrocchia; 3) avere nella vita quotidiana un atteggiamento più conforme possibile a quanto la nostra fede ci propone.
Così preparato, il ragazzo farà la sua richiesta libera e personale di ammissione alla Cresima alla Comunità, la quale darà il suo giudizio sulla ammissione. La Comunità, in questi casi, sarà rappresentata dal consiglio dei genitori dei neocresimandi, dai catechisti, dai sacerdoti e da altre persone che si interessano alla educazione dei giovani in parrocchia.
C'è chi pensa che a quell'età e a quelle condizioni qualcuno potrà perdersi... Ma se ciò avvenisse, si potrebbe dire che è proprio un male?
Possiamo dire che sia un male lasciare che un giovane rinunci a un sacramento se non si sente di impegnarsi a viverlo?
Non sarà meglio perderne qualcuno purché chi resta si impegni più seriamente?
Se famiglie, ragazzi, catechisti e sacerdoti si impegneranno su questa direttiva, siamo certi che si farà un passo di qualità verso quel cristianesimo veramente cosciente di cui tutti sentiamo la necessità urgente.
NB. Questa innovazione è stata discussa con i sacerdoti della vicaria e in linea di principio è stata accettata all'unanimità.

(L. M., PARROCO DI V.)

D. Qualche riflessione in margine all'esperienza

La descrizione dell'esperienza è molto sintetica (trattandosi sostanzialmente di un progetto e non ancora di una realizzazione): non è quindi facile giudicarla, anche se emergono chiaramente alcune linee di fondo sulle quali è possibile esprimere accettazione o riserva.
Nel suo insieme il progetto è degno di considerazione; e, ancor più, è apprezzabile lo sforzo per trasformare una situazione pastorale precaria come è quella tradizionale a proposito del sacramento della Cresima.
Devono essere poi sottolineate, come cose molto positive, sia la riflessione fatta precedere alla proposta di cambiamento che l'azione di graduale convincimento svolta presso i genitori e i ragazzi. Giusta è inoltre l'insistenza perché sia il ragazzo a fare personalmente la domanda e sia tutta la comunità a giudicare ed accogliere.
Anche per questa esperienza possono essere ripetute alcune delle osservazioni critiche già fatte a proposito dell'esperienza precedente. In particolare si fa notare che cinque anni di « preparazione alla Cresima » sembrano eccessivi e possono appiattire alquanto l'interesse e l'impegno. Il programma svolto — che sembra ricalcare sostanzialmente quello ufficiale della scuola media inferiore —, — risulta assai poco esistenziale (è cioè prevalentemente dottrinale). Parlare senza alcuna precisazione di scelta libera e matura in terza media può apparire eccessivo e forse retorico. Nonostante i frequenti richiami alla comunità, non sembra che essa sia sufficientemente coinvolta dall'impegno di catechesi cresimale ai preadolescenti e che ne venga trasformata. Le « mete » proposte appaiono troppo « religiose » (cioè poco incarnate); e non è facile giudicare dell'idoneità alla Cresima di un ragazzo in base alle mete descritte (ci si domanda, inoltre, se in una Chiesa in crescita, fatta di « peccatori », la comprensione di base, la scelta seria e lo sforzo per un impegno cristiano non siano già sufficienti per la recezione del sacramento).
Sempre a proposito delle mete, alle quali è legato il giudizio di ammissione al sacramento, sembra che esse tocchino più che altro il comportamento esteriore, certo importante ma non il solo da tener presente. Bisognerebbe che fossero evidenziati meglio sia l'orientamento ge-

nerale del candidato nella sua adesione a Cristo che il desiderio di impegnarsi nella Chiesa insieme con i fratelli di fede (cose queste che devono essere espresse dallo stesso candidato davanti alla comunità). È bene rifarsi agli anni precedenti, ma non semplicemente per vedere se il ragazzo ha sempre studiato il catechismo, bensì per notare e fargli notare il cammino che ha percorso, sotto l'azione dello Spirito, particolarmente dal giorno della Prima Comunione. Conducendolo alla celebrazione della Cresima, la comunità attesta che il candidato è maturato nella fede, così da saper vivere oggi in modo nuovo l'Eucaristia.

E. Alcuni sviluppi del tema

In margine alle esperienze proposte e al commento fatto su di esse, vogliamo qui aggiungere qualche riflessione su alcuni punti della pastorale della Cresima che ci sembrano particolarmente vivi e importanti.

A quale età collocare la Cresima?

Sono molti oggi gli operatori pastorali orientati a porre la Cresima in terza media.

Quali motivazioni?

A questo proposito è necessario anzitutto notare che lo spostare il sacramento intorno ai 14 anni, per poter avere ancora a catechismo dei ragazzi che altrimenti non verrebbero, è una scelta comprensibile ma in sé non corretta. Infatti, mentre con i fanciulli si rischia prevalentemente di strumentalizzare tutta la catechesi (o educazione della fede) a un sacramento, con i preadolescenti si rischia piuttosto di strumentalizzare il sacramento alla catechesi, facendolo diventare semplice passaggio obbligato, incentivo o premio a una sufficiente presenza al catechismo.

– Anche il voler spostare la Cresima ai 14 anni per dare, come si dice, la possibilità di fare il « passo che consacra come cristiano adulto » non sembra trovare una chiara giustificazione. L'argomento può anzi apparire decisamente retorico, in quanto la maturità non dipende dall'età. Anzi, a questo proposito, anche la meta, per esempio, dei 18 anni non avrebbe molto senso.

– C'è addirittura chi parla della « necessità di avere un segno sacramentale per l'adolescenza. Ma l'istanza non si sostiene, perché di questo passo bisognerebbe avere sacramenti specifici anche per le età successive.
Inoltre non è detto che un cammino di fede debba essere necessariamente segnato da particolari segni sacramentali.

– Sembra invece che abbia corretto significato pastorale la collocazione della Cresima prevalentemente (ma non rigidamente) verso i 14 anni quando esista nella parrocchia un serio itinerario di maturazione nella fede che, iniziato nella fanciullezza, si prolunga senza iati per tutto l'arco dell'età evolutiva, fino al primo completamento della giovinezza e al successivo approfondimento nell'età adulta. In questo caso l'accento non viene posto sulla materiale recezione dei sacramenti (Eucaristia, Penitenza, Cresima) ma sul processo di crescita nella fede in cui trovano il loro posto naturale anche i sacramenti.
Secondo tale prospettiva, il problema dell'età diventerebbe secondario; anzi, in un certo senso, il problema della stessa recezione del sacramento risulterebbe secondario rispetto a quello della maturazione nella fede attraverso la catechesi e le altre espressioni della vita ecclesiale.

Le istanze teologiche

– In realtà, a monte del problema dell'*età della Cresima* sta quello del significato da dare al sacramento.
Non bisogna dunque fare di quello dell'età il « superproblema » a proposito della Cresima. È innegabile la sua rilevanza pastorale, e deve perciò essere affrontato seriamente; sempre, però, nei

suoi giusti limiti, senza permettere che svisi (come in parte è già avvenuto) la fisionomia o il significato del sacramento nel quadro dei tre sacramenti dell'iniziazione.
Purtroppo, la preoccupazione per l'età ha suggerito o ha imposto scelte pastorali sganciate dalla teologia, con conseguenze pericolose. Per dar vita a un discorso pastorale serio non può essere dimenticata la tradizione dei sacramenti dell'iniziazione che li vede intimamente uniti, non tanto cronologicamente ma sostanzialmente.
In particolare, nel nostro discorso pastorale sulla Cresima si nota solitamente una certa ambiguità di fondo: il sacramento non è visto come intervento di Dio in aiuto all'incapacità dell'uomo, ma come indicazione di una tappa di maturità raggiunta. In questo senso il sacramento viene svuotato del suo carattere di dono per diventare un riconoscimento dovuto o un premio allo sforzo dell'uomo.
Ma se il sacramento fosse, come spesso si dice, in corrispondenza con una formazione cristiana stabilizzata, saldamente acquisita, allora l'età di 14 anni (che, come tutti sanno, è di grande instabilità) non sarebbe la più indicata per l'amministrazione del sacramento della Cresima e si potrebbe quindi pensare a una età pastoralmente più accettabile, quale quella dei 18 anni in cui il giovane diventa civilmente « adulto ». Si parla poi spesso della Cresima come di un traguardo di maturità cristiana, quando invece, come si sa, il traguardo della vita cristiana è la partecipazione *vera* all'Eucaristia vista come vertice della partecipazione sacramentale e di tutta la vita ecclesiale.

– La Cresima, inoltre, è considerata normalmente come conferma dilazionata nel tempo del Battesimo. Ma in questa visione delle cose è messo in pericolo il valore del Battesimo, che viene ridotto a semplice segno iniziale di appartenenza (l'inizio di un cammino verso la professione di fede fatta nella Cresima). Se così fosse, la Cresima sostituirebbe il Battesimo, diventando essa il Battesimo *vero* o *pieno*. Ma a questo punto non sembra possa essere evitata la domanda radicale: perché non spostare il Battesimo all'età matura?

Esigenza di un approfondimento

– A monte sta dunque il problema del significato da dare al sacramento della Cresima. E da questo significato dipende il tipo di catechesi che viene realizzato. Di qui la necessità di un approfondimento teologico-pastorale sul sacramento (cosa fatta a suo tempo, benché in maniera non esaustiva, anche in « Catechesi », 1975, nn. 1 e 3). In realtà si richiede un forte sforzo congiunto da parte delle varie discipline teologico-pastorali (biblica, liturgica, catechetico-pastorale...).
A proposito della Cresima, si sa, le posizioni sono oggi tutt'altro che uniformi; e questa confusione è pastoralmente molto grave perché frastorna gli operatori, può portare a scelte devianti, scoraggia la buona volontà. Certo, il problema è complesso e per questo viene richiesto uno studio serio, globale, non parcellizzato per specializzazioni. Comunque, nel frattempo, devono essere evitate le soluzioni troppo drastiche, lasciando invece spazio a un responsabile pluralismo.

– A essere precisi, l'ambiguità a livello pastorale nasce da un'altra ambiguità: quella teologica. La teologia non sembra capace di fare oggi un discorso coerente sui sacramenti dell'iniziazione cristiana. Lo sguardo della teologia resta spesso rivolto quasi esclusivamente al passato; e si cade così nell'archeologismo con le sue costruzioni forse perfette ma pastoralmente sterili, in quanto senza aggancio con il nostro tempo. Altre volte lo sguardo è proiettato quasi esclusivamente al futuro; e allora c'è il pericolo di lasciarsi prendere la mano dalla pastorale « spicciola », piegando ad essa la riflessione teologica. L'esigenza di una saldatura dinamica fra passato e futuro, fra fedeltà alla tradizione e fedeltà alle istanze del nostro tempo si fa sempre più pressante. E l'incontro fra tradizione e necessità d'oggi è possibile, se si crede nella presenza costante dello Spirito di Cristo nella Chiesa: ieri, oggi e sempre. Sappiamo infatti che i sacramenti sono stati dati alla Chiesa come realtà vive che devono crescere con lei, adattandosi alle esigenze sempre nuove dell'itinerario di maturazione cristiana, senza snaturare la loro sostanza. E questo, che

è avvenuto già lungo i secoli, deve concretizzarsi a livello di riflessione e a livello di prassi.

I criteri di maturità per l'ammissione alla Cresima

– Quando si può parlare di maturità per la Cresima? o meglio, che tipo di maturità viene richiesto?
Se, per quanto concerne la parte dell'uomo, si considera il sacramento non tanto come un punto di arrivo ma come un punto di partenza, che implica una scelta di fede da cui promana un impegno di vita, allora il criterio per l'ammissione alla Cresima sarà dato da tale capacità di scelta. In realtà questo traguardo non sembra molto difficile: esige alcune idee cristiane chiare (tra cui la scoperta e l'accettazione del proprio rapporto con la comunità ecclesiale: cose possibili anche nella preadolescenza). Se invece si intende la maturità come stabilità nella scelta di fede e in una vita morale animata cristianamente, allora le cose si complicano e non è davvero facile dire a quale età possa essere amministrata la Cresima.
Sappiamo che la Cresima viene comunemente definita come « sacramento della maturità ». Ma che senso ha tale definizione? Quando un cristiano può dirsi maturo? O si tratta piuttosto di un sacramento *per* la maturità e non *della* maturità? E allora a quale età o in quale momento dello sviluppo psicosociologico e religioso è più opportuna la sua ricezione?

– È importante soprattutto ricordare che possono aversi moltissimi modi di partecipazione alla Chiesa, secondo il tempo e le possibilità concrete di ciascuno. C'è stata, è vero, una svolta nella storia del mondo e della Chiesa: da una adesione prevalentemente di dipendenza si è passati a un'adesione più decisamente personale: ma restano ancora molti che aderiscono per dipendenza.
È necessario far maturare gradualmente, con fiducia, i valori umani, in particolare quelli della religiosità naturale. È certo necessario esigere il massimo, ma il massimo ragionevole.
E che cosa si può chiedere di ragionevole per la Cresima?
Che ci si impegni a continuare la formazione cristiana, fino a poter fare quelle scelte più grandi e definitive possibili solo nell'età giovanile. Naturalmente dovranno esserci le strutture pastorali che permettono di continuare questa formazione, altrimenti l'impegno esigito e la promessa fatta resteranno al livello di un pio desiderio.

Il rapporto con i genitori

Quasi sempre, la collaborazione con i genitori è troppo scarsa: gradualmente, nel giro di diversi anni, il gruppo dei genitori dovrebbe prendere il più possibile l'aspetto di una vera comunità di adulti che lavora per i ragazzi.

– A proposito poi del rapporto dei cresimandi con la famiglia è da notare come esso possa risultare spesso tutt'altro che sereno o idilliaco, ma invece fortemente dialettico. Sono molti infatti i genitori che vivono secondo un cliché borghese-consumistico, che non assecondano o addirittura contrastano le proposte cristiane serie (tra l'altro, socialmente impegnate), fatte ai figli negli incontri di catechesi.
D'altra parte, però, un lavoro con i ragazzi, che ignori la posizione umano-cristiana dei genitori, è destinata praticamente al fallimento o a produrre gravi tensioni e frustrazioni nei ragazzi stessi. Di qui la necessità di un piano di catechesi (e più ampiamente di pastorale) che tenga veramente presenti le situazioni familiari e cerchi di far maturare i genitori insieme con i figli. Infatti è assurdo far prendere a soggetti di tale età posizioni indipendenti oppure opposte a quelle della famiglia ed è profondamente ingiusto accrescere le difficoltà di convivenza già ampiamente presenti, per motivi socioculturali, nella famiglia d'oggi.

– In vista poi di una pastorale non dispersiva c'è da osservare che la parrocchia dovrebbe cercare di rinnovarsi puntando soprattutto sul coinvolgimento della famiglia. In tal modo è possibile costruire un coerente itinerario per la maturazione nella fede che accompagni il ragazzo lungo tutto l'arco dell'età evolutiva, senza soluzione di continuità fra l'ambiente ecclesiale e quello familiare.

– Si ricorda, inoltre, che le famiglie devono essere prese così come sono, spesso con una fede embrionale, manifestata solo nella richiesta del sacramento per i figli: non può essere spento il « lucignolo fumigante », ma deve essere piuttosto alimentato. In particolare è necessario aiutarli a scoprire e ad approfondire i motivi religiosi della celebrazione della Cresima: solo così è possibile avviarli a una vera collaborazione per la maturazione della fede dei loro figli.

– In concreto, per un coinvolgimento serio della famiglia si è rivelato utile cominciare con l'istituzionalizzazione del « curriculum » di iniziazione sacramentale e, più ampiamente, della catechesi: il determinare (in termini di obbligatorietà e in un numero definito di anni) l'impegno di partecipazione alla catechesi, favorisce l'idea di trovarsi di fronte a una cosa seria; in seguito è possibile e doveroso « liberalizzare », rendere più elastico il « curriculum » stesso. Ma soprattutto è necessario creare mentalità e strutture pastorali capaci di garantire il proseguimento della formazione cristiana.

In mancanza del vescovo, chi deve amministrare la Cresima?

– Viene fatto notare che, soprattutto nelle grandi diocesi, il vescovo non può amministrare personalmente tutte le Cresime: è costretto perciò a delegare a tale scopo uno o più vicari episcopali. Ma la soluzione presenta notevoli difficoltà, apparendo normalmente questi vicari estranei alla comunità parrocchiale e per di più non insigniti del carattere episcopale. Ci si può allora domandare se non sia meglio delegare lo stesso parroco ad amministrare le Cresime, magari in domeniche e feste differenti, a seconda della maturazione dei cresimandi e per curare maggiormente la partecipazione ecclesiale (attraverso una sensibilizzazione più capillare, un po' come si fa già per il Battesimo e per la Prima Comunione).

– A questo proposito viene però ricordata la necessità di salvaguardare il segno dell'inserimento dei cresimati in una comunità ecclesiale più vasta che non sia la sola parrocchia: segno che sembra avere molta minore evidenza quando è lo stesso parroco ad amministrare il sacramento. Pare comunque che sia possibile ovviare a tale difficoltà attraverso modalità pratiche che evidenzino il collegamento fra il parroco che amministra la Cresima e il vescovo: sarebbe questa, fra l'altro, una buona occasione per far comprendere il significato del « presbiterio » nella sua inscindibile unità con il vescovo.
Anzi la Cresima potrebbe essere amministrata alternativamente dallo stesso vescovo, dal parroco, dal vicario episcopale e dal vicario zonale: tale varietà, invece di disorientare, potrebbe proprio dare l'idea della vasta comunità ecclesiale in cui si è inseriti.
In ogni caso, però, appare essenziale che chi amministra la Cresima (fosse anche lo stesso vescovo, e a maggior ragione i vicari) non appaia un estraneo alla comunità parrocchiale. A questo proposito sembra necessario un contatto previo, che non sia solo formale, con i ragazzi e le famiglie: cosa che è stata frequentemente sperimentata e ha dato buoni risultati.

Problemi cruciali

L'apprezzamento per ogni sforzo pastorale, per ogni esperienza di evangelizzazione e di educazione della fede non può farci dimenticare la gravità dei problemi pastorali di fondo che, se non vengono risolti, rendono precari i diversi impegni e tentativi settoriali.

Il Battesimo dei bambini e il matrimonio religioso tradizionale

Tra i problemi pastorali oggi più gravi sono certamente da porre quelli concernenti il Battesimo dei bambini e la tradizione del matrimonio religioso (le condizioni per la loro amministrazione, la preparazione personale e familiare ad essi, la responsabilità comunitaria nei loro confronti, le conseguenze della loro amministrazione sull'iter di maturazione della fede, sulla sacramentalizzazione successiva e sulla catechesi).
A questo proposito non basta l'impegno di approfondimento dottrinale e di chiarificazione pastorale da parte dei singoli operatori o comunità locali; bisogna che vengano fatte precise (e coraggiose) opzioni a livello di Chiesa italiana. Le

azioni di piccolo cabotaggio sono urgenti e necessarie, ma non sono sufficienti a risolvere la situazione se a monte permangono delle scelte limitanti.
Su questo « nodo » pastorale è necessario un approfondimento serio, al di là di posizioni « rivoluzionarie », di tipo prevalentemente emotivo, e al di là di congenite paure per ogni cambiamento. In particolare è da sottolineare il pericolo che la Chiesa italiana venga scavalcata dai fatti. La lentezza, per esempio, nell'affrontare seriamente la problematica del matrimonio religioso può portare (e sta realmente portando) all'incapacità di un intervento cristianamente adeguato nei confronti dei matrimoni civili che vanno ormai moltiplicandosi; così pure, la perplessità nell'affrontare in chiari e coraggiosi termini pastorali il problema del Battesimo dei bambini può dare spazio a prassi non corrette come, per esempio, il rifiuto di battezzare i figli da parte dei genitori credenti e che dicono di farlo proprio perché « credenti ».
La comunità italiana va rapidamente evolvendosi anche nella sua sensibilità religiosa: se la pastorale resta sostanzialmente ferma su posizioni tradizionali, ha pressoché tutte le possibilità di « perdere il treno ».
Oggi come oggi, bisognerebbe poter fare almeno questo: discutere con grande responsabilità ma, allo stesso tempo, con grande libertà sui problemi più decisivi della pastorale italiana, analizzando situazioni e proponendo soluzioni chiare, radicali, senza compromessi, a livello cioè ideale. Sembra infatti indubbia l'educatività di una tale riflessione: anche se le soluzioni da essa emergenti non sono immediatamente applicabili, si pongono come non ambiguo punto di riferimento e di tensione e permettono di ridimensionare le realizzazioni immediate, facendole apparire, come sono, transitorie, di compromesso, non ideali.

Molteplicità di appartenenze

Altro problema cruciale è quello della molteplice appartenenza dei giovani (già a cominciare dalla fine della preadolescenza).
Oggi è molto difficile avere la forza di reggere alla pressione delle ideologie contrarie all'appartenenza cristiana. Tale appartenenza, infatti, è ritenuta fonte di minorazione e quindi emarginante: ci si vergogna della Chiesa (soprattutto se vista sotto l'aspetto istituzionale), anche quando si accetta in qualche modo Gesù Cristo.
Che cosa è possibile fare, da un punto di vista pastorale per sostenere e controbilanciare l'urto?

– Anzitutto sembra debba essere meglio evidenziata nella catechesi la dimensione di « martirio » nella vita cristiana, il « peso » della testimonianza in un ambiente non favorevole. Non si tratta di spingere al vittimismo, ma al necessario realismo: essere autenticamente cristiani implica oggi una certa « persecuzione-emarginazione » nella scuola, nella fabbrica, ecc., « persecuzione-emarginazione » che deve essere affrontata con forza e coraggio.

– Inoltre bisogna riflettere sulla necessità della coesione fra i cristiani anche nell'agire, senza certo escludere la collaborazione con persone e gruppi che non hanno fatto la scelta cristiana: viene cioè evidenziata l'esigenza di momenti comunitari cristiani, di esperienze comunitarie cristiane per i giovani che non possono reggere (proprio per la loro immunità nella fede) alla eccessiva pressione anticristiana o religiosamente indifferente che esiste in altri gruppi di azione. L'esperienza dice che molti giovani cristiani sono stati « bruciati », assimilati totalmente dal punto di vista ideologico dai gruppi non cristiani in cui si erano inseriti. A molti sembra che non sia possibile, specialmente nell'età evolutiva, gestire contemporaneamente due appartenenze (per es., quella cristiana e quella marxista del tipo « Lotta continua »): e questo non solo perché manca il tempo per un doppio approfondimento, ma anche a motivo delle forti implicanze affettive.

– Per un giovane cristiano la riflessione sui valori (e sui limiti) della cultura — ad esempio — marxista, così ampiamente diffusa nel nostro tempo, diventa una necessità: ma sembra che non debba essere fatta in un gruppo con prevalente o totale orientamento marxista perché in esso manca la criticità nei confronti del marxismo e la compensazione propria di un discorso di fede.

(*Sintesi redatta da Pietro Damu*)

UNA ESPERIENZA DI FEDE TRA I PREADOLESCENTI

esperienze

ESPOSIZIONE DELL'ESPERIENZA E COMMENTO PASTORALE

MARIA MAROTTA DE FALCO

PRESENTAZIONE

Presentiamo ai lettori di « Catechesi » l'esperienza di una catechista, come essa stessa l'ha descritta dal vivo nel lavoro conclusivo di un biennio di « esperti in pastorale catechistica ».

Veniva richiesta una riflessione personale che tenesse come poli di riferimento da una parte le acquisizioni teorico-metodologiche ricevute nei corsi e dall'altra la propria attività pastorale concreta. Poiché in questo consiste una « esperienza »: in un vivere su cui si riflette coscientemente, in riferimento a una esperienza più vasta fatta da altri e su cui già altri hanno lavorato e riflettuto. E forse è questo l'unico modo responsabile con cui si possono (e debbono) fare « sperimentazioni » nella catechesi. Basandosi sulla situazione in cui ci si trova, conosciuta e studiata sempre meglio, ci si propone un piano di azione che tiene conto e della situazione in sé, e delle mete auspicabili e possibili, e dell'esperienza di chi ci ha preceduto o anche oggi lavora in situazione analoga alla nostra, nel grande campo della Chiesa e della convivenza umana. Non si fanno « esperimenti » sulla pelle dei ragazzi! Si dà quanto di più adatto e di più ricco sappiamo dare. Ma dopo e durante il lavoro, si riflette continuamente sulle reazioni dei ragazzi stessi, sulle situazioni, sui risultati ottenuti, per « aggiustare » continuamente la mira, migliorare i nostri interventi, adattarli, renderli più efficaci. E nella misura in cui i ragazzi ne sono in grado, facendo partecipare essi stessi a questo lavoro di progettazione e miglioramento dei progetti, oltre che alla loro esecuzione. Se poi tutto ciò viene fatto in uno spirito e in un clima di fede, allora si fa fede vissuta insieme, fino a diventare, autenticamente, una « esperienza di fede » vissuta con i ragazzi e fra i ragazzi. È un evento personale per il catechista stesso, e riflettere su di esso è riflettere sull'azione dello Spirito e sull'azione nostra, inestricabilmente unite insieme in uno scorcio della nostra vita e della vita della Chiesa.

L'esperienza viene riportata nella stesura originale, con qualche abbreviazione dovuta a ragioni di spazio. I luoghi sono indicati con lettere convenzionali, poiché non ci interessano tanto il luogo e le persone quanto l'esemplarità dell'esperienza e della sua descrizione. Di tanto in tanto, ci permetteremo di aggiungere alcuni commenti a livello di valutazione e riflessione catechetica. Essi si riferiscono forse più alla descrizione dell'esperienza che all'esperienza in quanto tale, certo molto più ricca di ciò che una breve descrizione possa comunicare.

(U. G.)

Premessa

Di discorsi sulla fede se ne fanno tanti e in ogni parte del mondo. Esistono migliaia di libri su tale argomento e tutti di gente degna di rispetto: biblisti, teologi, moralisti, ecclesiologi. Ma, al di là di essi, resta un largo spazio per parlare delle nostre personali esperienze di fede, da operatori pastorali, da programmatori della catechesi, da cristiani che vivono e annunciano l'Evangelo agli uomini che si realizzano man mano che costruiscono il proprio destino.

(Segue una breve riflessione biblico-teologica sul concetto di fede, in cui si mettono in evidenza gli aspetti di certezza incrollabile, di fedeltà, di abbandono in Dio, di opzione fondamentale dell'uomo, di dono di Dio, propri della fede cristiana, come pure la sua dimensione sociale e quella trascendente, per cui essa si presenta come un cammino fatto insieme, e mai compiuto interamente, nel nostro breve percorso terreno, per cui « il credente è un catecumeno fino a che non ha ricevuto il Battesimo della gloria nella casa del Padre »).

Con questo spirito mi accingo ad analizzare la mia esperienza di fede con un gruppo esiguo di preadolescenti che regolarmente con me, ogni sabato, si confrontano con la Parola di Dio per renderla realtà viva e gesto concreto nella nostra comunità.

E soprattutto faccio questa analisi con la convinzione che per quanto si tenti di quantificare, progettare, definire, molti aspetti della personalità umana sfuggono al controllo umano: l'individuo sperimenta coscientemente che le sue proprie possibilità sono limitate e che la complessità dell'ambiente che lo circonda è di gran lunga superiore alla sua capacità di riproporre l'esperienza vissuta.

La descrizione dell'esperienza si articola nei punti seguenti:

1. *L'ambiente sociologico e psicologico;*
2. *L'ambiente pastorale;*
3. *L'impegno cristiano: la Cresima;*
4. *Il gruppo che cresce e progetta insieme.*

1. L'ambiente sociologico e psicologico

AB. si trova nel litorale del *C.* ed è frazione di Venezia.

Ma con la città divide solo il nome perché le condizioni sociali, culturali, religiose sono dissimili e riflettono la profonda trasformazione che sta subendo la popolazione rurale, caratterizzata dai fenomeni fondamentali della deruralizzazione, del turismo, e dell'acculturamento.

AB. e Venezia sono realtà vicine geograficamente, ma lontanissime per sviluppo e modo di vivere.

Le differenze sostanzali che esistono, sono riconducibili a un fatto storico che ha condizionato l'ambiente rendendolo ostile e chiuso a qualunque influsso esterno.

Durante il dominio della Serenissima, il litorale del *C.*, lunga distesa di terra fertile e boscosa, difficile da raggiungere, divenne confino politico e sociale per gli agitatori, i dissidenti, i galeotti.

I discendenti di quegli emarginati, isolati dalla comunità civile e produttiva, si sono dedicati ai lavori agricoli e hanno rafforzato i vincoli tra di loro, dando origine così ai clan. I clan patrilineari e matrilineari, con rapporti fondati su parentela o alleanze, hanno conservato la loro unità clanica normalmente esogamica. Il ricambio sociale è stato scarsissimo, né è stato promosso dall'ambiente molto scomodo per i collegamenti con altri paesi e città.

La maggioranza della popolazione svolge il lavoro agricolo, ma non mancano muratori, vetrai, commercianti, agenti turistici.

(Buona l'analisi sotto i vari aspetti. La situazione attuale in cui la catechista si trova ad operare trova le sue radici in un ambiente caratteristicamente e profondamente segnato dalle sue vicende storiche, dalla collocazione geografica, da un certo tipo forzato di insediamento umano e dalle vicende successive, che oggi si aprono a una svolta nuova, dovuta ai fattori di mutamen-

to propri del mondo moderno, che stanno raggiungendo in modo sempre più massiccio anche questo lembo isolato di mondo, entrando in collisione con la mentalità, i valori, i costumi finora prevalenti).

La lenta evoluzione dell'ambiente rurale, che ha di mira il modello urbano come utopia e prospettiva (consumismo, pubblicità, divertimento, ecc.) fa assumere alla comunità locale un volto socialmente composito per la presenza di categorie non legate all'economia agricola, ma al turismo.
Le cause del mutamento, sebbene esso sia ancora irrilevante, sono riconducibili a tre fatti che hanno investito tutto il settore agricolo:

a) La scolarizzazione

In questi ultimi anni, l'accesso dalle elementari alla scuola media da parte dei ragazzi delle famiglie contadine, ha assunto notevoli proporzioni e l'influsso esercitato dalla scuola si riflette all'interno della famiglia agricola accentuando il divario psicologico e culturale tra le generazioni, ma costituendo un importante veicolo di trasformazione e uno dei fattori determinanti per la costruzione di una migliore società rurale di domani.

b) I mezzi di comunicazione sociale

I mezzi di comunicazione sociale (stampa, radio, televisione) contribuiscono alla trasformazione culturale, poiché aprono i coltivatori verso modelli di vita diversi, inserendoli nel ritmo degli avvenimenti nazionali e mondiali, modificando il loro atteggiamento verso i valori tipici tradizionali della società rurale.

c) Il progresso tecnico-scientifico

Il progresso tecnico-scientifico applicato all'agricoltura trasforma la professione agricola da empirica in razionale e tutte le conoscenze che il coltivatore acquisisce in campo biologico, meccanico, economico, tendono a ristrutturare radicalmente il suo atteggiamento verso il cosmo. Il processo di razionalizzazione che investe tutto il mondo moderno, non lascia intatta neanche la psicologia del rurale.

(*Sobri, ma efficaci, gli accenni alle conseguenze, a livello umano, di tutto questo insieme di fattori, sia nei suoi aspetti negativi* [*proposizione del modello urbano come utopia e prospettiva, divario tra le generazioni*]), *sia in quelli positivi* (*veicolo di trasformazione verso una migliore società rurale di domani, apertura a un mondo più vasto*).

Il contesto culturale è legato alla mentalità sacrale del coltivatore di cui emergono i conflitti in momenti essenziali della vita, quando egli, rapportando le sue insufficienze all'indisponibilità dell'ottenimento dei beni (successi coltivatori), ricorre a una sfera di potenza mitica e rituale che gli garantisce, di volta in volta, il superamento del conflitto e, quindi, la sicurezza esistenziale.
Nei periodi di crisi, dovuti alla labilità delle strutture organizzative ed economiche, vi è una proliferazione dei momenti di sacralità (candelina per il temporale, benedizione dei campi, incenerimento delle palme, bagno degli occhi con l'acqua benedetta a Pasqua, ecc...).
La funzione dinamica del momento sacrale è un fattore sollecitante nella cultura di quest'area, però il contatto fuggevole (dovuto al turismo) con altre culture, orienta l'ambiente verso la dissacrazione, attraverso un lentissimo processo di depauperamento dei valori religiosi.
Però, in genere, nel quadro di religiosità sacrale esistente nella popolazione adulta, il divino rievocabile per mezzo di precisi gesti religiosi è presente in oggetti e persone privilegiate.
Il leader religioso emerge proprio per il carattere sacro attribuito all'autorità.

(*Importante e ben condotta la descrizione delle conseguenze a livello di mentalità religiosa: a sfondo fortemente sacrale — con varie conseguenze, efficacemente ricordate —; religiosità oggi scossa e resa molto fragile di fronte a tutta una serie di situazioni nuove, con l'incombente grave pericolo di un vuoto totale di valori a livello religioso-cristiano*).

Una religiosità sacrale è fragile di fronte al progresso e facilmente entra in crisi, se non si rafforzano i valori autentici che sono in ogni essere umano.
Questo processo evolutivo porta la co-

munità di *AB.* verso un mondo dove al posto di valori tenacemente radicati quali la famiglia, la religione, il senso dell'autorità, la terra, il risparmio, il lavoro, la rassegnazione (o almeno di alcuni di essi), subentrano nuovi valori quali la libertà, l'affermazione della persona, il benessere, l'istruzione, l'emancipazione della donna, il calcolo economico.

Lo sviluppo zonale prevede sempre più un'agricoltura economicamente sana e dinamica, con largo spazio alle imprese agricole e familiari, oltre che una larga espansione delle strutture turistiche.

Ciò significherà che il singolo non si sperimenterà più come parte di un solo gruppo (che tutto comprende) ma acquisirà, necessariamente, l'appartenenza come membro a più gruppi che saranno scarsamente collegati tra di loro: la famiglia, la parrocchia, l'azienda.

(Da tutta questa riflessione nasce un primo impegno di fondo per l'educazione e la catechesi: « rafforzare i valori autentici che sono in ogni essere umano ». Far leva quindi sui valori radicalmente tali da sempre, e quelli nuovi messi in luce dagli sviluppi odierni. E questo, anche, vorremmo che fosse detto più esplicitamente, a livello religioso e cristiano. Se il problema è: come attuare il trapasso tra antichi e nuovi valori in modo che ne risulti una ricchezza nuova e non un depauperamento, è chiaro che questo dovrà essere al centro delle loro preoccupazioni. La catechista ha chiara coscienza di questi valori e ciò potrà indirizzare gran parte del suo lavoro.

Ora essa passa a descrivere le conseguenze di tutto questo strato di cose sulla comunità cristiana e sulla pastorale che in essa si svolge. Il percorso è giusto, pensiamo: la maturità cristiana, infatti, si fonda su quella umana ed è ad essa inestricabilmente connessa, anche se vi può essere, tra le due, una distinzione e anche un certo grado di indipendenza).[1]

2. L'ambiente pastorale

La parrocchia di *AB.* raccoglie la comunità locale composta da 550 famiglie. Ogni nucleo familiare è formato in media dai genitori più due figli.

Anche in quest'ambiente, alla famiglia patriarcale si sostituisce quella nucleare.

La parrocchia rappresenta una struttura valida, su cui si fonda la vita religiosa della zona; tuttavia essa esige un'azione pastorale attenta alla situazione evolutiva in atto, anche se permangono alcune caratteristiche di base quali:

a) La famiglia

È un'istituzione fondamentale della società rurale, abbastanza stabile nei suoi legami ed efficace strumento di trasmissione delle idee e delle tradizioni.

L'azione educatrice dei genitori viene affiancata da altre agenzie (scuola, turismo, ecc.), determinando diversità culturali e professionali che rendono difficile l'armonia e la comprensione.

b) La comunità

L'area è piccola, per cui tutti si conoscono e ciascuno partecipa alle vicende dell'altro, sicché la vita comunitaria influenza fortemente il comportamento.

La parrocchia costituisce il centro per la conoscenza reciproca, per la collaborazione e la soluzione dei problemi locali, oltre a promuovere lo spirito di solidarietà, valore insostituibile per la vita comunitaria. La messa festiva dovrebbe essere l'incontro della comunità che vive questi valori.

(Di fatto si incontrano notevoli difficoltà: i valori vissuti sembrano radicalmente influenzati — e anche alterati nel loro fondo — da un valore predominante e molto influente).

Il valore più rilevante di questa comunità è quello economico ed è quello che condiziona la vita spirituale dei singoli. È una scelta giustificabile dal punto di vista storico, poiché la popolazione è

[1] Su questo problema cf: U. GIANETTO-R. GIANNATELLI, *La catechesi dei ragazzi*, vol. I, LDC, Leumann (Torino) 1973, pp. 94-97.

stata oppressa e angariata nei secoli e ha patito miseria e fame.
Questa motivazione è alla radice della scarsa percezione dei valori culturali e religiosi, tanto è vero che le persone che assumono un atteggiamento cristiano e sono solidali con la loro chiesa, sono poi incapaci di mantenersi coerenti in mezzo alle altre solidarietà umane (professionale e sociale) quando sopravviene l'interesse economico.

(Che fare di fronte a questa situazione che minaccia di svuotare la fede e la pratica religiosa della loro autenticità? Infatti « la coscienza di fede » è autentica e « personale » quando i valori religiosi sono assimilati dal soggetto tanto da essere componente « centrale » della sua struttura motivazionale e da orientare di conseguenza il suo comportamento).

L'apertura dell'ambiente ai contenuti culturali e politici aiuta a maturare le coscienze per cui l'annuncio del messaggio evangelico deve essere proposto con motivazioni razionali: non è possibile aumentare le chances di fede delle persone tenendole lontane da influssi non controllati dalla Chiesa. Le idee fermentano, le opinioni circolano, si mettono in discussione verità di fede un tempo ritenute pacifiche.
L'unico momento di vera catechesi degli adulti della parrocchia è la messa festiva. Di fatto la conoscenza della fede è proporzionale alla frequenza della messa.

(*Vengono ripresi alcuni dati socio-culturali per riaccentuarne la particolare rilevanza per l'azione pastorale, e ne vengono messi in rilievo altri più specifici. È ben messa in rilievo l'azione socializzatrice della famiglia, e, al di là di essa, della parrocchia. Nessun accenno alla comunità civile: forse è poco rilevante. A.B. non ha un'amministrazione comunale propria.*
Il quadro sembrerebbe favorevole a una vita comunitaria di fede, ma ecco farsi avanti una difficoltà di fondo; le comunità familiari e quella parrocchiale portano a vivere valori autenticamente religiosi e cristiani, o si trovano più o meno immersi in una mentalità prevalente che possiede valori — o disvalori! — suoi propri, così fortemente radicati da « fagocitare » e subordinare a sé tutti gli altri?).

c) La pratica religiosa

Una statistica scientifica sulla frequenza alla messa e ai sacramenti non esiste, però il parroco mi ha fornito dei dati che egli ha rilevato in 15 anni di azione pastorale della zona.

1) *Frequenza alla liturgia festiva*

uomini	10%
donne	35-40%
giovani (17-25 anni)	0%
preadolescenti	90%
bambini	90%

2) *Frequenza ai sacramenti*

uomini	Pasqua-Natale
donne	25-30%
giovani (17-25 anni)	0%
preadolescenti	50%
bambini	98%

Da quanto riportato, si deducono due fatti concreti:

A) La massiccia frequenza dei preadolescenti alla messa festiva.
B) La defezione totale dei giovani.

Cerchiamone una spiegazione.

(*Le statistiche sulla frequenza alla messa festiva mettono in luce una situazione fortemente anormale, presente nella pratica religiosa attuale in Italia: l'infantilizzazione, la femminilizzazione e la senilizzazione — qui però quest'ultima non appare, perché non tiene conto, nella statistica, dell'età delle « donne » e degli « uomini » che frequentano —.*[2]
Se si pensa poi che « l'unico momento di vera catechesi agli adulti della parrocchia è la messa festiva », tanto che « di fatto la conoscenza della fede è proporzionale alla frequenza alla messa », si cade in un circolo vizioso, apparentemente senza via di uscita).

A) La massiccia partecipazione dei preadolescenti

Il preadolescente locale è satellizzato fortemente ai genitori, di cui assimila i valori. Egli realizza la sua indipendenza nel lavoro, che svolge sin dall'età di

[2] Cf S. BURGALASSI, *I tratti salienti della situazione socioreligiosa in Italia*, in « Catechesi », 1974, n. 5, pp. 3-23 e specialmente pp. 7-9.

nove-dieci anni. Ha grande stima di sé e senso di sicurezza, che gli vengono non da una maturazione intellettiva o conoscitiva ma dalla valutazione produttiva che gli altri fanno delle sue capacità lavorative. La sua logica è concreta, perché sempre legata ai dati percettivi della realtà. E la realtà gli dice che è importante chi ha disponibilità economiche; egli, quindi, ha grande stima del valore economico. L'incontro con la scuola nuova non estende i suoi interessi. Egli non ha bisogno di evadere, ha già la coscienza dell'appartenenza a una classe sociale. Il processo di emancipazione sociale che lo coinvolge così prematuramente blocca le inquietudini tipiche di quest'età, perciò egli non perde il senso di appartenenza alla chiesa, poiché non percepisce questa appartenenza meno influente e meno soddisfacente delle altre. Non si pone il problema di una professione, perché generalmente si trova già inserito in un genere di vita che corrisponde ai suoi bisogni.

Il fenomeno puberale *non* porta una disarmonia; i suoi interessi sono abbastanza coerenti e non è affatto legato all'irrealismo della fanciullezza, perché il suo pensiero è indipendente dall'emotività, è capace di risolvere i suoi problemi concretamente. Ha scarsa capacità di uscire dal suo ambiente, sebbene risenta delle trasformazioni in atto e ne subisca il fascino, soprattutto per la quantità di beni di consumo che può avere tra le mani, grazie anche alla sua indipendenza economica. I valori religiosi non sono svalutati, perché vissuti superficialmente e non interiorizzati. Partecipa alle assemblee festive comunitarie per aderire al suo gruppo. La sua vita non subisce scosse, perché si svolge in un ambito abbastanza limitato e protetto da influenze esterne. Però non appena le esigenze di lavoro o della scuola superiore lo allontanano dalla sua comunità, si libera dagli obblighi cultuali e sacramentali.

Si verifica, così, il secondo fatto accennato sopra.

B) L'abbandono totale della pratica religiosa (dai 17 anni ai 25 anni)

I giovani amano la libertà e contestano l'autorità paterna severa e restrittiva, legata alla mentalità sacrale del contadino.

Il giovane subisce tutti gli influssi della moda, delle canzonette, della stampa e, confrontandosi con i ragazzi dei nuovi ambienti che frequenta, perde la sua sicurezza, perché la società non è più cristiana, né gli permette di esserlo.

Ha tutte le difficoltà morali che i suoi coetanei cittadini hanno già superato. Si desatellizza con fatica, rifiutando prima di tutto la religiosità dei genitori e della comunità, che non ha motivato profondamente la sua fede personale. Prende coscienza dei valori nuovi che gli offre la società e diventa incapace di resistere alle sollecitazioni di massa, tanto più che è soggetto al condizionamento del nuovo ambiente. La sua fede non è stata adeguatamente motivata e allora la pratica religiosa gli crea disagio e noia, fino a quando l'abbandona totalmente.

(*Indubbiamente il dato più sconcertante è l'incredibile contrasto tra la massiccia partecipazione dei preadolescenti e l'assenza totale dei giovani.*

La catechista sente il problema e intraprende un interessante esame delle cause. Essa rileva una curiosa trasposizione del fenomeno della « desatellizzazione » — ricerca di « status » indipendente, contrasto con i genitori e i valori tradizionali, ecc. —, rispetto a quello che avviene più abitualmente. Non esiste, nella sua comunità, il problema di ricerca di « status » a livello dei preadolescenti: essi si integrano con facilità nella società in cui vivono, aderendo con naturalezza a quello strano miscuglio di valori che in essa prevalgono: si direbbe che sono « desatellizzati » e indipendenti come individui, ma totalmente satellizzati e dipendenti, come gruppo, al gruppo più vasto che li circonda.

E allora l'emancipazione che non è potuta avvenire a livello individuale, avviene poi sotto forma di rottura, a livello di gruppo, tutto d'un colpo, appena la situazione diventa ad essa favorevole.

Ma, anche qui, si tratta veramente di « rottura » oppure, più precisamente, di emergenza schietta, favorita dalle circostanze, di qualche « valore » di fondo che anche prima « reggeva » già in pratica tutta la struttura della personalità singola e collettiva, pur camuffato in tanti modi alla superficie?).

Ma se la fede è un rapporto esistenziale dell'uomo con Dio, rapporto che viene

promosso dalla Chiesa mediante i sacramenti e il magistero, è possibile rilevarla e misurarla con i mezzi convenzionali della ricerca empirica?
La comunità non è in grado di orientare il preadolescente verso una fede viva, perché il rapporto fede-Chiesa è ancora qualcosa di staccato da sé.
La catechesi è stata svolta sempre ed esclusivamente dal parroco e da due suore. Mai nessun laico ha sentito l'esigenza di rendere un servizio ai suoi fratelli, affiancando attivamente l'azione catechistica del pastore.
La fede diventa più efficace se testimoniata da tutta la comunità. È un ambiente pastorale senza scosse, senza fremiti, ma in cui certamente la Parola di Dio esiste, anche se non vi sono rivoluzioni in atto.

(*L'analisi potrebbe essere approfondita ulteriormente. La catechista vi accenna quando si pone la domanda sulla precarietà dei mezzi di rilevazione della fede. La pratica religiosa, ad es., non ne è né l'unico né il più certo indice espressivo*).

Conclusione

(*È certo necessario, in una situazione del genere, fare qualcosa al di « fuori dell'ordinario », che cerchi di « spezzare il circolo vizioso » e introduca con forza quell'elemento dirompente — l'unico atto a superare le più svariate forme di impotenza umana —, che è costituito dalla Parola di Dio testimoniata e annunciata con genuino spirito di fede.*

A questo punto si inserisce la DESCRIZIONE DELL'ESPERIENZA CATECHISTICA vissuta con un gruppo di preparazione alla Cresima e continuata poi con gli stessi ragazzi negli anni seguenti. Tutto quanto precede è certo un'ottima preparazione a capirne meglio la portata e lo svolgimento).

3. L'impegno cristiano: la Cresima

A) La situazione

Questa parrocchia di campagna, dalle caratteristiche assolutamente rurali, non brilla certo per pratica religiosa degli adulti.
Tuttavia il parroco da alcuni anni sta lavorando pazientemente per richiamare i genitori alla loro responsabilità nell'educazione alla fede dei figli.
Alcune mamme di buona volontà, che hanno i bimbi all'asilo delle suore, attraverso la riflessione collegata alla lettura delle unità didattiche nel *Catechismo dei bambini*, hanno imparato a scoprire Dio nella loro vita.
Tre anni fa, quando accettai di preparare un gruppo di fanciulli a ricevere il sacramento della Confermazione, i genitori erano convinti che questo fosse compito esclusivo del sacerdote o, tuttalpiù, di una suora, ma non di un laico. La dicotomia tra sacro e profano era ancora radicata nelle coscienze dei buoni cristiani di questa parrocchia.
Il parroco fissò gli incontri (lunedì-mercoledì-venerdì) per i fanciulli che io accoglievo davanti alla chiesa alle ore 14; il venerdì i genitori si incontravano con lui per essere informati sulle difficoltà rilevate nelle varie riunioni.
Fu necessaria una lunga preparazione per fondere insieme genitori e figli, perché la comunità cristiana acquista consistenza un po' alla volta, rendendosi consapevole progressivamente del posto che occupa lo Spirito Santo nel complesso lavoro della formazione della comunità.

B) I ragazzi

Il gruppo era composto da 19 ragazzi: Nicoletta, Cinzia, Tosca, Andrea, Enrico, Paolo Z., Paolo P., Elena, Rosetta, Zita, Moreno, Gianni, Oscar, Paola, Rita, Elisabetta, Lorena, Nadia, Anna.
Erano alunni di quinte diverse; perciò la prima difficoltà da superare fu la diffidenza reciproca e la scarsissima conoscenza che avevano tra di loro, pur essendo della stessa zona.
Gli psicologi dicono che il ragazzo, all'età di 10-11 anni, è nell'infanzia adulta, che è stabile ed equilibrato e che gli piace stare in gruppo, in quanto il gruppo condiziona il suo agire e soddisfa la

sua affermazione. Dicono ancora che ha notevole interesse per i grandi problemi dell'umanità, che non è un gregario e che sa decidere da solo.
Queste connotazioni generali non le riscontravo nel mio gruppo ma mi auguravo sinceramente di aiutarli almeno a tollerarsi, visto che la socializzazione era ben lungi dall'essere vissuta.

(*Interessante il raffronto tra le descrizioni date dagli psicologi e la realtà che di fatto si riscontra. È un lavoro da effettuare in ogni caso, rendendosi ben conto delle eventuali convergenze o divergenze*) .

I primi approcci furono difficili: la diffidenza guidava ogni loro gesto ed erano incapaci di porre domande, nonostante stimolassi continuamente la loro partecipazione. Mi diede una mano Rosetta che mi chiese quale compenso percepivo dal parroco per la mia presenza in mezzo a loro. Capirono dalla mia espressione che la domanda mi aveva sorpresa ed imbarazzata. Risposi che ero contenta di rendere un servizio alla parrocchia e di stare con loro per rivivere il cammino di una esperienza gioiosa verso un sacramento che si riceve una volta per sempre. Il fatto li colpì: abituati a collegare qualsiasi prestazione ad un compenso, il mio impegno gratuito sconvolgeva la loro logica concreta. Mi guardarono con più simpatia, si stabilì il contatto.

C) Il programma

Il parroco ci aveva dato il testo *La mia Cresima* della L.D.C. di Torino-Leumann, che consta di sette unità didattiche che raccolgono nuclei di contenuto e centri di interesse tra loro omogenei e ben collegati.
È ovvio che il tema centrale era la Cresima come sacramento della crescita e della maturità cristiana; ma io desideravo che per loro e per me diventasse un'esperienza spirituale viva, perciò occorreva legarsi di più, vivere di più insieme, scoprirsi più amici.
Cominciai con l'invitarli a mangiare la pizza a casa mia; accettarono con gioia, poi ci si fermò a chiacchierare, sul piazzale davanti alla chiesa, dei loro problemi scolastici ed io mi offrii di aiutarli nei compiti.

Parlarono di me alle mamme che, incuriosite, vollero conoscermi. Era quello che speravo. Abbiamo potuto condurre i fanciulli per mano verso lo Spirito Santo. Lo scopo era di far capire che l'educazione cristiana consiste nel risvegliare e nello sviluppare la fede come risposta a Dio nel sacramento e che tutti noi, genitori e catechisti, siamo chiamati ad essere fedeli al Signore.
La preparazione alla Confermazione è stata vissuta come una esperienza spirituale da tutto il gruppo e sempre in rapporto a tre importanti settori:

(*Citiamo soltanto i titoli che evidenziano le idee centrali, omettendone la descrizione particolareggiata, anche se molto interessante:*
a) la ricerca di punti di riferimento che diano un senso all'esistenza e all'azione;
b) il cammino verso l'avvenire attraverso le lotte, le scelte, le sofferenze della vita;
c) l'impegno di vivere insieme nonostante le difficoltà e le tensioni).

(*Qualcuno forse potrebbe osservare che questo programma non lascia sufficiente spazio all'esperienza di vita del ragazzo. Osservando bene, si vedrà invece che questa non è affatto assente. Inoltre, essa appare ancor meglio dalla successiva descrizione delle « tappe » di lavoro seguite lungo l'anno.*
In particolare, tutto il programma della prima tappa, come le tecniche usate nella seconda — con la notazione di alcune interessanti reazioni dei ragazzi — e il coinvolgimento dei genitori e dei ragazzi stessi nelle tappe successive, testimoniano una riuscita sintesi di annuncio e dono divino e di risposta e collaborazione umana in un lavoro, come si dice all'inizio, « tutto centralizzato sullo Spirito Santo », il quale però « trova la sua espressione privilegiata e massima nell'uomo »).

D) Le tappe verso la Cresima

La preparazione alla Confermazione (un arco di tempo abbastanza lungo: ottobre-giugno) fu suddivisa a tappe, ma tutte centralizzate sullo Spirito Santo che trova la sua espressione privilegiata e massima nell'uomo.

Prima tappa

Da ottobre a Natale: il tempo di *socializzazione*. I ragazzi furono impegnati nella conoscenza e tolleranza reciproca

e fu adoperata ogni tecnica atta alla rimozione dei complessi e della diffidenza (canti, disegni, passeggiate, pizze, doposcuola).

Seconda tappa

Da dopo Natale ad aprile: *riflessione* sul ruolo dello Spirito, attraverso le unità didattiche del testo *La mia Cresima* e la Bibbia. Approfondimento sul significato della Cresima con riferimento al Battesimo.
I ragazzi furono invitati a riflettere per scritto sul significato che aveva per loro la Cresima e in quali persone notavano in particolare « il soffio dello Spirito » (furono citati: Padre Damiano, i Kennedy, Papa Giovanni, Martin Luther King, Raoul Follerau, Madre Teresa di Calcutta, dei missionari di cui avevano sentito parlare dal parroco, delle mamme e dei papà, nessun ragazzo o giovane). Ci fu un vivace dibattito sulla « vocazione » di ciascuno, con la conclusione che tutte le strade portano a Dio, se si percorrono con fede sincera. Le professioni umanitarie (medico, infermiera, insegnante, ricercatore, ecc.) furono le prescelte dalle ragazze, mentre i ragazzi espressero molto più concretamente la loro preferenza per i mestieri quali il contadino, il muratore, il trattorista, l'astronomo, il vetraio ecc.). Tutti manifestavano il desiderio di pregare il Signore nella loro vita e di ringraziarlo al mattino e alla sera per sentirsi intimamente congiunti alla Chiesa, per diffondere e difendere con le parole e le azioni la fede. In particolare, un ragazzo, ogni qualvolta il parroco gli chiedeva in che consisteva la testimonianza cristiana rispondeva: « Vivere il Vangelo e evangelizzare ». Un'altra volta una ragazza mi fermò prima dell'incontro per dirmi che era angosciata dall'idea di farsi suora. Le chiesi i motivi della sua paura. Ebbene, il fatto che non riusciva più a ignorare la preghiera prima delle azioni importanti che compiva durante la giornata le aveva fatto collegare l'esigenza del pregare alla vita religiosa... Ancora una volta, prepotentemente, veniva fuori la netta dicotomia tra ciò che è sacro e ciò che è profano... La tranquillizzai dicendole che pregavo anch'io, nonostante non fossi una suora.

Terza tappa

Il parroco riunì *i genitori* per discutere su chi doveva presentare i ragazzi alla Cresima.
Lanciai la proposta che fosse tutta la comunità. Ma il parroco, concretamente, mi fece rilevare che era un'attuazione impossibile, vista la mancanza di una vera comunità responsabile e che i genitori erano ancora troppo legati all'idea del padrino e della madrina, al regalo e al pranzo.
Solo un papà si sentì pienamente responsabile dell'educazione del figlio e si offrì come padrino.
I genitori poi firmarono una lettera in cui domandavano la Cresima per i figli e in cui si impegnavano a seguire la loro educazione cristiana. Si stabilì insieme che gli adulti, padrini e madrine, stessero subito dietro il gruppo dei cresimandi in chiesa, durante il rito.

Quarta tappa

I ragazzi si prepararono con *un ritiro*.
Si ebbe la lettura di passi biblici, relativi allo Spirito Santo (*Gv* 3,8; *Sal* 138; *Ez* 36,26.27; 37,5.14; *Gl* 3,1-2; *2 Cor* 2-6; *At* 8,14-17), alternati da canti e da riflessione personale.
Poi ci fu la scelta delle intenzioni dei fedeli che sarebbero state lette durante il rito. Il parroco dovette convenire che era giusto che ognuno di loro partecipasse attivamente alla messa e al rito, essendosi impegnati con amore e sensibilità.
Stabilimmo i vari interventi insieme e non ci fu pressione da parte nostra per la partecipazione. Una mamma fu incaricata di leggere una preghiera da parte di tutti i genitori.
La celebrazione penitenziale fu il momento della purificazione dell'itinerario: presa di coscienza del peccato come divisione e ostacolo al rispetto della legge dell'amore; obbedienza all'invito della riconciliazione con Dio e i fratelli come condizione di appartenenza al popolo di Dio.
L'assoluzione fu comunitaria.

(La laconica affermazione « l'assoluzione fu comunitaria » ci lascia, in realtà, un po' in sospeso. Qui c'è una lacuna, ci pare, o nell'esperienza stessa, o almeno nella sua descrizione. Un'assoluzione di questo tipo ri-

chiede che in altri momenti sia stato dato ai ragazzi ampio spazio di accostarsi individualmente al sacramento della Penitenza. Ma ci facciamo pure una domanda ulteriore: come mai non appare, da tutta la descrizione dell'esperienza, il ruolo svolto dall'educazione alla penitenza e alla riconciliazione e dal sacramento della Penitenza, più propriamente, in tutta la preparazione alla Cresima, come intervento di Dio che ci vuole purificare dal male che è in noi, e come lotta del cristiano — individuale e comunitaria — contro il male che è in lui, nella Chiesa e nel mondo?).

Quinta tappa

La *celebrazione* ebbe luogo di domenica. La comunità locale era stata informata precedentemente sull'avvenimento ed era stata invitata a parteciparvi.
Un ragazzo rivolge l'invito ai genitori di accompagnarli durante tutta la liturgia e il rito con la preghiera e il silenzio.
Anche la catechista esortò i cristiani presenti ad essere solidali coi cresimandi nel raccoglimento.
Tre ragazzi lessero le invocazioni penitenziali preparate da loro.
Le letture furono proclamate, con un brevissimo commento, da un ragazzo e una ragazza.
Dopo l'ascolto della Parola di Dio, i ragazzi lessero insieme la professione di fede.
Il rito del sacramento si svolse come al solito: il padrino e la madrina presentarono i ragazzi che, al momento dell'unzione, ripeterono ad alta voce il proprio nome, tenendo in mano la candela accesa, simbolo della loro fede.
Al momento della preghiera comune, tutti i 19 ragazzi lessero la loro preghiera allo Spirito Santo, con riferimento alla catechesi fatta durante l'anno.
Un ragazzo e una ragazza scambiarono il saluto della pace col vescovo.
Una preghiera finale fu letta da una sola ragazza, ma raccoglieva i pensieri di tutti.
Unico inconveniente di quest'ultima tappa: il vescovo, arrivato all'ultimo momento, non fu informato della partecipazione attiva dei ragazzi alla celebrazione dell'Eucaristia e del rito per cui, in principio, tendeva a scavalcare gli interventi. Ma i fanciulli non si persero di coraggio e seppero guidare il vescovo verso di loro.

(*Il rilevare gli inconvenienti, anche imprevisti, e annotarli per iscritto, è sempre utile: serve a non ripeterli in futuro*).

4. Il gruppo che cresce

A) Il primo anno dopo la Cresima

L'intera preparazione alla Cresima era stata finalizzata alla maturazione di fede dei ragazzi, affinché, possedendo lo Spirito, si sentissero tutti sacerdoti (*Gal* 6,1) incaricati di annunciare i prodigi di Dio (*1 Pt* 2,9; cf anche *Ap* 1,6; 5,10; 20,6); capaci di pensare a Cristo (*1 Cor* 2,16), discernendo ciò che è meglio (*Fil* 1,9). Perciò il ritrovarsi insieme all'inizio del nuovo anno scolastico fu il proseguimento naturale di una scelta già vissuta con sincerità a livello personale oltreché di gruppo.
Bisognava verificare, prima di passare a scelte catechetico-operative, la conferma o la sostituzione della catechista.
Per permettere ai ragazzi di manifestare liberamente le loro preferenze, il parroco li invitò a votare segretamente il nome del probabile catechista. La designazione fu unanime, così accettai di partecipare ai loro incontri, per prolungare organicamente l'intervento educativo, attraverso l'esperienza diretta dei loro problemi.
Comunitariamente stabilimmo che:

1. Il gruppo si sarebbe riunito ogni sabato dalle ore 15 alle 16.

2. Nessun partecipante sarebbe stato vincolato all'incontro settimanale. Vi sarebbe stata ampia libertà decisionale tanto che, qualora fosse ritenuta poco utile la frequenza agli incontri per una maggiore crescita personale, sarebbe stata sufficiente una qualunque motivazione per allontanarsi dal gruppo.

3. Avremmo percorso l'itinerario liturgico sacramentale attraverso la Bibbia, dove messaggio ed esperienza sono intimamente uniti in modo che possono evocare nel cristiano situazioni di vita, suscitare nel suo animo atteggiamenti di

risposta, impegni di fedeltà e sentimenti di preghiera.

4. Partecipazione attiva dei componenti alla liturgia festiva, con turni fissati durante ogni incontro settimanale.

Confesso che influii molto sulla scelta dell'anno liturgico come base dei nostri incontri, ma non era stata una decisione momentanea. Era nata dall'esigenza di stimolare una più larga partecipazione dei laici alla vita della parrocchia e il fatto che fossero proprio i ragazzi della Cresima a dare vita a un gruppo liturgico doveva assumere il suo concreto significato di testimonianza cristiana.

(*Ci troviamo di fronte all'organizzazione di un itinerario catecumenale successivo alla Cresima, con tutte le problematiche ad esso inerenti.*
Troviamo ben fatto l'aver sollecitato la corresponsabilità dei ragazzi avviandoli a scelte personali.
Molto buono l'aver considerato la Cresima non come il termine di un itinerario, ma come l'inizio di un nuovo cammino.
Indovinata anche la scelta dell'anno liturgico come punto di riferimento centrale e come possibilità di impegnare i ragazzi a « fare », a rendere un servizio, a impegnarsi nella Chiesa.
Sarebbe stato interessante anche un riferimento diretto al grave problema di questa parrocchia: l'abbandono della pratica religiosa dopo la preadolescenza. In che modo l'attività del gruppo era intesa a prevenire il fenomeno, rimotivando in modo nuovo l'appartenenza alla Chiesa e la partecipazione alla preghiera e all'azione liturgico-eucaristica?).

La nostra testimonianza era sorta da una situazione concreta mirante a queste mete.

Prima meta

L'anno liturgico è il luogo nel quale i cristiani sono invitati ad accostarsi autenticamente al Signore. Quindi il confronto con la Parola di Dio (con fedeltà al testo sacro, sia per l'attenzione ai generi letterari sia per l'esposizione dei singoli episodi) sarebbe stato sempre *vero* e non falsato da accomodamenti o da interpretazioni di comodo, in modo da permettere ai ragazzi di conoscere meglio il Signore e di seguirlo.

Seconda meta

La domenica è il momento privilegiato per vivere l'anno liturgico. È un giorno di festa per tutta la nostra comunità rurale. Attraverso l'esperienza della festa, i ragazzi avrebbero imparato a sentire la loro appartenenza alla Chiesa come comunità.

Terza meta

Il giorno festivo è momento di esperienza di tutto l'anno liturgico, vissuto con la comunità nei suoi vari tempi. Sono i tempi liturgici principali che parlano al cristiano. Non solo nella coreografia, ma nella scoperta del mistero, nella conoscenza-esperienza della vita di Gesù attraverso l'Avvento, il Natale, la Quaresima, la Pasqua e la Pentecoste come vita della Chiesa.
Avremmo imparato a valorizzare questi tempi e i segni sacramentali connessi.

Quarta meta

Avremmo presentato le letture bibliche, sempre tenendo presente il seguente schema:

– l'evento storico;
– il significato dell'evento come annuncio salvifico;
– l'approfondimento del significato;
– l'esperienza liturgica della comunità come luogo di scoperta dell'evento-mistero e della celebrazione-attualizzazione del significato salvifico dell'evento;
– la vita come annuncio salvifico nel nostro ambiente, per un accostamento personale con Dio padre presente, buono, provvidente e amico; con Gesù figlio che invita a seguirlo sulla strada di amore che lui stesso ha aperto con la sua morte e la sua risurrezione; con lo Spirito Santo che sostiene il nostro cammino insieme ai fratelli nella famiglia di Dio (cf RdC, n. 83).

(*Ottima cosa il prefiggersi delle mete precise e particolareggiate. Le domande che ci si potrebbe porre sono: si tratta di mete valide? sostanzialmente complete? come e quando verificarne l'attuazione?*).

Il trovarsi puntualmente insieme era bello. Non è sentimentalismo, come qualcuno potrebbe insinuare, perché la fede cristiana produce i suoi effetti nel-

la gioia. Secondo il Nuovo Testamento la gioia è un segno anticipatore della realtà escatologica di salvezza (cf W. KASPER, *Introduzione alla fede*, Queriniana, Brescia 1973, p. 143). Si era stabilito un vero clima di amicizia, di complicità, di solidarietà generosa e fraterna.
Le letture e il salmo venivano letti ogni volta da ragazzi diversi e vi era una gara stimolante per la preparazione delle intenzioni per la preghiera dei fedeli. Ogni volta mi stupivo per la sensibilità e la capacità d'interpretazione che i ragazzi manifestavano e questo era consolante.
Ma la vita è fatta di cose concrete, di esperienze che hanno il loro valore nel momento in cui sono vissute e che non determinano mai il futuro. Non provai meraviglia quando i ragazzi mi chiesero di prestare il loro servizio in parrocchia solo come chierichetti. Si era accentuata la differenza del ritmo di sviluppo secondo i sessi. Rimase solo Enrico, molto più maturo delle compagne. Accettava come un fatto del tutto naturale le diversità senza che si ponessero a lui come problema; salvaguardava, sebbene in minoranza, l'angolazione maschile del gruppo.
Sorsero, in seguito, conflitti per l'emergenza di forti personalità direttive: lotta per la leadership. Ma il gruppo si era proposto l'autogestione, l'autoregolamentazione per la sua crescita; quindi, automaticamente, furono isolate le forze che si opponevano al suo sviluppo.
Era molto chiaro che il mio apporto contribuiva ad allargare le loro conoscenze intellettive e che ad ogni incontro diventavano più autonome.
Pazientemente liberai le loro coscienze dalle sovrastrutture inutili. Per esempio, la loro educazione sessuale era zero, perché i genitori non potevano rispondere alle loro domande per la forte « tabuizzazione » del sesso. Le ragazze subivano il menarca come una scadenza inevitabile, traumatizzante e vergognosa. La ricorrenza mensile era legata a un rituale quasi magico che spaventava.
Una ragazza, che ora è la più impegnata del gruppo, era convinta che, se si fosse lavata i capelli in quel periodo, sarebbe morta. Era una credenza che la mamma e la nonna le avevano trasmesso e alla quale credeva ciecamente.

Potrei citare mille particolari, mille spontanee richieste che oggi susciterebbero il loro divertito stupore. Il ragazzo era costretto, le prime volte, a tapparsi le orecchie. Così volevano le ragazze per la vergogna che provavano a porre «certe» domande. Le abituai a disinibirsi e ad assumere un atteggiamento sereno, anche in presenza del maschio. In fondo è stato e sarà sempre il partner della donna, perciò i misteri della vita biologica lo riguardano direttamente.
Si sentivano al sicuro, protette e difese.

(Interessanti le vicende del gruppo, le reazioni dei membri di esso, l'emergere del problema dell'educazione sessuale.
Un catechista attento ne dovrebbe tenere quasi un diario, facendone oggetto di riflessione e di esperienza continua.
È anche il racconto di una parte della sua vita, forse tra le più belle e soddisfacenti).

B) Le vacanze estive

Durante la stagione estiva divenne problematico il coordinamento della liturgia festiva per il lavoro che ognuna di esse svolgeva, però non vi fu alcuna domenica senza che almeno tre di loro fossero presenti alla messa per leggere le letture.
Appena potevano, venivano a casa mia per raccontarmi le ansie, le gioie, la fatica, i piccoli flirt.
Nicoletta, che ha un banco di frutta e verdura, mi chiese un sabato se non mi era mai capitato di essere stanca della vita e di voler morire. Intuii il suo dramma, l'aiutai come potevo. Pianse tanto ma riuscimmo a darle il sorriso. Per tutto agosto e settembre le compagne, appena libere, si recavano accanto al suo banco e le facevano compagnia. Non ha mai più detto, finora, di sentirsi disperata.
La parola di Dio ci dava forza per vivere la nostra vita, ci stimolava a trovare la soluzione per i piccoli problemi quotidiani.
Ritenevamo che fosse importante la preghiera, ma che essa non fosse un'azione circoscritta quanto a spazio, tempo ed oggetto, ma qualcosa che abbracciasse tutti gli ambiti, veglia e sonno, lavoro e gioco, produzione e consumo (cf W. KASPER, *Introduzione alla fede*, cit., p. 97).

(*Continuano le vicende del gruppetto, un po' disperso dalla nuova situazione, ma legato sempre alla catechista e simpaticamente capace di intervenire, in caso di bisogno, ad alleviare i drammi piccoli o grandi dei vari protagonisti*).

C) Nuove proposte per il secondo anno

Dalla vita vissuta del gruppo è ora nato un progetto: e se diventassimo noi *i catechisti della parrocchia?* La proposta potrebbe sembrare ottimistica e ambiziosa insieme, ma in realtà è la logica conseguenza di gruppo, maturato per tre anni, e che vuole realizzarsi in una testimonianza di fede personale più concreta.

Il contatto vivo con la Bibbia ha fatto battere il cuore all'unisono con quello di Dio, come nessuna parola umana potrà mai fare. La dimensione « scoperta » ha impegnato i preadolescenti per la costruzione di un mondo nuovo, più buono e più giusto, per apprezzare i valori positivi negli altri, per avere fiducia nella vita.

È vero che il gruppo ha subìto un'evoluzione di crescita, ma in esso nessuno dei componenti si è mai sentito solo: si sono dati sicurezza vicendevolmente, hanno sperimentato la loro appartenenza e partecipazione alla vita della Chiesa, hanno acquistato un senso morale e religioso della vita che li ha portati ad accettare il cristianesimo non come una costrizione mortificante ma come progetto di vita, con assunzione delle proprie responsabilità nel mondo, come impegno di alleanza con Dio e collaborazione con lui per edificare il suo regno di pace, di libertà, di giustizia e di amore. La fede, come conoscenza di Dio, dà capacità di comprendere e di interpretare tutte le cose secondo la pienezza del pensiero di Cristo (RdC, n. 39).

Non abbiamo mai ricercato l'umano a partire dal religioso, ma sempre viceversa.

Spesso, durante gli incontri, invece di rinchiuderci in una stanza del Patronato, siamo rimasti in chiesa e, nel confronto della nostra esperienza di vita con la parola di Dio, sono stati messi a fuoco i problemi più difficili da risolvere. Ho notato con grande soddisfazione che le ragazzine sentono veramente la chiesa come luogo d'incontro e di amicizia e che non fanno più differenza tra « dentro » e « fuori » per fare domande « imbarazzanti ».

Prima di ogni incontro insieme e ad alta voce diciamo: « Gesù perdonaci », oppure qualcuna esprime il suo dispiacere per essere stata poco generosa con i genitori e i compangi.

La mancanza di amore verso gli altri è la colpa che per loro pesa di più.

« Dio è amore » (*1 Gv* 4,7-16) e non vi si può accedere se non mediante la fede. L'amore verso il prossimo, imitazione dell'amore di Dio verso di noi, è anche il mezzo per dimostrare la riconoscenza verso Dio e il segno che il nostro amore per lui non è una illusione. È infatti possibile che l'uomo s'illuda, e compiacendosi delle sue elucubrazioni su Dio creda di amare Dio in persona, mentre in realtà ama soltanto certe sue idee su Dio.

L'amore del prossimo « che si vede » e che di conseguenza talvolta fa pesare la sua presenza e disturba la nostra tendenza all'egoismo, è il segno concreto che il nostro amore di Dio non è un'illusione:

« Noi amiamo, perché egli ci ha amato per primo. Se uno dicesse di amare Dio mentre odia il fratello, è menzognero. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede ». E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ama anche il proprio fratello (cf *1 Gv* 4,7-21).

Zita, Dorella, Patrizia, Elisabetta, Enrico, Nadia, Nicoletta sono immersi nel loro mondo soggettivo, in cui assumono importanza e interesse i piccoli problemi del quotidiano, quelli affettivi, i rapporti coi genitori, l'amicizia con i compagni, i successi scolastici, gli sport, i divertimenti, il servizio per gli altri.

L'orizzontalismo è connaturato nei ragazzi e credo sia buona azione catechetica il saperlo indirizzare nell'amore di Cristo.

L'esigenza di partecipazione alla storia della salvezza è sentita anche da loro. La storia della salvezza appare sempre come un lavoro a due: Dio e colui che via via si sceglie come suo collaboratore. A nessuno di quelli che ci hanno preceduto Dio ha chiesto di conoscere la totalità dei suoi disegni e a nessuno

ha permesso di assumersi un compito che non fosse ispirato da lui. Ha voluto soltanto la fede. Egli ci chiama e la nostra collaborazione è la risposta della nostra fede.
A noi ora chiede di essere testimoni della realtà ecclesiale che viviamo. Ci domanda di essere ciascuno individualmente, e tutti insieme, veramente chiesa, cioè comunità dei credenti, dei convocati per il Regno di Dio. È così che il Regno di Dio viene.
In virtù di questo sentire soggettivo della costruzione del Regno, i ragazzi hanno espresso il desiderio di assumersi in proprio la responsabilità di una esperienza di fede coi bambini delle prime classi delle elementari.
Ne abbiamo discusso per valutarne i rischi e i vantaggi e abbiamo concluso che è importante camminare insieme nella comunità, farsi educatori dei più piccoli e aiutare a scoprire la loro fede per guidarla e professarla ogni giorno nella vita.

(*L'esperienza di fede è stata per il gruppo un vero cammino, che è sfociato a una meta che non era prevista. Poteva essere diversa, e forse lo sarà per alcuni del gruppo o per altri gruppi. Ma crediamo di ravvisarvi un tratto comune ad ogni esperienza che abbia come centro la fede: essa sboccia nell'impegno, nel prendersi cura degli altri, nel servizio alla comunità. È la fede che di sua natura sboccia nella carità operosa*).

Ma sarà necessario tenere presente alcuni accorgimenti che renderanno possibile l'attuazione e cioè:

– Il parroco, quale responsabile della catechesi parrocchiale, sarà tempestivamente informato del progetto, onde permettergli di intervenire con le misure più adatte per una sua concretizzazione.

– Il gruppo dei bambini non dovrà superare il numero 12. Sarà guidato da due preadolescenti, possibilmente da un ragazzo e una ragazza, per rispettare la base costitutiva di ogni comunità.

– Ogni settimana l'incontro servirà sia per la preparazione della liturgia festiva che per coordinare le loro attività catechistiche.

– Il parroco sarà invitato a presentare i giovani catechisti alle famiglie durante la celebrazione comunitaria della Eucaristia e a chiedere la loro collaborazione e solidarietà che potrà esprimersi con consigli e suggerimenti utili per migliorare l'azione educativa.

– Revisione critica della pedagogia dell'intervento catechistico con la consapevolezza che lo sforzo di ognuno è a servizio del bene comune della comunità.

Definire più precisamente la meta non mi è possibile: essa sarà ridimensionata, perfezionata, adattata man mano che si sperimenterà. Si può parlare di una esperienza già vissuta, ma non del futuro. Niente riesce tutto d'un colpo.
Abbiamo fiducia e gioia nella fede, speriamo in Cristo.
Egli è la misura permanente di ogni azione cristiana ed ecclesiale.
Chi crede che in Cristo è dischiusa la salvezza per sé e per tutti gli uomini e si impegna, a sua volta, concretamente ad essere figura di salvezza per gli altri, costui è un cristiano (cf W. KASPER, *Introduzione alla fede*, cit. p. 206).

Conclusione

L'esperienza che ho vissuto con questo gruppo ha certamente i suoi limiti, ma non riesco a individuarli tutti perché essa non è conclusa.
Potrò essere più obiettiva quando i ragazzi si staccheranno definitivamente da me e saranno capaci di autonomia personale. Malgrado le molte critiche possibili, ritengo che il lungo lavoro svolto sia positivo.
Frutti immediati mi sembrano essere, da una parte, i rapporti che si sono creati tra i preadolescenti e, dall'altra, lo spirito di iniziativa che essi hanno manifestato nel proporsi come catechisti.
Il lavoro che ho fatto riguarda certamente i ragazzi, ma anche li oltrepassa: perché è tutta la comunità che si cerca di mettere in marcia, di rendere cosciente di essere animata dallo Spirito di Gesù.

ANIMATORI DELLA CATECHESI AI PREADOLESCENTI

esperienze

DOCUMENTI ELABORATI DA UN GRUPPO DI GIOVANI ANIMATORI IN UNA PARROCCHIA DELLA CINTURA DI TORINO

COMMENTO PASTORALE DELL'ESPERIENZA

A. Descrizione dell'esperienza

Nel presentare TRE DOCUMENTI di un gruppo di giovani animatori dei preadolescenti, premettiamo alcune riflessioni sulla esperienza da essi svolta nel giro di cinque anni di lavoro.

1. I primi passi di una esperienza

Ci siamo ritrovati quasi per caso: qualche gita in pullmann, una richiesta occasionale di aiuto, una festa da preparare per i ragazzi, un carnevale riuscito. E ne è nata una esperienza significativa per noi e per i ragazzi che l'hanno vissuta con noi.

Nella parrocchia c'è un prete che crede profondamente al lavoro con i ragazzi. Egli ha costruito con noi, giorno per giorno, il nostro gruppo al servizio di una educazione liberatrice: garantire un avvenire concreto alla fede dei ragazzi, rendendoli capaci di sopportare l'urto con il mondo scristianizzato in cui vivono e con le crisi dell'adolescenza.

A guardare ora i nostri incerti inizi (cinque anni fa) ci sembra quasi impossibile aver fatto tanta strada: tuttavia siamo convinti di non essere ancora arrivati, che non arriveremo mai perché i ragazzi cambiano sotto i nostri occhi, il mondo cambia, e noi non possiamo permetterci di addormentarci su gli schemi acquisiti, le frasi fatte, le organizzazioni standard. È un movimento che continua, cresce, si trasforma come la Parola annunciata che muta la sua « pelle » per raggiungere gli uomini di ogni tempo, stimolata dalle circostanze e dalle esperienze concrete.

Alcuni di noi hanno iniziato semplicemente perché ci avevano trovato gusto, altri per fare un piacere al prete che li ha chiamati, altri per continuare a stare con i ragazzi conosciuti al catechismo della quinta elementare. Poi, riflettendo sulla responsabilità cadutaci addosso, siamo diventati più consapevoli, abbiamo dato una motivazione di fede al nostro lavoro: è diventato un modo con cui noi oggi, in questo preciso periodo della nostra vita, realizziamo il nostro impegno di cristiani nel mondo e in particolare nel quartiere. E non finirà quando i ragazzi, cresciuti, si animeranno da soli: noi avremo imparato uno stile che potremo trasferire in qualunque impegno futuro: nella scuola, nel lavoro, nei gruppi adulti della parrocchia.

Abbiamo incominciato dando il cambio ai catechisti della Cresima che avevano presentato ai ragazzi un impegno da continuare nelle medie, nella prospettiva di un inserimento concreto nella parrocchia (N.B. L'esperienza di prepara-

zione alla Cresima è stata presentata in « Catechesi », 1975, 3, con il titolo: *Preparazione alla Cresima. Esperienza in una parrocchia della cintura di una città industrializzata*). Già negli ultimi mesi prima della Cresima, ci eravamo affiancati ai catechisti soprattutto con il volto simpatico di amici dei ragazzi che imbracciavano la chitarra, giocavano con loro e se li portavano in gita.

2. Reclutamento dei ragazzi

Si iniziava a settembre. In precedenza i nuovi animatori avevano affrontato un corso di preparazione denominato CFA (« Corso Futuri Animatori »: un'ora alla settimana per circa 6 mesi), in cui avevano approfondito i contenuti essenziali del cristianesimo, in una visione aggiornata al mondo di oggi, e avevano studiato i metodi della catechesi ai preadolescenti, con riferimento particolare al lavoro che gli altri animatori già stavano facendo con i gruppi avviati gli anni precedenti in parrocchia. Questo facilitava l'inserimento degli animatori e dei ragazzi nell'ambiente culturale preesistente.

Si cominciò con il pellegrinaggio di casa in casa, stile *Mt* 10, per farci conoscere dai genitori e per invitare i ragazzi ad una gita di lancio, alla festa dei ragazzi con gli altri gruppi e a qualche pomeriggio di giochi. È importante notare che nella parrocchia non esiste oratorio, per cui si giocava in un prato dietro la chiesa o nella chiesa stessa in caso di maltempo. Oppure si usufruiva dei campi di atletica comunali.

Non si faceva alcuna distinzione tra famiglie praticanti o no, anzi se c'era una preferenza era per i più lontani.

3. Formazione dei gruppi

Così a poco a poco sono nati i gruppi: due o tre gruppi in prima media e gli altri già costituiti della seconda e terza. Ci si è accorti in breve che, per la forte coesione che i gruppi dopo un po' raggiungevano, non era positivo fare una vita in assoluta indipendenza gli uni dagli altri e che, come si incontravano gli animatori tra loro, così anche i ragazzi avrebbero dovuto mescolarsi un po' tra le varie classi per un più profondo arricchimento reciproco. Alcuni scambi con altre esperienze di parrocchie e di città ci hanno aiutati a trovare la strada.

Oltre ai gruppi di amicizia sono così sorti i gruppi di interesse, che raccoglievano ragazzi di ogni gruppo attorno a determinati interessi comuni: ad es., c'era il « Gruppo fotografia », il « Gruppo teatro », il « Gruppo animazione della messa prefestiva », il « Gruppo chitarra »... Ovviamente in circostanze importanti dell'anno, che tendevano, a mano a mano che il tempo passava, a crescere, tutti i gruppi avevano dei momenti di vita comune.

La formazione dei gruppi è diventata molto elastica. Normalmente si costituivano in base all'età o un interesse preciso; tuttavia si facevano le numerose eccezioni. Più che altro si tendeva, verso la fine, a creare una comunità di ragazzi che si articolava in vari gruppi in base ad amicizia, interessi e condivisione della realtà quotidiana. È interessante notare la maturazione negli anni: mentre nei primi tempi si parlava solo di gruppi, verso la fine si parlava di comunità di ragazzi. Così è avvenuto anche per altre cose.

4. La vita dei gruppi

Ciò che si legge nella documentazione che segue non è un programma teorico, elaborato a tavolino, ma è una fotografia, con le sue luci e con le sue ombre, della reale vita dei gruppi, i quali stanno raggiungendo una loro maturità di vita, un loro posto di fronte alla comunità degli adulti, un loro fascino davanti agli altri ragazzi, soprattutto a quelli che ogni anno sono chiamati ad entrarvi. La loro vita continua a maturare, al di là delle medie, nella comunità di adolescenti che costruiscono con un loro stile, un loro impegno più serio una risposta ad esigenze superiori. La vita di questi gruppi delle medie è scandita da riunioni con gli animatori, partecipazione alla Messa della Comunità, gite e pomeriggi di sport, realizzazione di interessi educativi. Gli animatori sono impegnati a stimolare la crescita dei ragazzi, a vivere con loro il maggior tempo possibile, a portare lo-

ro la testimonianza delle proprie scelte quotidiane. Essi partivano dalla considerazione che nessuna realtà della vita dei ragazzi è trascurabile e annunciavano il Vangelo all'interno della loro vita, fatta di gioco, di problemi familiari, di successi e insuccessi a scuola, di « schermaglie sentimentali » terribilmente serie per loro...

5. I contenuti della catechesi

Ci si è sempre preoccupati fortemente di presentare un cristianesimo non di evasione, ma incarnato nella vita reale dei ragazzi e nei problemi del mondo di oggi, alla scoperta costante di un Cristo Risorto vivo nella dimensione odierna; un Cristo che cammina accanto a noi, non in visioni disincarnate, ma come sulla strada di Emmaus, con una presenza concreta, palpabile come la vita dei fratelli, nella semplicità quotidiana. Alcuni canti esprimevano queste prospettive nei momenti di incontro.

6. Il ruolo del sacerdote

Un ruolo decisivo ha avuto il sacerdote in mezzo ai ragazzi e nel gruppo degli animatori: un sacerdote che veniva come un amico, animato da una profonda « simpatia » per i loro problemi e la loro vita.
Concretamente egli seguiva gli incontri del « Gruppo animatori »; raramente era presente alle riunioni con i ragazzi, dando fiducia agli animatori e lasciando spazio alla loro iniziativa. Tuttavia era sempre al corrente di ogni problema che nascesse nei vari gruppi, del posto di ogni singolo ragazzo, che egli avvicinava nei momenti di gioco o gite; e partecipava con loro, ma senza assumere compiti direttivi, ai pomeriggi di svago. Era uno di essi, per il tempo che passava con loro, per i sentimenti che provava, per il rispetto nei confronti di tutti.

7. Il gruppo degli animatori

Ha avuto occasione di crescere a mano a mano che continuava il servizio ai ragazzi e nel corso di alcune forti esperienze di vita comune: un ritiro di due giorni a Saluzzo, la condivisione di lotte nelle scuole che frequentavano insieme, l'impegno in iniziative con le quali arricchivano, come giovani, la parrocchia.
Ogni anno avveniva un ricambio che, se creava all'inizio delle difficoltà, finiva per essere oltremodo arricchente: entravano nel « giro » i nuovi animatori provenienti dal CFA e uscivano i vecchi già quasi a corto di cartucce da sparare. Eravamo buoni amici tra noi e con il sacerdote e non c'era assolutamente nessuna paura di dirci in faccia le perplessità vicendevoli e a volte anche le accuse reciproche. La revisione delle attività e la messa mensile di gruppo erano i punti forti che facevano crescere la nostra presa di coscienza dei problemi dei ragazzi. Alcuni che non reggevano il ritmo di lavoro e di impegno finivano per dedicarsi ad altre attività. E ce ne dispiaceva sinceramente ogni volta.

B. Documenti

Dopo queste necessarie riflessioni introduttive vi presentiamo TRE DOCUMENTI elaborati dal « Gruppo animatori »: essi vogliono schizzare un quadro completo del lavoro svolto e presentare le linee principali entro le quali ci si sforzava di muoversi nella fedeltà a Cristo e al ragazzo d'oggi.
Il primo, « PROPOSTA DI STUDIO PER UN PROGETTO EDUCATIVO UNITARIO », è uno schema che abbraccia tutto l'arco dello sviluppo di ogni ragazzo nella parrocchia, dalla 2ª el. alla 2ª sup.: sono alcuni punti forza partendo dai quali è possibile rielaborare una metodologia propria, che tenga conto della realtà in cui si vive. Il secondo, « LINEE PER UN'AZIONE EVANGELIZZATRICE DEI PREADOLESCENTI », prospetta i fondamenti dell'impegno educativo degli animatori, lo scopo del loro lavoro, lo spirito della loro pre-

senza. Il terzo, « SCELTE METODOLOGICHE NELLA ANIMAZIONE DEI PREADOLESCENTI », è un elenco di cose pratiche che si tentava di realizzare.

1. PROPOSTA DI STUDIO PER UN PROGETTO EDUCATIVO UNITARIO

a) Premesse

– Noi vogliamo vivere un cristianesimo che non sia solo una pratica religiosa né solo una morale o un generico slancio umanitario verso il prossimo: vogliamo realizzare un cristianesimo completo, sul modello del primitivo cristianesimo, basato essenzialmente sulla testimonianza della Risurrezione (come carattere distintivo della « fede » cristiana rispetto alle altre religioni), in una visione di SPERANZA per l'uomo di oggi, collaborando alla costruzione del Regno di Dio attraverso la liberazione dal peccato non solo come realtà individuale privata e intimista, ma anche come fatto sociale,[1] incarnato nelle strutture che opprimono l'uomo e lo sfruttano, asservendolo al profitto, alla burocrazia, ai centri di potere economico, alle mode, alle macchine, ai partiti... In questo progetto di liberazione la comunità cristiana e il singolo cristiano devono porsi, seguendo Cristo fino alla persecuzione (croce), come « segno di contestazione » permanente, attraverso un impegno politico e sociale,[2] nei confronti del mondo di oggi, ogni volta che esso impedisce all'uomo di camminare secondo il modello di Gesù Risorto. Riassumiamo: un annuncio = Gesù è Risorto!; uno scopo = cambiare l'uomo e la società; un metodo = incarnazione e liberazione; un campo di lavoro = il ragazzo qui-ora nella nostra società.

– Di conseguenza, EDUCARE per noi significa non avere la pretesa di dare il meglio di noi stessi (cosa possiamo dare di noi se non la nostra miseria?) né di imporre ai ragazzi una certa visione della vita elaborata secondo la nostra coscienza personale o una spiritualità scelta da noi, ma FAR VENIRE FUORI IL MEGLIO dell'uomo che ogni ragazzo porta dentro di sé come « immagine e somiglianza con Dio », facendolo maturare fino alla pienezza nella libertà di scelta e di iniziativa e di critica: noi non abbiamo una nostra proposta di vita, una nostra spiritualità da presentare, ma abbiamo da cercare con essi l'uomo nuovo, Gesù Cristo, per questo ragazzo qui-ora.

b) Perché un progetto educativo unitario

L'esigenza di stendere una proposta di progetto, almeno generico, per l'educazione dei ragazzi — progetto che interessi tutte le forze attive che influiscono sul ragazzo (anche la scuola e soprattutto la famiglia) — è nata dal fatto che tutti abbiamo presenti le mète educative da seguire per evitare discontinuità o contraddizioni nei discorsi e nei programmi, pur nella pluralità degli interventi.

c) La mèta conclusiva

Il ragazzo verso cui tendiamo nel nostro lavoro educativo è (almeno tendenzialmente) un CRISTIANO ADULTO

[1] G. GUTIERREZ, *Teologia della liberazione*, Queriniana, Brescia, pp. 180-181.

[2] Cf M. PELLEGRINO, *Camminare insieme* (Lettera pastorale): « Dio non ci chiede di eliminare dal mondo il peccato. Ci chiede di denunciarlo come l'ha denunciato Cristo, Giovanni Battista e prima i profeti dell'A.T. e poi nella storia della Chiesa i santi e i profeti che non sono mai mancati... La denuncia del peccato e delle situazioni di palese ingiustizia dovrà essere confermata dalla testimonianza personale di giustizia e solidarietà... Sarà l'impegno dei credenti inserirsi concretamente nelle vicende umane con l'attività sociale e politica... ».

GAUDIUM ET SPES (Costituzione pastorale del Concilio Ecum. Vat. II): « Tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica ».

H. CAMARA (Vescovo di Recife, Brasile; da un discorso del luglio 1973): « Spero che non vi meravigliate nel vedere la Chiesa che si interessa di politica. Proprio nel senso che la politica è sinonimo di BENE COMUNE, la dimensione politica è indispensabile alla missione evangelica di amore al prossimo e di stimolo alla costruzione di un mondo più giusto e più umano ».

E MATURO, capace di scelte autonome e indipendenti, di coerenza nella vita e di impegno politico e sociale in tutti gli ambienti della società in cui vive, non solo in parrocchia; capace di rifiutare ogni compromesso e ogni tipo di schiavitù, per collaborare al progetto di liberazione iniziato da Cristo. Vogliamo una educazione liberante e profondamente umana, fino a scoprire il cristiano che ogni uomo ha dentro.

d) Stadi successivi

Per giungere a questa maturazione globale del ragazzo proponiamo i seguenti stadi successivi:

Iniziazione cristiana

Proponiamo lo studio per una miglior impostazione della preparazione alla Messa di Prima Comunione, realizzata nella 2ª e 3ª elementare, soprattutto come inserimento nella vita liturgica della comunità. Si potrà già tener conto a questa età di alcune riflessioni esposte in precedenza, in armonia con i metodi scolastici.

Preparazione alla Cresima

Anch'essa è realizzata in due anni (4ª e 5ª elementare). Preparando i ragazzi alla Cresima si insiste sul posto che essi devono occupare nella comunità cristiana, sulla Cresima come momento in cui scelgono (nella misura in cui a ciascuno è possibile) di seguire Cristo sulle strade del mondo di oggi, vivendo in modo completo il proprio cristianesimo. Le idee madri sono abbastanza ben espresse nelle lezioni di catechismo che già si fanno nella nostra parrocchia (cf « Catechesi » 1975, 3). Accanto alle lezioni di catechismo sono state avviate delle attività parallele (alle quali era presente, allo scopo di incominciare il suo inserimento nel gruppo, il futuro responsabile e animatore di prima media) per dare la possibilità ai ragazzi di vivere le cose dette nelle lezioni. Il lavoro veniva fatto a gruppi.

Preadolescenti (medie)

Per i tre anni delle Medie lo spirito del lavoro educativo ricalca le « Linee per un'azione evangelizzatrice dei preadolescenti », presentate nelle pagine seguenti. Accenniamo qui brevemente ad alcuni temi e mète per ogni anno:

– PRIMA MEDIA: secondo il livello psicologico di questa età, si sottolineerà il senso di SCOPERTA, con particolare accentuazione della scoperta e formazione del GRUPPO, che per quanto è possibile deve rispecchiare le inclinazioni naturali del ragazzo (gruppi di quartiere, classi...). Si inizierà la collaborazione con la scuola, in particolare con il professore di religione.

– SECONDA MEDIA: senso di DIALOGO per rispondere alle esigenze di questa età che comincia a patire per la solitudine, l'incomprensione e i problemi dello sviluppo. DIALOGO CON CRISTO liberatore e dialogo con la società in cui viviamo.

– TERZA MEDIA: presentazione chiara della fede; elaborazione con i ragazzi di un PROGETTO di se stessi e della vita, sulla linea dell'impegno (vedere soprattutto la scelta del domani, professione, ecc...).

Biennio

È la tappa conclusiva del lavoro educativo, che vuol portare i ragazzi a una scelta libera e cosciente di impegno. Abbiamo delle « tappe conclusive » perché pensiamo che concretamente, dopo la seconda superiore, il gruppo a carattere solo formativo corra il grosso rischio della alienazione dalla realtà circostante e da un preciso impegno politico; inoltre può rappresentare, come succede sovente, un sostegno illusorio all'insicurezza del soggetto e può portare al fraintendimento del ruolo del cristiano nella comunità e dell'idea stessa di comunità. Dopo il biennio e per gli adulti, proponiamo, come formazione permanente, la VERIFICA dell'impegno comunitario e personale nella REVISIONE DI VITA e la frequenza a corsi monografici di base su argomenti di fede e di vita odierna.

– PRIMA SUPERIORE: ricerca critica sulla società e sui vari problemi che ne scaturiscono alla luce della fede e del progetto cristiano di liberazione.

– SECONDA SUPERIORE: ricerca comune sull'impegno concreto (anche se prima nei vari gruppi sono stati già realizzati impegni concreti, in modo però non organico), con le varie possibilità di intervento adatte a ciascuno, sia in parrocchia che fuori; partecipazione a un serio corso di qualificazione per lo svolgimento dei vari impegni, secondo le scelte libere di ognuno (scelte che devono avvenire in quanto è possibile senza influenza né dell'amicizia reciproca né degli animatori).

e) Cenni metodologici

Accenniamo qui brevemente ad alcune opzioni di fondo.

– È indispensabile lavorare a GRUPPI per un maggior approfondimento a livello personale: ma questo non vuol dire non poter lavorare noi tutti insieme o perdere le dimensioni più generali della comunità locale e della Chiesa intera.

– È inutile qualunque discorso che non sia inserito nella realtà concreta dei ragazzi e del mondo in cui vivono (altrimenti solo una élite di « testoni » potrà seguirlo, oltretutto abituandosi a vivere una realtà falsata perché irreale). D'altra parte non stiamo lavorando su un ragazzo ideale, ma su un ragazzo storico, modellato dalla famiglia, dalla scuola, ecc...

– Inoltre perché l'educazione sia liberante occorre abituare alla CRITICITÀ su tutto ciò che assorbono e anche sul nostro stesso discorso, per poter arrivare al « cambiamento di mentalità » continuo di cui parla il Vangelo, e perché non si possono fare dei cristiani controvoglia, ma si deve aiutarli a farsi una coscienza personale retta secondo cui agire.

– Non bastano i discorsi teorici, ma occorre fare con i ragazzi una serie di attività concrete che permettano loro l'immediata applicazione di ciò che acquisiscono e la sua verifica. Attività anche « profane », perché non si può dividere l'uomo in due: cristiano-umano, spirituale-materiale, profano-sacro, tecnica-formazione; non si può separare il Dio dell'Incarnazione dal Dio della Creazione. Un cristiano è cristiano anche quando gioca, fa la punta alla matita, discute il calendario di un torneo e ogni suo gesto quotidiano ha valore in se stesso, e non solo per l'intenzione che lo anima.

– Questo discorso deve essere portato avanti oltre che dalla parrocchia anche dalle famiglie e dall'insegnante di religione.

2. LINEE PER UN'AZIONE EVANGELIZZATRICE DEI PREADOLESCENTI

a) Il metodo scelto per quest'azione tra i ragazzi delle Medie, come è stato già detto nel P.E.U. (Progetto Educativo Unitario), è la VITA DI GRUPPO, poiché sembra il più vicino alle esigenze evangeliche di « comunità » e più adatto a iniziare i preadolescenti ad una esperienza viva di Chiesa; d'altra parte le caratteristiche psicologiche di questa età (11-14 anni) favoriscono la formazione spontanea di gruppi.

b) Ognuno di questi gruppi è affidato a DUE ANIMATORI (un giovane e una signorina) che si assumono, in collaborazione con la famiglia, il compito educativo, adattandosi alle particolari esigenze del loro gruppo e sviluppando i doni che hanno ricevuto per l'esercizio di tale missione. Inoltre essi agiscono in stretta collaborazione con il sacerdote e gli animatori degli altri gruppi.

c) Lo scopo della presenza di un animatore giovane nei gruppi di preadolescenti è QUELLO DI ANNUNCIARE IL VANGELO secondo la parola del Maestro: « Andate e predicate il Vangelo... », tradotto da S. Paolo in: « È un obbligo per me evangelizzare il Cristo al mondo ». L'animatore annuncia il Vangelo facendo, parlando, amando. I suoi obiettivi sono: un'educazione ai valori di fede, un'educazione all'impegno nel gruppo e nei diversi ambienti di vita, un'educazione alla libertà e responsabilità personali.

d) Naturalmente il primo passo nell'evangelizzazione è la TESTIMONIANZA PERSONALE DELL'ANIMATORE. Ci sono dei valori irrinunciabili che

noi dobbiamo vivere per non essere accusati di ipocrisia e per non tradire l'attesa del ragazzo, che prima di sentire vuole vedere. Si tratta, in altre parole, di condurre i preadolescenti, attraverso una testimonianza di vita personale, a pensare e a vivere la fede come realtà esistente e operante dentro le situazioni quotidiane.

e) Nel portare l'ANNUNCIO-PROPOSTA DI FEDE ai preadolescenti non dobbiamo lasciarci condizionare dai loro capricci. È chiaro che se stessimo a sentir loro, parleremmo sempre di cantanti e calciatori: non siamo qui per farli divertire o illuderli, dobbiamo dirlo chiaramente. Si tratta invece di far loro una proposta di vita cristiana, presentando dei modi concreti di vivere la fede ogni giorno a scuola, in famiglia, nella comunità, partendo dai loro interessi odierni per giungere ad una MENTALITÀ DI FEDE. È logico che una presentazione decisa e concreta della fede richiede la ricerca di METE DA RAGGIUNGERE ADATTE ALLA LORO ETÀ E PROGRESSIVE; ed occorre anche attuare una METODOLOGIA che si riferisca ai seguenti punti:

– educare per mezzo di METODI INDUTTIVI, servendosi di tutti i sussidi possibili (film; cartelloni; ricerche; inchieste, ecc...);

– educare per mezzo del FARE, chiedendo un impegno minimo e concreto durante la settimana;

– DIALOGARE CON LA VITA alla luce del Vangelo, inserendo la fede nei problemi vitali della loro età e rivedendo criticamente i valori offerti loro dagli ambienti in cui crescono;

– educare per mezzo del GRUPPO, come si è già accennato sopra.

f) Per i CONTENUTI e le METE cf il « Progetto Educativo Unitario ».

g) L'IMPEGNO CHE SI CHIEDE AI GIOVANI ANIMATORI è un impegno totale, sapendo che Cristo chiede loro di « dare la vita », e non solo delle ore o delle giornate. Non agiscono per « hobby », tanto per fare qualcosa e sentirsi utili, ma perché Cristo li chiama ad impegnarsi nell'apostolato. E intanto, perché educatori non si nasce ma si diventa, occorre che si preparino con cura frequentando il CORSO DI QUALIFICAZIONE e continuando poi a leggere discutere pregare per maturare insieme nella missione loro affidata.

h) Alle spalle degli animatori ci sono i SACERDOTI che armonizzano la loro azione con quella del resto della parrocchia e sono a loro disposizione per guidarli; e ci sono gli ALTRI ANIMATORI che si sorreggono a vicenda con l'aiuto reciproco, l'esempio, il dialogo.

i) Il GRUPPO DEGLI ANIMATORI, come gruppo a livello locale, obbliga a porsi comunitariamente in ascolto della vita reale dei preadolescenti, in ascolto delle situazioni locali, al cui interno va colta e va rivelata la presenza di Cristo. Oltre a un minimo di vita comune e di amicizia, che costituisce la base del gruppo, ogni animatore irrinunciabilmente parteciperà all'incontro settimanale del GIOVEDÌ SERA.

l) Infine, non potendo educare il ragazzo e neanche conoscerlo concretamente se si ignora la famiglia, bisogna curare con meticolosità l'INCONTRO CON LE FAMIGLIE che saranno visitate il più sovente possibile, sia che i ragazzi vengano al gruppo sia che non vengano, per realizzare l'impegno missionario di ANDARLI A CERCARE DOVE SONO.

m) In conclusione, dunque, il lavoro dell'animatore consiste in:
– incontro settimanale e vita di gruppo con gli altri animatori;
– incontri e vita di gruppo con i ragazzi;
– visite e incontri periodici con le famiglie;
– ricerca personale del ragazzo (amicizia ragazzo-educatore).

3. SCELTE METODOLOGICHE NELLA ANIMAZIONE DEI PREADOLESCENTI

a) Composizione dei gruppi

– Per una maggior possibilità di animazione, il numero massimo consentito è di 15-20 ragazzi, estratti da un totale « sulla carta » di 60-70, per cui sia possibile agli animatori visitare anche quelli che non vengono abitualmente;

– i gruppi sono composti di ragazzi e di ragazze (con attenzione particolare, in certe occasioni, alle diverse esigenze dei maschi e delle femmine, programmando anche eventuali incontri separati);

– vengono formati ogni anno dei gruppi di lavoro (= di interesse), guidati dagli stessi responsabili o anche da altre persone competenti, nei quali possono incontrarsi ragazzi e ragazze di tutti i gruppi e di tutte le classi;

– si favoriscono le interazioni tra i vari membri del gruppo (incontri informali, rapporti di amicizia, possibilità di parola, conoscenza personale...).

b) Il singolo ragazzo

– Per garantire la continuità di presenza dei ragazzi si farà in modo che ognuno abbia un ruolo ben preciso o un incarico nel gruppo, per cui si senta interessato; e si creerà una organizzazione concreta e interessante alle spalle del gruppo, organizzazione di cui i genitori siano messi al corrente;

– ogni ragazzo possiede un «QUADERNO DI BORDO» su cui riportare riassunti di riunioni, esperienze fatte, ritagli di notizie, proposte, canzoni del gruppo...; ogni mese l'animatore può ritirare il quaderno e commentarlo con il ragazzo singolo: questo quaderno ha lo scopo di interiorizzare le attività e i contenuti e di collegare concretamente il ragazzo all'animatore.

c) Momenti di incontro per i ragazzi

– Messa domenicale delle 9,30 con la presenza degli animatori.
– Riunione settimanale per gruppo di appartenenza (= di amicizia, di classe).
– Incontri variabili dei gruppi di interesse (= di lavoro).
– Uscita una domenica al mese.
– Momenti comuni con gli altri gruppi.

d) Metodologia delle riunioni

– Si limitano per quanto è possibile i discorsi di sole parole; in genere quello che si vuole comunicare, lo si comunica attraverso le attività: audiovisivi, cartelloni, « processi », interviste, ricerche, giochi educativi, questionari, esperienze dirette, ecc...;

– si esige sempre grande concretezza nell'affrontare i problemi, senza riversarne sui ragazzi la problematica degli animatori e facendo molta attenzione alla vita quotidiana dei ragazzi;

– non si chiude mai un incontro senza un impegno suggerito o proposto, da attuare praticamente e su cui ci si revisiona periodicamente;

– quando c'è la possibilità o l'interesse, allargare il discorso ai problemi del mondo intero e della Chiesa (soprattutto della diocesi).

e) Collegamento tra i vari gruppi (= intergruppo)

Per realizzare una comunità autentica di ragazzi è necessario che i vari gruppi abbiano la possibilità di lavorare insieme. Concretamente si stabiliscono queste occasioni:

– partecipazione ai gruppi di interesse o di lavoro;

– programma comune a tutti i gruppi, deciso all'inizio dell'anno dagli animatori in base ai problemi del mondo e della Chiesa e alle esigenze dei ragazzi; ogni gruppo svolge questo programma con iniziative sue e concretizzazioni diverse, a seconda dell'età e dei suggerimenti dei ragazzi stessi;

– giornalino dei ragazzi in 4 numeri annuali: Settembre-Natale-Pasqua-Giugno;

– ciascun gruppo, quando conclude un lavoro attorno ad un certo tema, deve presentare agli altri gruppi e alla comunità parrocchiale — mediante volantino, cartellone o altre forme — le conclusioni del suo lavoro;

– ci sono dei momenti comuni in cui tutti i gruppi si trovano insieme: per es., ritiri, l'uscita mensile, la festa dei ragazzi, l'incontro di preghiera a Natale, il Carnevale, la « Castagnata », la Messa di Pasqua, la Serata finale per i genitori, ecc...

f) Programma dei singoli gruppi

– Gli animatori si curano ogni mese di far pervenire ai genitori e ai ragazzi il calendario comune ai gruppi e quello specifico per ogni gruppo di appartenenza;

– ogni animatore cerca con i ragazzi del gruppo la maniera migliore per concretizzare il programma e le mete comuni dell'anno;

– ogni gruppo partecipa ai momenti comuni e al giornalino.

g) Rapporti gruppo-famiglia

– Ogni animatore ha cura di fare la visita mensile a casa per portare il calendario e farsi vedere dai genitori;

– si invitano sempre i genitori nei « momenti forti » comuni (da stabilire con gli altri animatori di volta in volta);

– ciascun gruppo programma delle riunioni che tengono vivo il dialogo con le famiglie dei ragazzi;

– ci si preoccupa di consultare e informare i genitori in casi particolari, affinché anch'essi facciano altrettanto con noi.

h) Rapporti scuola-gruppo

– All'inizio dell'anno si ha cura di invitare i professori di religione delle tre scuole presenti nella parrocchia (D. MINZONI, 66 MARTIRI, A. GRAMSCI) ad una concelebrazione eucaristica con gli animatori e all'elaborazione di un piano di collaborazione;

– in certe occasioni che si ritengono opportune, i ragazzi invitano i loro professori (specialmente il professore di lettere);

– gli animatori che possono, partecipano al « Gruppo Scuola » della parrocchia, che si ritrova per verificare la propria attività di genitori all'interno delle Scuole Medie.

i) Gruppo degli animatori (= comunità animatori)

– Si ritrova ogni giovedì sera con programma mensile, come segue:

1° GIOVEDÌ: MESSA con argomento teologico formativo (ospite esterno);

2° GIOVEDÌ: ASSEMBLEA METODOLOGICA (invito di esperto o di altre parrocchie);

3° GIOVEDÌ: PER ÉQUIPES: problemi interni, programmi, esigenze, ecc...

4° GIOVEDÌ: ASSEMBLEA PROGRAMMATICA per revisionare il lavoro fatto, programmare l'attività mensile dei ragazzi e degli animatori e i momenti comuni.

– Gli animatori all'inizio dell'anno devono partecipare ad un ritiro di 2-3 giorni con modalità da stabilire volta per volta.

– Si decidono anche attività ricreative in comune per gli animatori: cenette, film, gite...

– Gli animatori si incontrano anche nella preghiera: ogni venerdì a Messa, per chi può; ogni giovedì prima della riunione...

l) Inizio attività annuali

– Esce il numero del giornalino per il lancio dei gruppi.

– Questionario ai genitori e ai ragazzi per stabilire eventuali interessi, garantire collaborazione e presenza.

– Si celebra la festa dei ragazzi con organizzazione variabile.

m) Autofinanziamento dei gruppi

– Si è deciso l'autofinanziamento della comunità dei ragazzi, per quanto riguarda le spese di ordinaria gestione, nel modo che segue: ogni animatore raccoglie dai ragazzi L. 200 ogni mese (spiegando il motivo a cui servono); ogni animatore versa di tasca sua L. 100 ogni giovedì; si fa una CASSA COMUNE in cui confluiscono le entrate dei singoli gruppi e da cui ogni gruppo attinge per le spese (se gravi, si decidono insieme).

– Ogni équipe di animatori si abbona all'inizio dell'anno a una rivista impegnata, che poi si fa girare nel gruppo degli animatori.

CONCLUSIONE

Ovviamente una esperienza come questa, scaturita all'interno di una situazione parrocchiale concreta (e di cui risente la problematica) e cresciuta con la presa di coscienza da parte delle persone presenti e con la riflessione sulle scelte storiche di volta in volta effettuate, non può essere trasferita di peso in un altro ambiente. Dato lo spazio che si è voluto riservare alle singole persone, non poteva, con quelle determinate persone, che essere fatta così: con l'entusiasmo di Rosita, con la serietà di Anna Maria, con la spregiudicatezza di Gianclaudio, con le riflessioni di Aldo, con le contestazioni di Livio, con il sorriso accogliente di Mauro, con la confusione di Fiorella, ecc. Noi vi abbiamo proposta questa esperienza non per la sua storia, non per i suoi risultati (anche se ci sono stati), non per la sua formulazione concreta e giornaliera, ma per i suoi contenuti e per le intuizioni di fondo, che ciascuno può facilmente enucleare da tutto il discorso e dai documenti presentati.

(Redazione di ANDREA FONTANA)

C. Riflessioni in margine all'esperienza

L'esperienza è stata esaminata dalla Redazione della Rivista (B. Bartolini, P. Damu, M. Filippi, U. Gianetto, G. M. Medica, V. Meloni, N. Suffi), coadiuvata da alcuni operatori pastorali (N. Ambrogio, M. Canavesio, F. Floris, A. Fontana, G. Sangalli, E. Serra, E. Stermieri).
Qui viene data una sintesi delle osservazioni emerse e degli sviluppi verificatisi nel discorso.
L'esposizione procede a flash, illustrando brevemente alcuni punti interessanti della pastorale dei preadolescenti.

Osservazioni generali

– Chi ha seguito da vicino l'esperienza rileva che il gruppo di giovani animatori qui descritto è un po' eccezionale rispetto alla norma: si trattava di giovani già di per sé legati alla parrocchia a motivo di un ambiente familiare religiosamente assai sensibile.

– La descrizione dell'esperienza appare talvolta un po' sintetica: certamente si è fatto di più di quanto viene registrato. Al contrario, alcune cose più che già realizzate sono semplicemente progettate o desiderate (proprio l'autore della relazione ha precisato a voce che il « progetto » vero e proprio è nato al termine di un certo sviluppo dell'esperienza).

– L'esperienza è stata giudicata da tutti i partecipanti all'incontro assai interessante e globalmente positiva.
Devono essere soprattutto sottolineati: il forte coinvolgimento dei giovani animatori, seriamente responsabilizzati nei confronti dei preadolescenti sia a livello di testimonianza personale che di azione pastorale sul gruppo; lo spazio lasciato all'iniziativa dei catechisti e animatori; la loro preparazione teologica e metodologica condotta con molto impegno; la loro maturazione come gruppo.

– Possono però essere fatti anche alcuni *rilievi critici.*
Anzitutto, non appare sufficiente nell'esperienza il raccordo fra l'azione dei giovani animatori e quella dei cristiani adulti e dell'insieme della comunità parrocchiale.
La tentazione di una certa chiusura in se stesso da parte del gruppo degli animatori non sembra sia stata del tutto superata. Anche l'assenza di giovani operai (benché in qualche modo spiegabile con motivazioni contingenti) evidenzia una qualche « chiusura » o « impermeabilità » del gruppo nel confronto di elementi non omogenei.
Le proposte che vengono fatte nei documenti sembrano indulgere all'efficientismo, al massimalismo, e non tener presente la più complessa realtà umana. C'è un po' il pericolo di « standardizzare » il modello cristiano.

Così pure, sembra un po' troppo accentuato il riferimento sociopolitico: esso è certamente necessario già con i preadolescenti, può diventare deformante se è troppo rimarcato, in quanto può mortificare altri aspetti, pur essi rilevanti dal punto di vista educativo cristiano.

Il problema di fondo

Ma a proposito dell'intera esperienza emerge subito un interrogativo di fondo: gli adolescenti e i giovani possono avere un rapporto veramente educativo con dei preadolescenti, che sono soltanto qualche anno più piccoli di loro? E in caso positivo, a quali condizioni?
Sempre nello stesso ordine di idee, si può ancora chiedere: in esperienze di questo genere vengono messi al primo posto gli animatori o i preadolescenti? Viene strumentalizzato il servizio presso i preadolescenti alla formazione degli animatori o succede il contrario?
Infine: qual è il rapporto fra queste tre componenti: animatori, preadolescenti, comunità parrocchiale?
Si potrebbe anzitutto pensare che, nonostante l'entusiasmo, la buona volontà, il senso di responsabilità, i giovani animatori, essendo ancora presi da gravi problemi personali, non possano dare molto ai preadolescenti, stando quindi al di sotto di un vero rapporto educativo.
I giovani possono certo testimoniare il loro impegno di ricerca e di vita cristiana, possono offrire amicizia, possono anche animare delle attività, ma sembra difficile che possano realizzare un'azione educativa globale nei confronti della fede, mancando ancora in essi una chiara e stabile identità cristiana.
Allora ci si può chiedere se la loro presenza sia un arricchimento o un impoverimento dal punto di vista cristiano; se sia formativa oppure no.
Nonostante la presunzione, abbastanza diffusa in giovani di questa età, di essere capaci di educare, resta invece in proposito una notevole perplessità.
D'altra parte sarebbe molto grave non riconoscere la positività per i preadolescenti di un rapporto umano e di una testimonianza cristiana ricevuta da persone molto vicine a loro nell'età, una volta che l'azione di queste ultime sia inserita in un intervento pastorale più vasto e articolato.
I preadolescenti, più che alle parole, sono ancora molto sensibili ai modelli concreti e alla vita di gruppo: e gli animatori adolescenti o giovani hanno in questo grandi possibilità (negate invece agli adulti a motivo del poco tempo a disposizione e della diversa sensibilità: sono « maestri » più che amici).

Le possibilità dei giovani animatori

Se i giovani animatori operano seriamente in gruppo, se sono orientati e seguiti da operatori pastorali adulti, non cadono in errori grossolani, ma anzi possono influire positivamente sui preadolescenti. Al contrario, l'esperienza viva di parecchi dei presenti all'incontro di Redazione conferma che, qualora si allenti da parte dei giovani l'adesione al gruppo di animazione oppure essi presumano di agire per conto proprio, in tal caso la loro presenza presso i preadolescenti diventa molto problematica e spesso del tutto negativa (riversamento, più o meno imprudente e maldestro, delle loro difficoltà e problemi sui ragazzi; esaltazione eccessiva della componente affettiva; mitizzazione dell'animatore... con sfasature educative e specificamente religiose che poi è molto difficile correggere).
È dunque di estrema importanza che i giovani animatori siano convinti del loro ruolo di *mediatori*: la loro non è un'azione individuale, ma comunitario-ecclesiale. Di qui la sensibilità e l'impegno per un continuo raccordo con la parrocchia o comunità più vasta. Se fanno del loro gruppo un ghetto, tradiscono il loro compito e la loro azione diviene molto negativa nei confronti della maturazione cristiana dei preadolescenti. Per questo, l'operatore pastorale adulto dovrà preoccuparsi in forma prioritaria di coltivare il senso di appartenenza ecclesiale e la volontà di mediazione nei giovani animatori. Più dettagliatamente: in linea di principio non ci sono difficoltà a che adolescenti e giovani animino gruppi di preadolescenti: viene però messa come pregiudiziale un'adesione efficace al gruppo degli animatori e il collegamento con gli adulti. Cioè:

la positività del servizio dei giovani verso i preadolescenti è direttamente proporzionale alla maturità del loro gruppo di animatori; i giovani devono inoltre essere convinti di non riuscire da soli a dare una formazione completa ai preadolescenti: il riferimento a operatori pastorali adulti, e in particolare al sacerdote, deve essere normale.

Il gruppo dei giovani animatori

Un rilievo importante: il gruppo degli animatori non deve mai essere considerato esclusivamente e neppure prevalentemente in funzione del servizio da rendere ai preadolescenti: ha valore e consistenza in se stesso, come gruppo di maturazione umana e cristiana, come esperienza di comunità e di Chiesa.
Per questo è necessario che abbia tempo e possibilità concrete anche per una vita sua propria, dove vengono affrontate tematiche e sperimentate realtà specificamente inerenti all'età dei partecipanti.
La tentazione — troppo comune — della proiezione totale o prevalente verso gli « altri » è assai grave.
D'altra parte è anche da segnalare il pericolo opposto: quello del gruppo che sta eternamente a prepararsi e non passa mai all'azione. Certo, soltanto lavorando non si matura; ma si può anche dire che il solo studio non permette una piena maturazione: bisogna misurarsi concretamente con la realtà per poter poi riflettere non accademicamente su di essa.
Quando, allora, si ha un gruppo giovanile maturo? Quando al suo interno esistono vera coesione e dialogo esistenziale e quando esso è decisamente aperto all'esterno: verso il « basso », con la sua disponibilità e impegno di servizio per i più giovani; verso l'« alto », come attenzione e capacità di ricezione per i valori di fede e di esperienza dei cristiani adulti, più maturi nella fede.

La qualificazione degli animatori

L'esperienza evidenzia sempre di più la necessità di un'accurata preparazione dei giovani animatori. Essi, senza preparazione, diventano un vero « rischio » pastorale.
Per offrire qualcosa di serio ai preadolescenti, per favorire la formazione di un'autentica mentalità cristiana, non è sufficiente la buona volontà, non ci si può affidare all'improvvisazione; viene esigita una maturazione teologica e catechistica di tutti gli animatori. I corsi per animatori, che vanno moltiplicandosi, sono una risposta valida a questa esigenza.
L'approfondimento deve essere fatto sia a livello di contenuti che di metodo, per costituire una base generale sulla quale potranno poi inserirsi gli interventi più puntuali per un'immediata animazione dei gruppi di preadolescenti.

Il collegamento con gli adulti

Gli adulti possono offrire ai preadolescenti un'immagine di cristianesimo più ampia e stabilizzata di quella proposta dai giovani animatori. Di qui l'importanza di una loro presenza nell'azione catechistica. Già il chiamare alcuni adulti a parlare e a testimoniare negli incontri di catechesi è un ampliamento di vedute molto utile ai preadolescenti.
In questa direzione deve essere anche curato il rapporto con i genitori, ai quali è necessario proporre richieste e impegni ben precisi, perché, come dice l'esperienza, proprio l'indeterminatezza è una delle maggiori ragioni della loro scarsa collaborazione. E il raccordo con i genitori è essenziale, perché altrimenti c'è il pericolo che essi distruggano o danneggino gravemente in casa quanto viene costruito negli incontri di catechesi.

L'azione dei giovani animatori nel contesto pastorale

La scelta di impegnare adolescenti e giovani nella catechesi ai preadolescenti è giustificata da una precisa concezione della catechesi e porta a conseguenze concrete per l'organizzazione e l'azione pastorale.
Per poterla affidare anche a degli adolescenti, la catechesi deve essere considerata prevalentemente come esperienza di vita, non dando quindi la priorità alla trasmissione di nozioni, idee, verità. Come esperienza di vita, appunto, è anzitutto legata alla comunicazione informale, fortemente connotata di tratti affet-

tivi, e a una testimonianza facilmente accessibile: cose che gli adolescenti e i giovani sono in grado di dare.
Certo, l'azione dei giovani animatori non è impegnata in semplici attività riempitive, di svago: essi fanno vera e propria catechesi, trasmettendo il messaggio cristiano non tanto con le parole ma con la vita. Ma questo modo di procedere, che potrebbe essere esaustivo a livello ideale, nella concreta realtà pastorale da noi conosciuta non copre tutte le istanze della catechesi.
Perché, dunque, l'azione di catechesi sui preadolescenti non sia monca, la comunità ecclesiale deve offrire il resto, a cominciare dalla formazione dottrinale seria fino alla piena partecipazione sacramentale e alla vita di comunione nella parrocchia. Bisogna quindi rendere possibili per i preadolescenti altre forme e occasioni di vita ecclesiale, che spazino oltre la sola attività di gruppo. Si pensi anzitutto alla Messa domenicale (con un'omelia che li tocchi!), alla presenza religiosa nella scuola, al raccordo con la famiglia, all'impegno nel quartiere...

Un « progetto educativo unitario »

L'esperienza descritta dà un certo spazio al cosiddetto « progetto educativo unitario », che va oltre l'età specifica della preadolescenza per spaziare su tutto l'arco della formazione cristiana.
Ci sembra opportuno qui sottolineare la grande importanza di un « progetto » globale di maturazione nella fede. Non è possibile infatti un'azione pastorale coerente in una specifica età, quando manca il contesto in cui inserirla. Possiamo giustamente lamentarci che non sia stata fatta, in proposito, una seria riflessione a livello nazionale, dove la preoccupazione maggiore sembra quella di offrire strumenti immediati per la catechesi delle singole età, senza pensare però a collegarli in un insieme organico che dia coerenza alla molteplicità e successione degli interventi.
L'importanza di un progetto e per di più *esplicito* viene dedotta anche dal fatto che un progetto — lo vogliamo o no — c'è sempre: sarà forse implicito, ma non per questo cessa di agire sui preadolescenti e, qualora sia sfasato (come spesso avviene), ha anche il grave difetto di essere poco o nulla controllabile. Con un progetto esplicito, invece, è più agevole tenere sott'occhio gli eventuali elementi devianti che entrano nell'esperienza.

Le tappe dell'itinerario di maturazione nella fede

Sembra che anche per i preadolescenti sia molto utile segnare delle tappe nella loro maturazione di fede. Ora, normalmente, non abbiamo altro a disposizione se non il sacramento della Cresima, nel caso che essa venga amministrata a tale età.
La creatività pastorale dovrebbe offrire cose nuove.
In qualche posto si è provato con la « professione di fede », come attualizzazione della Cresima e come promessa di fedeltà al Vangelo: alcuni operatori pastorali fanno di essa una cerimonia a parte, celebrandola con notevole solennità; altri, invece, preferiscono collegarla alla professione di fede nella Veglia pasquale, come adesione più cosciente e impegnativa dei preadolescenti alla fede e agli impegni della comunità credente.
In alcuni posti viene fatta la consegna del Vangelo o del crocifisso come ricordo dell'impegno che si prende di testimoniare Gesù Cristo.

Appartenenza ecclesiale e impegno sociale

Il preadolescente attraversa un periodo particolarmente delicato per quanto riguarda l'appartenenza ecclesiale: non per nulla la terza media è nota come il tempo del massiccio distacco dalla pratica religiosa. Egli deve essere quindi sollecitato a tale appartenenza: e questo deve avvenire non tanto attraverso motivazioni dottrinali (più accettabili nelle età successive), quanto attraverso modalità esistenziali. Il preadolescente deve percepire che gli è concesso spazio nella comunità ecclesiale, che c'è stima e attenzione nei suoi confronti, che viene considerato utile e viene chiamato a un impegno serio e concreto... La comunità lo stimola: più che dirgli dei no, gli propone dei compiti e degli impegni; lo spinge a crescere.
In pratica, prima ci si preoccupa di crea-

re l'atteggiamento di appartenenza e poi si passa all'approfondimento anche dottrinale; il procedimento inverso è inutile se non controproducente.
Tale appartenenza, poi, non viene coltivata attraverso un'azione protettiva nei confronti del « mondo ». L'apertura vera, cioè profonda e chiaramente motivata cristianamente ai problemi della società in cui si vive, non solo non danneggia l'appartenenza ecclesiale, ma le dà consistenza radicandola nel reale.
Bisona perciò studiare i modi per far partecipare, in forma corretta ma intensa, i preadolescenti cristiani alla vita sociale della parrocchia, del quartiere, della zona.
Molte volte ci si preoccupa solo di educare i ragazzi per il domani — per esempio, alla pace da stabilire nel mondo — mancando totalmente di concretezza. Non basta parlare della pace lontana: bisogna impegnarsi a vivere nel quartiere, nella parrocchia, nei gruppi questa pace; a creare le condizioni che rendono possibile questa pace (giustizia, uguaglianza, dialogo...).
La situazione in cui viviamo è fortemente politicizzata: non possiamo escludere i preadolescenti dalla riflessione e dallo stesso impegno « politico » concreto, altrimenti proporremmo una fede disincarnata.
In realtà, se la parrocchia è impegnata nelle sue scelte di fondo per una pastorale « incarnata », l'azione specifica delle (o per le) diverse categorie ne viene profondamente toccata. Quindi, anche la pastorale dei preadolescenti avrà le stesse sensibilità e si scontrerà con gli stessi problemi. I ragazzi e gli adulti sono chiamati a riflettere su questi problemi e a contribuire alla loro soluzione. La corretta (e graduale) responsabilizzazione anche dei membri più giovani della Chiesa è cosa estremamente positiva: si impara a essere cristiani vivi nel nostro tempo, incarnati nella realtà dell'oggi, vivendo.

(*Sintesi redatta da Pietro Damu*)

GUIDA AL LEZIONARIO FESTIVO

per la catechesi e l'omelia, con note pedagogiche per i preadolescenti e i giovani.
Autori vari

1° vol. **Avvento-Natale-Epifania, Anno A, B, C, pp. 408 - L. 4.200**
2° vol. **Quaresima-Pasqua-Pentecoste, Anno A, B, C, pp. 464 - L. 3.000**
3° vol. **Anno A: dalla domenica 2ª alla 17ª durante l'anno, pp. 256 - L. 2.500**
4° vol. **Anno A: dalla domenica 18ª alla 34ª, pp. 248 - L. 2.500**
5° vol. **Anno B: dalla domenica 2ª alla 16ª, pp. 256 - L. 2.500**
6° vol. **Anno B: dalla domenica 17ª alla 34ª, pp. 290 - L. 2.700**
7° vol. **Anno C: dalla domenica 2ª alla 17ª durante l'anno, pp. 292 - L. 2.900**
8° vol. **Anno C: dalla domenica 18ª alla 34ª durante l'anno, pp. 320 - L. 3.000**

Nel complesso dei libri destinati a commentare le letture domenicali, quest'opera si qualifica in modo assolutamente originale per la sua impostazione, per la ricchezza di materiale e per la varietà di situazioni cui può rispondere.

Per ogni domenica e festa comprende:

La Parola di Dio: testo delle letture, esegesi semplice e solida, breve introduzione per uso liturgico.

Per la catechesi e l'omelia: sintesi del tema biblico-dottrinale prescelto; **note pedagogiche** per la catechesi ai preadolescenti e ai giovani; **traccia di sviluppo** in quattro momenti (fatti e testimonianze, lettura in chiave biblica e di storia della salvezza, attualizzazione liturgica, confronto con la vita); **sussidi audiovisivi.**

Utilizzazione: Perché non dedicare un anno di catechesi parrocchiale o di associazione alla preparazione della liturgia domenicale dei preadolescenti da parte dei preadolescenti stessi e in modo adeguato ai loro problemi?

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

FORMAZIONE DEI CATECHISTI

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO E DESCRIZIONE DI UN'ESPERIENZA

GAETANO GATTI

Premessa

La formazione dei catechisti è una componente di base dell'azione pastorale odierna. Le comunità cristiane, infatti, a diversi livelli (decanali, zonali, parrocchiali) prendono sempre più coscienza della necessità di realizzare la loro vocazione profetica e di esprimerla, in modo qualificato, nel gruppo dei catechisti.
La pubblicazione dei nuovi testi italiani per la catechesi: *Il Catechismo dei bambini* (maggio 1973), *Il Catechismo dei fanciulli: Io sono con voi* (maggio 1974), *Venite con Me* (maggio 1975), ne ha accentuato l'urgenza, promuovendo diverse iniziative per la formazione dei catechisti. È quindi tempo di primavera per la catechesi in Italia. Esiste però un rischio che non tutti sanno evitare, forse perché cedono alla tentazione di un falso efficientismo che vorrebbe ottenere risultati immediati.
La primavera allora lascia troppo presto il posto ad un precoce autunno, i cui frutti sono ancora acerbi, perché maturati in modo artificiale.
Non si preparano i catechisti soltanto ad usare un testo anche ufficiale, ma piuttosto ad *essere* autentici catechisti, evitando così l'errore di ridurre il loro ruolo ad una funzione didattica. Inoltre, se un testo richiede troppi chiarimenti per coloro che lo devono spiegare, è senz'altro difficile per i destinatari e diventa per lo meno sospetto nei criteri di compilazione.
La preparazione dei catechisti è più a monte. Non parte da un testo, ma dalla loro persona, da esperienze concrete, per indurre, sotto la guida dell'animatore, le linee operative.
Si tratta quindi di formare ad una *mentalità catechistica* nelle sue varie componenti: personali, pedagogiche, metodologiche, contenutistiche, ecc. che permetta non semplicemente di adottare un testo, ma di sperimentarlo in *modo creativo* nella comunità cristiana e di giudicarlo con *senso critico.*
Il catechista deve essere un « abile ed intelligente *sperimentatore* », che trae dalla propria esperienza i criteri valutativi di ogni testo. Inoltre, avendo presente tutto l'arco dell'iniziazione cristiana, sa collocare il proprio contributo specifico, evitando doppioni o interventi precoci.
Del resto i catechisti ufficiali (nati da una semplice consultazione e non legati ad una sperimentazione sul campo) sono oggi affidati a catechisti preparati, che li vagliano in modo critico, facendoli uscire dal rischio di un immobilismo e di un'unicità contrastanti con la dinamicità e la molteplicità delle situazioni esistenziali e religiose.
È in questo spirito che la diocesi di Como ha affrontato il problema della formazione dei catechisti, con l'esperienza di un biennio di preparazione che L'U.C.D. ha offerto come un servizio alle singole zone pastorali.[1]

[1] L'esperienza, nelle sue varie articolazioni e con tutto il materiale didattico, è riportata nel libro di G. GATTI, *I fanciulli e la vita di fede*, LDC, Torino-Leumann 1976.

1. Il catechista nella Chiesa locale

Un corso di formazione per catechisti, prima di definirsi nei contenuti e negli obiettivi, si colloca all'interno della comunità cristiana, in cui operano gli educatori alla fede.
L'atto di catechesi infatti:

– è *espressione* della vita dell'intera comunità: « La Chiesa locale fa catechesi principalmente per quello che essa è, in progressiva, anche se imperfetta coerenza, con quello che dice » (RdC, 145);

– è *compito* di tutta la comunità: « La comunità dei cristiani è una comunità profetica... Nella Chiesa ogni credente è, per sua parte, responsabile della Parola di Dio » (RdC, 12).

I catechisti sono quindi gli *esponenti* qualificati della comunità al cui servizio operano, tramandandone l'esperienza cristiana alle nuove generazioni.
Il risveglio ecclesiale riscopre il servizio catechistico nella prospettiva di una *pastorale d'insieme*, dove infatti ha *bisogno* dell'apporto della catechesi familiare, del sostegno di una comunità autentica, della verifica di una « vera » celebrazione liturgica e della presenza di un laicato attivo e pronto alla testimonianza.
Diversamente si trova ad operare « in proprio » con il rischio di emarginare la proposta di fede dalla esperienza comunitaria.
La catechesi ai ragazzi si inscrive nella missione educativa di tutta la Chiesa. Non è quindi sufficiente scegliere dei catechisti ed assicurare loro una formazione dottrinale e pedagogica.
Tale preparazione, necessaria, è efficace quando si *integra* nell'attività pastorale della propria chiesa locale, in cui i catechisti si sentono solidali e sostenuti dalla preghiera e dalla fede di tutti.
Questi rilievi scoraggiano coloro che considerano un corso di aggiornamento una « fabbrica » di catechisti.
È la comunità che genera, fa crescere e manda i suoi « portavoce » ai ragazzi, perché condividano la fede comune.
La formazione integrale di un catechista si muove quindi in un raggio di azione più *ampio* e più *completo*, in cui l'apporto metodologico rappresenta solo un aspetto della sua personalità educativa.

2. Il corso di base nella pastorale locale

Non solo l'opera del catechista si appella ad un pluralismo di contributi, ma anche la sua stessa qualificazione è « *debitrice* » dell'apporto di vari interventi.
La complessità dell'atto di catechesi, cui possono convergere, direttamente o in modo implicito, le iniziative presenti nella chiesa locale, esige armonizzazione del corso all'interno della pastorale *zonale* e *parrocchiale*.

a) Formazione di base nella zona

Il corso catechisti si colloca nell'azione pastorale della zona, assumendo i valori di contenuto, di spiritualità, di attività apostolica, sparsi un po' ovunque nelle diverse iniziative.
Il catechista, che partecipa alla missione di tutta la chiesa locale, scopre il *suo posto* nell'unità dell'azione comunitaria.
L'impegno pastorale della zona: cultura religiosa, corso per fidanzati, scuola per genitori, corso per educatori ACR, aggiornamento per le religiose, incontri di spiritualità dell'AC... si orienta ad un'unica finalità: la promozione del cristiano adulto.
La presenza del corso di formazione per catechisti emerge da questo ventaglio di iniziative, che assume pienamente, per *qualificarsi* in modo più specifico verso le modalità, i procedimenti pedagogici, gli itinerari didattici della comunicazione della fede.
La fisionomia interna del corso si definisce in rapporto alla situazione concre-

ta dei partecipanti, per recepirne gli interessi e le richieste.
Appare subito evidente che ogni ambiente ed ogni gruppo umano di catechisti configurerà in *modo differente* la revisione metodologica, l'aggiornamento catechistico e l'approfondimento di fede. I risvolti sociologici e i contesti religiosi non permettono una direzione a senso unico senza il rischio di risultare inadeguata e di spegnere ogni creatività. Il corso tuttavia sembra strutturarsi con alcune linee che ne definiscono i tratti fondamentali.
Il servizio catechistico in zona si propone di dare una *formazione di base*, cioè di offrire ai catechisti una preparazione che, nel primo anno del biennio, accentua gli aspetti metodologici, pedagogici, didattici dell'atto di catechesi; nel secondo anno, affronta alcuni grandi temi dell'annuncio cristiano.
Si tratta di un *incontro* con il problema catechistico, analizzato nelle sue leggi, nelle sue articolazioni, nei suoi procedimenti, con un approccio intensivo, senza approfondire i vari settori e i momenti dell'educazione alla fede.
È un servizio svolto da esperti, di cui le singole parrocchie non sempre possono disporre.

b) Formazione permanente in parrocchia

La formazione di base non solo non supplisce alla competenza della parrocchia, ma ne *stimola* la collaborazione, per la completa formazione della personalità del catechista. « È compito delle chiese locali promuovere le istituzioni e le iniziative tendenti a perfezionare sempre meglio quei catechisti, che dedicano totalmente la propria vita a questa missione » (RdC, 189).
Alla parrocchia compete il dovere di un intervento *permanente* ed *assiduo* per la formazione del catechista sotto la forma di « tirocinio », oggi indispensabile per la continua revisione metodologica della proposta cristiana.
Le conferenze, gli incontri episodici non sono più sufficienti, perché non vanno oltre un'informazione teorica.
La formazione della persona del catechista esige dalla parrocchia:

– una preparazione *spirituale*: solo mediante la propria esperienza di fede, vissuta in comunità e chiarita a se stessi con un linguaggio semplice e concreto, è possibile far catechesi in modo autentico (RdC, 185-189);

– un'iniziazione alla *vita di apostolato* nella pastorale locale: il catechista « è testimone qualificato di Cristo » (RdC, 186), la sua vita « è una manifestazione delle realtà invisibili, alle quali egli chiama i suoi fratelli nella fede « (RdC, 186);

– un aggiornamento *didattico*, attraverso le riunioni settimanali con il sacerdote incaricato, per la preparazione diretta delle singole conversazioni. La vitalità di una comunità « dipende in maniera decisiva dalla presenza e dal valore dei catechisti e si esprime tipicamente nella capacità di prepararli » (RdC, 184).

Oggi la presenza dei catechisti in parrocchia tende ad assumere sempre di più la forma del *gruppo*.
« L'esperienza conduce oggi a dare sempre maggior importanza alla vita associativa, che si manifesta nella molteplicità dei gruppi variamente articolati. Fra tanti, hanno rilievo i gruppi che assumono le finalità apostoliche della Chiesa, collaborano con i pastori in modo loro proprio, e trovano nella formazione spirituale e nella catechesi i momenti fondamentali della loro attività » (RdC, 153).
Non è un'esigenza semplicemente didattica finalizzata all'aiuto, allo scambio reciproco, al sostegno vicendevole nelle difficoltà, ma un'istanza *insita* al messaggio cristiano, che nella sua matrice ecclesiale richiede di essere annunciato in forma comunitaria.
I catechisti devono *fare « comunità »*, essere « noi », sviluppando tra di loro senso di solidarietà, spirito di collaborazione, per dividersi il compito di trasmettere ai ragazzi ciò che ognuno vive collettivamente.
È sempre una comunità che annuncia Cristo, perché la sua esperienza di vita si può comprendere soltanto nel fare gruppo attorno a lui.
La parrocchia quindi cura in modo particolare il gruppo dei catechisti, ne favorisce la coesione a vari livelli:

– *umano*: incontri, amicizia, conoscenza reciproca, gite, ecc.;

– *religioso*: ritiri, preghiere, celebrazioni liturgiche, revisioni di vita, ecc.;

– *catechistico*: preparazione immediata alle conversazioni, scambio di esperienze, discussioni su articoli di riviste catechistiche, ecc.

Nella compartecipazione all'identico progetto di gruppo, i catechisti avvertono di svolgere ciascuno un compito in comunione tra di loro e con la parrocchia. Essi infatti costituiscono la « *comunità catechistica* », che si presenta come un'esperienza più intensa e vera di vita cristiana. « Prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora sono le comunità ecclesiali » (RdC, 200). In conclusione, il corso base è un servizio alla parrocchia, perché riviva in un gruppo qualificato la propria vocazione profetica.

3. Piano organico del biennio

Il corso base per catechisti si articola in due momenti che, pur essendo in continuità, si differenziano per la serie specifica dei temi e per le finalità da raggiungere.
Infatti da una sensibilizzazione al rinnovamento catechistico in genere si procede ad una nuova interpretazione dei contenuti.
I due stadi non sono interscambiabili senza creare disagio.

a) 1° anno

I catechisti, di cui si presuppone un'esperienza ed una formazione anteriore, sono educati a formarsi una *mentalità catechistica*, cioè un quadro di riferimento abituale, su cui confrontare il proprio modo di procedere mediante una riflessione metodologica critica.
In questo contesto si precisano le finalità concrete del primo momento.

– *Riscoprire* e *rivedere* l'atto di catechesi attraverso l'analisi delle sue componenti principali: destinatari, contenuti, fine, fonti, ecc., per ricostruire una conversazione con particolare attenzione al vissuto dei soggetti, al loro linguaggio e alla loro situazione sociale.

– *Prendere coscienza* del ruolo determinante della propria esperienza di fede nella comunicazione catechistica, inseparabile dalla propria testimonianza di vita cristiana.

– *Abilitare* alla comunicazione del messaggio cristiano attraverso la tecnica della dinamica di gruppo, di cui si fa una esperienza concreta durante il corso stesso.

I temi trattati assumono una connotazione pratica, richiamandosi ad interessi immediati dei catechisti:

– Scheda introduttiva: Io catechista
– Analisi di una conversazione catechistica
– Il ragazzo a catechismo
– L'atto di catechesi
– La Parola di Dio nella catechesi
– La liturgia nella catechesi
– Il catechista.

b) 2° anno

La presa di coscienza del problema metodologico solleva l'interesse per i contenuti catechistici da trasmettere. Il « che cosa dire? » diventa un fatto interrogante nei confronti del vissuto quotidiano dei destinatari del messaggio.
Questo secondo momento si propone pertanto di:

– Individuare il *nucleo essenziale* di alcuni temi, interpretandolo già in fase di proposta catechistica.

– Proporre tracce e *itinerari metodologici* tipici e connaturati ai diversi temi, dopo un confronto critico dei procedimenti comunemente adottati.

– Scoprire gli approcci *pedagogici*, esistenziali, relazionali, che permettono l'accesso ai vari contenuti nel rispetto delle singole età.

La scelta dei temi prescinde dalla distribuzione didattica dei programmi e dalle varie mete della crescita di fede, per orientarsi al centro del messaggio cristiano: Gesù Cristo, Dio Padre, lo Spirito Santo, il Popolo di Dio; e ad alcune dimensioni permanenti dell'annuncio: la vita sacramentale e morale.
La trattazione stessa non è dottrinale, ma attenta alle aperture catechistiche e agli approcci esistenziali; per questo motivo risulta incompleta.

Elenco dei temi:

- Gesù Cristo
- Il Dio di Gesù Cristo
- Lo Spirito di Gesù Cristo
- Il Popolo di Dio
- L'uomo nuovo
- La vita nuova del cristiano
- L'Iniziazione dei fanciulli alla celebrazione della Riconciliazione
- L'Iniziazione dei fanciulli alla vita eucaristica.

c) Destinatari

Il corso base, in genere, è indirizzato a catechisti che hanno già fatto un'esperienza e desiderano aggiornarsi. Possono essere ammessi pure coloro che iniziano questa attività.
I problemi affrontati riguardano l'educazione alla fede dei ragazzi da 6 a 14 anni, anche se alcuni procedimenti catechistici sono validi per ogni età.

4. Metodologia del corso

Il corso base adotta una metodologia che si affida agli interrogativi, alle esigenze e alle difficoltà dei partecipanti, procedendo dalla loro *situazione catechistica*, per favorire il processo di revisione e di consolidamento.
Si è particolarmente attenti a lasciare spazio agli interventi dei catechisti:

- per permettere di esprimersi apertamente;
- per stimolare la loro compartecipazione attiva alla fase di ristrutturazione positiva degli incontri;
- per favorire al massimo la circolazione di esperienze, il confronto vicendevole, prima della verifica assembleare;
- per riproporre in assemblea e nell'aula un'esperienza concreta di dialogo;
- per situarsi subito in una dimensione pratica operativa, senza divagazioni teoriche.

L'esposizione di un relatore, seguita ed integrata dalla discussione e dalla ricerca di gruppo, non sembra impegnare sufficientemente ogni partecipante.
Per questo motivo si è scelta la *tecnica delle schede* personali.

a) Le schede

Il primo passo per avventurarsi in una ricerca e in una revisione consiste nel porsi un *interrogativo.*
Solo quando si è aperta una problematica si mette in moto il meccanismo dell'interesse, il desiderio, l'attesa per una soluzione. Le schede hanno lo scopo di *innestare* il discorso catechistico nel vivo dell'esperienza dei partecipanti, provocandoli in una presa di posizione personale.
Per questo motivo, ad ogni ricerca:

- riportano una serie di affermazioni, scelte multiple, davanti alle quali bisogna decidersi;
- estendono il raggio di investigazione personale, adducendo questioni cui forse non si è mai badato;
- non presentano sequenze di risposte in facile alternativa, per evitare una individuazione irriflessa;
- permettono una scelta personale, indispensabile per il confronto vicendevole;
- offrono risposte che già costituiscono il tessuto su cui costruire la relazione assembleare.

I dati, che sono rilevati dalle schede, guidano la discussione in assemblea secondo orientamenti e diramazioni che sono dettati dal contributo dei partecipanti stessi.
Si prospetta così la dinamica di gruppo sottesa a questa metodologia.

b) La dinamica di gruppo

Lo svolgimento della riunione nelle sue varie fasi è sempre caratterizzato dal *dialogo* tra l'animatore, l'assemblea e il gruppo, per evitare il discorso catte-

dratico ad una sola direzione. Gli incontri pertanto si risolvono non in una lezione dottrinale, ben articolata, ma in una discussione sui temi proposti.
Non è importante la quantità dei contenuti da comunicare, ma il raggio di *richiesta e di domanda*, che si riesce a provocare nei partecipanti e la *risposta* ai loro interrogativi immediati. Alcune riunioni potranno sembrare, almeno esteriormente, povere di elementi dottrinali, ma per questo non meno incisive e significative, perché più *rispondenti* a quanto si è atteso dai presenti.
Un eventuale discorso sistematico e approfondito prende il via, si sviluppa, si integra con le richieste dei catechisti, per essere veramente recepito.
Per poter attuare questo, il corso di base adotta la dinamica della discussione, dello scambio di esperienze, del confronto, che si verificano a diversi stadi dello svolgimento di una riunione.

1. *La proposta di ricerca*

L'animatore responsabile dell'incontro si presenta all'assemblea proponendo una ricerca comunitaria su un tema, davanti al quale egli stesso:

– si pone in un atteggiamento interrogante;
– non lascia trasparire nessuna sicurezza del possesso della soluzione valida;
– accoglie tutte le difficoltà e le possibilità di scelta, riportate sulle schede;
– si associa ai partecipanti per confrontare la propria esperienza con la loro;
– stimola la riflessione dei presenti alla ricerca di una soluzione, che si pone in termini urgenti, perché interessa direttamente l'atto di catechesi;
– evidenzia come ogni partecipante implicitamente nella sua attività catechistica abbia già formulato una risposta al problema.

Con questa attitudine interiore, l'animatore responsabile *legge* e *commenta* in assemblea la scheda, che i presenti hanno davanti a sé, sottolineando:

– le parti in cui si articola;
– le sequenze di risposte, le affermazioni multiple.

2. *I gruppi di ricerca*

Presentata la problematica, si formano i *gruppi di ricerca*, che permettono ai catechisti, raggruppati in unità di 10 componenti sotto la guida di un animatore responsabile, di iniziare la discussione.
La formazione del gruppo si ispira ai criteri della *eterogeneità*, che arricchisce lo scambio esperienziale e permette anche di superare eventuali difficoltà di comunicazione.
Non si esclude che la composizione avvenga per *identità* di interessi in rapporto ad alcune fasce di età: 6-8 anni; 9-11 anni; 12-14 anni.
I gruppi *sopravvivono* nei vari incontri per favorire meglio la coesione e la ricerca comune.
Il lavoro nell'ambito del gruppo si svolge in questo modo:

– Rilettura attenta della scheda da parte dell'animatore responsabile.
– Riflessione e presa di posizione di ogni membro.
– Rilevatura approssimativa dei dati, accentuando l'orientamento centrale e le zone periferiche delle scelte.
— Presentazione da parte di ognuno dei motivi che l'hanno indotto alla scelta.
– Discussione. Riassunto schematico delle opzioni di gruppo.

3. *La discussione in assemblea*

Nella riunione generale in assemblea gli animatori responsabili dei singoli gruppi si dispongono davanti ai partecipanti per la comunicazione comunitaria:

– riferiscono in modo sintetico e « statistico » le scelte di gruppo;
– si appellano ai gruppi per un eventuale chiarimento;
– possono rivolgere domande agli altri gruppi e all'animatore dell'incontro.
L'animatore dell'incontro riporta sulla lavagna i dati di ogni ricerca, esaminandola singolarmente. Egli:
– evidenzia le differenze, le costanti;
– fornisce informazioni e fa commenti;
– ribalta la ricerca della soluzione all'assemblea;
– valuta ed emette la sua opinione;
– apre la discussione, al cui termine offre tracce e indicazioni per la soluzione del problema.

Il lavoro in assemblea si conclude facendo il punto sull'incontro ed orientandolo verso un altro problema, di cui si cerca la risposta nella riunione seguente.

5. Esemplificazione di una scheda

ANALISI DI UNA CONVERSAZIONE CATECHISTICA

1. Qual è la PRIMA domanda che mi pongo in preparazione ad un incontro di catechismo.

(*mettere i numeri in ordine di successione*)

☐ Che cosa devo spiegare?
☐ Quali sussidi adottare per rendere più facile ed attraente la conversazione?
☐ In quale modo vivo io stesso quanto annuncio?
☐ Com'è l'esperienza di vita dei ragazzi cui devo offrire un significato di fede?
☐ Quale atteggiamento di fede desidero sviluppare nei ragazzi?
☐ Come la comunità cristiana testimonia la mia proposta di fede?
☐ .....

2. Come praticamente DISTRIBUISCO ed ORGANIZZO lo spazio di tempo disponibile per la conversazione catechistica.

S Spiegazione
I Interrogazione
P Preghiera
CA Confronto con il mondo degli adulti
DA Dialogo - ascolto
A Applicazione pratica

(*usando queste sigle, dividere in proporzione gli spazi di questa superficie*)

3. Quali sono le DIFFICOLTÀ che incontro più di frequente con i ragazzi del mio gruppo.

(*mettere i numeri in ordine di difficoltà*)

☐ l'assenza agli incontri
☐ l'indisciplina
☐ la mia incapacità didattica
☐ la disattenzione
☐ la mia mancanza di fede
☐ il disinteresse delle famiglie
☐ gli argomenti difficili
☐ il profitto insufficiente
☐ l'insensibilità dei ragazzi alla vita cristiana
☐ .....

STUDIO DEL RAGAZZO (11-14 anni) E DELLA PASTORALE DEI RAGAZZI

CATECHESI DEI RAGAZZI

Psico-sociologia, contenuti, opzioni metodologiche. Vol. 1°.
U. Gianetto-R. Giannatelli - pp. 176 - L. 1.600

Volume fondamentale per la conoscenza del **ragazzo** (sviluppo conoscitivo, tendenziale-affettivo, sociale, morale, religioso e vocazionale; situazione nella società e nella Chiesa) e nelle **mete della catechesi dei ragazzi.**
Tratta anche dei **contenuti** e delle **opzioni metodologiche** di fondo: scoperta, induttività, attivismo e creatività; pedagogia di gruppo e della comunità, pedagogia dei modelli viventi, pastorale dei ragazzi.

2° vol.: (in preparazione)

Tratterà più a fondo del **metodo,** della **famiglia,** della **scuola,** dell'inserimento nella **comunità ecclesiale,** della **vocazione,** dei **testi e sussidi,** e della **figura dell'animatore** nel suo rapporto educativo con i ragazzi.

Collana « Pastorale dei preadolescenti »

Fa un discorso specifico, concreto, adeguato al ragazzo, presentando studi, esperienze, tecniche, sussidi, proposte metodologiche immediate, raccolte dai migliori articoli apparsi sulle riviste **« Catechesi »** e **« Note di Pastorale Giovanile ».**

CATECHESI AI PREADOLESCENTI

Orientamenti metodologici, sussidi e tecniche

N. Suffi-P. Damu-U. Gianetto - pp. 208 - L. 1.000

Principali tecniche analizzate: metodo dei documenti, uso della fotografia e dell'immagine, catechesi dell'esperienza, disegno alla lavagna, il questionario, l'intervista, la scheda di lavoro, il quaderno di religione, la scheda illustrata, l'uso del libro di testo, l'« aula della catechesi ».

TEMI DI CATECHESI PER I PREADOLESCENTI

U. Gianetto-G. Gozzelino-N. Suffi - pp. 270 - L. 1.300

Materiale per l'approfondimento di contenuti importanti della catechesi: Dio, Peccato e Salvezza, Cristo, Eucaristia, Grazia, Chiesa, Maria SS., la Vocazione, le Missioni, Morale ed Escatologia.

Metodo seguito per ogni argomento: che cosa ne pensano i ragazzi (inchieste); che cosa ne pensa il teologo (piccoli studi); conseguenze metodologiche per la catechesi.

PER UNA EDUCAZIONE CRISTIANA DEI PREADOLESCENTI

Autori vari - pp. 256 - L. 1.900

Principali argomenti: **il volto del preadolescente** (sua situazione nella società dei consumi; criteri e livelli di maturità umana e cristiana); **contenuti, metodi e obiettivi** di una pastorale dei preadolescenti; linee per un **progetto educativo** (formazione della mentalità, della socialità, piano di formazione liturgica, problema della vocazione); **suggerimenti per l'azione** (piano di lavoro annuale per la catechesi scolastica e parrocchiale; catechesi quaresimale; « catecumenato » e « professione di fede »).

In calce al volume: ricca **bibliografia** sulla preadolescenza (Psicologia - Sociologia - Pedagogia e Didattica - Metodologia catechistica - Libri di meditazione - Libri di lettura).

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

DIBATTITO SULLA FEDE/5

MARX: CONTRO LA RELIGIONE

ZELINDO TRENTI

Il problema

I problemi che Marx e il pensiero che a lui si ispira pongono alla religione in generale e, in particolare, alla fede cristiana sono di tale vastità e portata da costituire *il* confronto del nostro tempo. Le poche pagine di un articolo non pretendono di analizzarlo; tendono caso mai ad individuarne i nodi significativi. E, dato l'orientamento della Rivista, si limitano alla considerazione dell'aspetto strettamente religioso, per rilevare indicazioni orientative dell'intervento pastorale.

A. Marx e l'esperienza religiosa

1. LA PRIMA FORMAZIONE

L'intensità con cui Marx vive la sua prima giovinezza vibra nella lettera che egli scrive al padre nel novembre del 1837. L'esperienza che ogni giovane attraversa trova accenti inconsueti: « Le rocce non erano così impervie come i sentimenti dell'anima mia, né, alla fin fine, l'arte così bella come Jenny ».[1]
Jenny è la fidanzata. Le lettere e le composizioni poetiche che le dedica « esprimono con enfasi il sentimento romantico dell'assoluta inadeguatezza di un mondo odioso che non corrisponde alle sue aspirazioni, la rivolta, l'angoscia e talvolta la speranza. Sente in sé la forza di sfidare il destino: "Getterò con disprezzo il mio guanto in faccia al mondo e assisterò al crollo di questo pigmeo gigante... Allora, simile a un dio, ebbro di vittoria, camminerò in mezzo alle sue rovine e, dando alle mie parole la forza dell'azione, mi sentirò uguale al creatore... Ma come racchiudere in parole... ciò che è infinito come le aspirazioni dell'anima, ciò che è infinito come tu stesso lo sei e come lo è l'universo?" ».[2]
In questi primi anni matura e si risolve il confronto con la religione. Il suo punto di vista in proposito può dirsi concluso con il « Manifesto » del 1848.[3]
Gli scritti giovanili sono una riscoperta fatta dagli studi marxiani recenti e testimoniano con compiutezza quale spazio la dimensione religiosa abbia trovato

[1] La lettera, assai nota, è del 10 novembre 1837. La citazione è tratta da E. Bloch, *Karl Marx*, Il Mulino, Bologna 1972, p. 33.
[2] R. Garaudy, *Karl Marx*, Sonzogno, Milano 1974, p. 17.
[3] Cf G. Cottier, *Karl Marx*, in *L'ateismo contemporaneo*, vol. 2°, SEI, Torino 1968, p. 93.

nella sua vita: uno spazio, bisogna dirlo, straordinariamente angusto.
Marx ha conosciuto il cristianesimo.
Il padre si converte dal giudaismo al protestantesimo; e il fatto non deve averlo lasciato indifferente: « Il giovane Marx è stato molto influenzato dal punto di vista intellettuale da suo padre ».[4]
Colui che dopo il 1844 resta il suo più intimo amico e collaboratore, Engels, è vissuto in una temperie religiosa assai elevata.[5]
Nella scuola, fino al liceo, gli è trasmessa la dottrina cristiana, sia pure nell'accettazione morale propria della riflessione kantiana, di cui è assertore l'insegnante di religione J. A. Kuepper.

2. LA PRIMA DOCUMENTAZIONE

Il tema di religione, svolto per gli esami di maturità classica nel 1835, ne dà esplicita testimonianza. Vale la pena riportarne qualche stralcio.
« Prima di considerare fondamento, essenza ed effetti dell'unione di Cristo con i fedeli, vediamo se essa sia necessaria e condizionata dalla natura umana e se l'uomo con i suoi propri mezzi non possa raggiungere lo scopo per il quale Dio lo trasse dal nulla. (...)
Dopo aver visto come tanto la storia dei popoli, quanto l'osservazione del singolo mostrino la necessità dell'unione con Cristo, vogliamo ora esaminare l'ultimo e più difficile argomento, la parola stessa di Cristo. (...)
Nell'unione con Cristo noi volgiamo dunque innanzitutto lo sguardo riconoscente a Dio, sentiamo per lui la gratitudine più ardente e con gioia cadiamo in ginocchio davanti a lui.
Solo quando un sole più radioso è sorto per noi da quest'unione con Cristo, quando sentiamo intera la nostra riprovevolezza, ma contemporaneamente esultiamo per la nostra salvazione, solo allora possiamo amare Dio, che prima ci appariva un padrone adirato e ora un padre misericordioso, un maestro benigno ».[6]
Nel tema di tedesco l'interesse prettamente umanistico di Marx si manifesta con più energia e consapevolezza:
« ... Anche all'uomo la divinità diede una meta generale, quella cioè di nobilitare l'umanità e se stesso, ma rimise a lui la scelta dei mezzi con i quali raggiungerla; a lui affidò di scegliere nella sfera sociale il punto d'appoggio più indicato da cui partire per elevare nel miglior modo sé e la società ».[7]
L'interesse che le due composizioni offrono è notevole; l'apporto educativo e morale della religione risalta in chiara evidenza. Non ci sono però accenni al rapporto fondante, ontologico, che Dio e la sua provvidenza stabiliscono per la realtà e per l'uomo.
Del resto il ricorso a Cristo e alla divinità si dissolve ben presto.
Fin dal 1837 un romanzo umoristico « Scorpion Felix » avvilisce i dogmi più elevati del cristianesimo con superficiale provocazione.[8]
L'interesse di Marx è sempre più apertamente concentrato sull'uomo, sulla sua intrapresa.

3. IL CIRCOLO DEI « GIOVANI HEGELIANI »

Marx vi entra appena ventenne. Vi rimane membro attivo fino al 1841.[9]
Garaudy ha parlato di sogno faustiano: « Ora è il momento di provare a fatti che la dignità degli uomini non cede alla grandezza degli dei ». « Per il giovane Marx, commenta Garaudy, come per tutti i giovani hegeliani, la filosofia di Hegel era la promessa del compimento del sogno faustiano di una "conoscenza divina". Attraverso il "sapere assoluto" l'io finito dell'uomo uguagliava il potere infinito di dio ».[10]
Bloch introduce la figura dello studente con un'immagine piena di forza: « Ogni divenire genuino si mantiene aperto e

[4] Cf D. Riazanov, *Marx ed Engels*, Feltrinelli, Milano 1945, p. 55.
[5] Cf *Ibidem*, p. 55ss.
[6] K. Marx, *Tema di religione*, in *Scritti politici giovanili*, Einaudi, Torino 1950, p. 484ss.
[7] K. Marx, *Tema di tedesco*, in *Scritti politici giovanili*, *Ibidem*, p. 480ss.
[8] O. Todisco, *Marx e la religione*, Città Nuova, Roma 1975, p. 37.
[9] Cf F. Mehring, *Vita di Marx*, Ed. Riuniti, Roma 1966, p. 88.
[10] Cf R. Garaudy, *Karl Marx*, cit., p. 20.

giovane. Giovinezza, che è una, e divenire sono parenti stretti. Hanno un modo comune nell'inquietudine, nel sogno del progredire. Un modo che disdegna la crosta caduca e va dritto al midollo di quanto non si è realizzato ed è maturo per realizzarsi, per stimolarlo ad emergere. Il giorno di questa realizzazione è ormai presente, giovane come gli uomini che gli si sono votati. Il giovane Marx era in piedi al primo farsi di quel giorno ».[11]

Ma all'orizzonte di quel giorno che si schiude, Marx cessa ben presto di scorgere un qualche segno del divino. Vede piuttosto spalancarsi un cammino su cui solo il gesto dell'uomo lascia traccia. Nella tesi di dottorato l'orgoglio e il vanto di Prometeo, martoriato, ma non piegato da una divinità ostile, sono appassionatamente condivisi: « La filosofia, fintanto che una goccia di sangue pulserà ancora nel suo cuore assolutamente libero, dominatore dell'universo, griderà sempre agli avversari con Epicuro: "Empio non è colui che nega gli dei del volgo, ma colui che attribuisce agli dei i sentimenti del volgo". La filosofia non fa mistero di ciò. La confessione di Prometeo: "A dirti in breve, io tutti aborro i numi" è la sua propria confessione, la sentenza sua propria contro tutte le divinità celesti e terrestri che non conoscono come suprema divinità l'autocoscienza umana... Essa replica quanto Prometeo replica al servo degli dèi Ermete: "Io, t'assecura, / non cangerei la mia misera sorte / con la tua servitù. Meglio d'assai / lo star qui ligio a questa rupe io stimo, / che fedel messaggero esser di Giove"; Prometeo è il più grande santo e martire del calendario filosofico ».[12]

Con la stesura della « Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico » la questione religiosa è già definitivamente liquidata: « Non è la religione che crea l'uomo, ma l'uomo che crea la religione ».[13]

Appare allora giustificato il giudizio di Cottier: « In Marx la vernice deistica dell'infanzia svanisce da se stessa ».[14] E forse risponde a verità la più categorica valutazione di Todisco: « Marx respira e si forma in un clima ateo; è sempre stato ateo ».[15]

B. L'ateismo di Marx

1. UN CONFRONTO NUOVO

La fede non è nuova al confronto con l'ateismo. Precisamente perché è proposta libera, sollecita all'adesione e si espone al rifiuto. L'ateismo le è, per così dire, connaturale.

Ma l'ateismo marxiano sembra sottendere una violenza eversiva inusitata; e contemporaneamente presentarsi come alternativa singolarmente persuasiva.

Tanto che la fede, più che combattuta, si scopre soppiantata. Marx e la suggestione vastissima che la sua figura incarna rappresentano un rifiuto ed un annuncio. Dio è rifiutato per dilatare lo spazio riservato all'uomo.

L'introduzione alla « Critica della filosofia del diritto in Hegel » raccoglie efficacemente l'atteggiamento ormai risoluto di Marx.

« Per la Germania la critica della religione è, in complesso, terminata, e la critica della religione è il presupposto di ogni critica. Il sussistere di una profana illusione è compromesso da quando è stata confutata la sua sacra *oratio pro aris et focis*. L'uomo, che nella realtà fantastica del cielo, dove aveva creato un superuomo, non trovò che il riflesso di se stesso, non sarà più disposto ad accontentarsi soltanto dell'immagine di sé, soltanto della negazione dell'uomo, là dove cerca e deve cercare la sua vera realtà. Il fondamento della critica irreligiosa è questo: è l'uomo che fa la religione, e non la religione che fa l'uomo. E precisamente: la religione è la

[11] E. Bloch, *Karl Marx*, cit., p. 33.

[12] K. Marx, *Dissertazione di dottorato, Prefazione*, in O. Todisco, *Marx e la religione*, cit., p. 271.

[13] K. Marx, *Opere filosofiche giovanili*, Ed. Riuniti, Roma 1974, p. 41.

[14] Cf G. Cottier, *Karl Marx*, cit., p. 95.

[15] O. Todisco, *Marx e la religione*, cit., p. 36.

coscienza di sé e la consapevolezza del proprio valore dell'uomo il quale o non ha ancora acquistato la sua propria autonomia, o l'ha già perduta ».[16]
C'è un umanesimo che si annuncia: l'ateismo oltre « le ragioni » trova in questo stesso umanesimo « la ragione ».

2. LE RAGIONI TEORETICHE

Le ragioni della crescente insofferenza per la religione, Marx le ha respirate con la sua prima formazione.
Nella famiglia stessa il padre, Hirschel Marx, « un vero francese del secolo XVIII, che sapeva a memoria Voltaire e Rousseau, doveva avergli comunicata una fiducia illimitata nella ragione illuministica. Che egli vedrà esaltata nella cerchia dei suoi primi amici, coi quali familiarizza ventenne, al suo ingresso all'Università di Berlino ».[17]
I giovani hegeliani si sono impegnati a fondo sul problema religioso.
F. Strauss nel 1835 pubblica *La vita di Gesù*. Dio è spersonalizzato, la realtà terrestre si divinizza: soprattutto la religione risulta incompatibile con la filosofia; e perciò rifiutata. Ancor più convinto e aggressivo è l'ateismo di B. Bauer, principale esponente del circolo berlinese.
Incombe sulla loro riflessione l'ombra gigante del maestro, Hegel. Di fatto la spinta più radicale all'ateismo è proprio nella pagina hegeliana. La rigorosa immanenza del sistema è, al di là delle espressioni e della dichiarata conciliazione, la negazione radicale del fatto religioso.[18]
Marx l'ha perfettamente inteso: l'idea hegeliana, nel suo processo dialettico immanente, quando abbia trovato spessore e concretezza — quando sia fatta camminare sui piedi — è già ridotta a dimensione umana e storica. Il richiamo alla trascendenza vi risulta estraneo, anzi contraddittorio.

3. LE RAGIONI « VISSUTE »

Significative, accanto alle ragioni strettamente teoretiche, sono le esperienze che il giovane Marx vive, in tanta parte sulla propria pelle.
L'imperversare del potere politico contro gli amici, considerati eversivi perché apertamente atei; il risentimento per una cultura accademica servile e reazionaria, a cui del resto gli viene sbarrato l'accesso; le connivenze che la religione intrattiene con quel potere e con quella cultura, spiegano abbastanza la sua crescente avversione. L'indole stessa lo faceva attento alla dimensione storico-sociale, non integrata per il fatto religioso da una fervida esperienza interiore.
Il suo rifiuto quindi si spiega. Ma la ragione definitiva del suo ateismo egli l'attinge altrove, in un maestro che entusiasma, per un momento almeno, tutti i giovani hegeliani.

4. LE RAGIONI DELL'ATEISMO

a) L'apporto di Feuerbach

I giovani hegeliani, che si dibattevano nelle maglie del « sistema », trovano sulle tracce di Feuerbach la breccia aperta al materialismo.[19]
Fra i teorici tedeschi del comunismo « non ce n'è uno, riconosceva pacificamente Engels, che non sia giunto al comunismo attraverso la mediazione di Feuerbach, dissipando la teoria hegeliana ».[20]

[16] K. MARX, *Critica della filosofia del diritto di Hegel, Introduzione*, in K. MARX, *Scritti politici giovanili*, Einaudi, Torino 1950, p. 394ss.
[17] Cf O. TODISCO, *Marx e la religione*, cit., p. 15.
[18] Una ponderosa opera di C. Fabro si muove sul presupposto che il principio di immanenza, maturato nella riflessione razionalista, confluita in Hegel, costituisca ancora l'ostacolo più irriducibile per la conciliazione fra la fede e la cultura contemporanea. Cf C. FABRO, *Introduzione all'ateismo moderno*, 2 voll., Studium, Roma 1969. Cf, ad es., vol. 1°, pp. 82-86.
[19] Engels, nella prefazione allo scritto su *Feuerbach e il punto di approdo della filosofia tedesca*, scrive: « Si deve aver assistito all'azione liberatrice di questo libro per farsene un concetto. L'entusiasmo era generale: noi fummo tutti in un momento feuerbachiani ». Citato da R. MONDOLFO, *Umanesimo di Marx*, Einaudi, Torino 1975, p. 8.
[20] Cf R. GARAUDY, *Karl Marx*, cit., p. 33.

E Marx nell'agosto del 1844 scrive a Feuerbach: « Non so se si tratta di un'intenzione deliberata, ma voi avete dato un fondamento filosofico al socialismo ».[21]
Uno studio di Mondolfo ha reso giustizia a Feuerbach: ha rilevato apporti che Marx stesso tende a sottovalutare.[22] Di fatto Marx, elaborando alcune suggestioni di Feuerbach, l'ha certamente lasciato per strada. In un punto non ha saputo ripensare criticamente il maestro: nella concezione religiosa, del resto esposta con vasta e originale inquadratura ne *L'essenza del Cristianesimo.*[23]

b) Religione e alienazione

In sintesi la riflessione di Feuerbach va ricondotta al dibattito fervido e inconcluso nell'area idealista, circa il rapporto fra uomo e natura, fra soggetto e oggetto.
Per Feuerbach il rapporto è reciproco: « L'uomo non può nulla senza la natura; la natura non può nulla, o almeno nulla di spirituale, senza l'uomo. Uomo e natura han bisogno l'uno dell'altra... Il vero rapporto fra spirito e natura è che questa dà la materia, quello dà la forma ».[24]
La religione è un fenomeno aberrante: emerge quando l'uomo, dimentico del rapporto reale che lo congiunge alla natura, elabora un mondo arbitrario, soprannaturale. In esso ripone la totalità dei propri desideri e delle proprie aspirazioni. Si crea un mondo ideale e perfetto, in cui ama rifugiarsi, evadendo dal confronto rude che la natura, nella sua materialità, gli oppone.
Dio stesso non è che « la duplicazione della personalità dell'uomo, e in questa va risolta. "Ogni identità che non sia vera, che non sia unità con se stessa, contiene in fondo una scissione, un dualismo; è in contraddizione con sé e con la ragione; è una mezza cosa, una fantasia, un controsenso". Per ristabilire la verità bisogna dire: la conoscenza che ha l'uomo di dio, non è che la conoscenza che ha di se stesso, della propria natura ».[25] Tanto che dio risulta l'essere personale « dell'uomo, collocantesi fuori di ogni rapporto con le cose, dichiarantesi libero da ogni dipendenza dalla natura, l'essere che nella creazione esprime la sua onnipotenza, e nel miracolo soddisfa i desideri, che l'uomo esprime con la preghiera ».[26]

c) Religione ed evasione

La religione che prega e attende il miracolo dispensa dall'operare. Feuerbach ha buon gioco nell'accusarla di « esercitare sull'uomo un'azione radicalmente perniciosa e funesta, di fargli perdere la sua forza per la vita reale, il sentimento della verità e della virtù ».[27]
Non solo perché prega e attende il miracolo, ma anche perché contempla e spera in un mondo ultraterreno, in una perfetta felicità terrestre: « Chi ha tutto in dio come può sentire quel bisogno, quella mancanza, ch'è sorgente d'ogni lavoro umano? ».[28]
La realtà di Dio e del suo regno è negazione dell'uomo e della sua intrapresa: « Il Cristo della religione non è il centro, ma la fine della storia; e la fine della storia ne è la prova... All'uomo non resta che la contemplazione dell'ideale realizzato, e il pensiero della venuta di dio e della fine dell'universo ».[29]
Marx ha capito la lezione tanto bene che si è tenuto dispensato dal criticarla. Singolare atteggiamento d'un pensatore che s'è imposto per la caparbia e poderosa esigenza di confronto critico.
La religione come alienazione, oppio del popolo, bisogno ingenuo di perpetuare la propria individualità, così ricorrente

[21] Cf R. GARAUDY, *Karl Marx*, cit., p. 33.
[22] Cf R. MONDOLFO, *Umanismo di Marx*, Einaudi, Torino 1975. Raccoglie studi filosofici su Marx dal 1908 al 1966. Importanti in proposito: *Feuerbach e Marx* e *La concezione dell'uomo in Marx*. Citiamo da questa raccolta i riferimenti a Feuerbach.
[23] Cf in proposito R. MONDOLFO, *Umanismo di Marx*, cit., p. 9.
[24] *Ibidem*, p. 16.
[25] *Ibidem*, p. 19.
[26] *Ibidem*, p. 31.
[27] *Ibidem*, p. 32.
[28] *Ibidem*, p. 49.
[29] *Ibidem*, p. 49.

in Marx,[30] ha trovato una ragione severa e compaginata nell'opera di Feuerbach. Il tentativo di dissolvere alle radici il fenomeno religioso, che ha alimentato la riflessione di Feuerbach, ha dispensato Marx dal « compito di studiarlo per conto suo e di criticarlo ».[31]

C. Ateismo e umanesimo

1. L'UMANESIMO

Si è inteso così precisare la posizione di Marx rispetto alla religione. Tuttavia non è su questo terreno che l'ateismo marxiano trova la ragione più decisiva. Dai primissimi scritti che conserviamo di lui, la fede è apprezzata esclusivamente per l'apporto che reca alla realizzazione dell'uomo.

Marx ha accettato con singolare remissività, o forse più esattamente ha dato per scontato, quasi fosse assolutamente ovvio, che l'uomo è la radice; ed esclusivamente da lui si dovesse partire per spiegare tutto.

« Esser radicale è attaccare il problema per la radice. E la radice, per l'uomo, è l'uomo stesso. La prova evidente del radicalismo della teoria tedesca, e pertanto della sua energia pratica, consiste nel saper partire dal deciso superamento positivo della religione. La critica della religione sbocca nella dottrina che l'uomo è l'essenza suprema per l'uomo, e quindi l'imperativo categorico è gettar a terra tutte le relazioni, in cui l'uomo sia un essere umiliato, soggiogato, abbandonato e disprezzabile ».[32]

Il rifiuto della religione è dunque conseguente.

Non è il caso di discutere né il procedimento, né le conclusioni (caso mai sarebbe da riesaminare con Feuerbach il presupposto antropologico). Meriterebbe invece discussione e approfondimento la genesi dell'umanesimo marxiano. È questo che si rivela sempre più apertamente e definitivamente la matrice delle valutazioni e delle scelte teorico-pratiche di Marx.

Egli appare di fatto dominato, specialmente nei suoi scritti giovanili,[33] da un'unica preoccupazione, che si va man mano facendo veemente ed esclusiva: l'uomo e la forza della sua attività rivoluzionaria pratico-critica.[34]

In ultima istanza, la prima e più caratterizzante riflessione di Marx tende ad elaborare « la dottrina del *materialismo* come dottrina dell'*umanesimo* positivo e come base logica del *comunismo* ».[35]

2. L'ATTIVISMO FICHTIANO

La suggestione gli era venuta da Fichte: « L'idea madre del sistema di Fichte è quella dell'uomo creatore, la concezione

[30] I passi più espressivi in proposito sono ancora quelli della *Critica della filosofia del diritto di Hegel, Introduzione*. Essa (la religione) è la realizzazione fantastica dell'essere umano, poiché l'essere umano non possiede una vera realtà. (...) La miseria religiosa è, da un lato, l'espressione della miseria effettiva e, dall'altro, la protesta contro questa miseria effettiva. La religione è il gemito della creatura oppressa, l'animo di un mondo senza cuore, così com'è lo spirito di una condizione di vita priva di spiritualità. Essa è l'oppio del popolo. La soppressione della religione quale felicità illusoria del popolo è il presupposto della sua vera felicità. (...) La critica della religione è dunque, in germe, la critica della valle di lacrime di cui la religione è l'aureola sacra. La critica non ha strappato dalla catena i fiori immaginari perché l'uomo continui a portare quella catena spoglia di ogni abbellimento fantastico e di ogni speranza, ma perché la getti via da sé e colga il vivo fiore. La critica della religione disinganna l'uomo perché rifletta, agisca, si formi la sua realtà come un uomo disilluso, giunto in possesso della ragione, e perché si muova attorno a se stesso e quindi attorno al suo vero sole ». K. Marx, *Critica della filosofia del diritto di Hegel, Introduzione*, in O. Todisco, *Marx e la religione*, cit., p. 282.

[31] O. Todisco, *Marx e la religione*, cit., p. 44.

[32] Cf R. Mondolfo, *Umanismo di Marx*, cit., p. 328.

[33] Comprendono tutti quegli scritti che precedono *L'ideologia tedesca* del 1845. Li segnaliamo nella nota bibliografica.

[34] Cf *La tesi su Feuerbach.*

[35] K. Marx - F. Engels, *La sacra famiglia*, Ed. Riuniti, Roma 1967, p. 142.

che l'uomo è ciò che egli stesso si fa ».[36] In termini astratti Fichte ha anticipato uno dei temi più cari a Marx: la prassi storico-sociale ne intende la concreta realizzazione: « Gli uomini fanno la propria storia, ma non la fanno in modo arbitrario, in circostanze scelte da loro stessi, bensì nelle circostanze che essi trovano immediatamente davanti a sé, determinate dai fatti e dalla tradizione ».[37] Fichte ha teorizzato la necessità dell'azione. Di un'azione infinita, in cui la storia non è compiuta, ma è da fare. Marx vi ha intuito un compito inesausto per l'uomo. Ha inteso chiamare a raccolta tutte le risorse dei singoli; coordinarle in una solidarietà sociale capace di rompere le condizioni storiche anguste. Ha aperto un futuro indefinito all'azione dell'uomo.

La religione, così com'egli l'ha conosciuta, o comunque sembra interpretarla, gli è apparsa più una barriera che uno sprone, una catena più che una molla per l'espansione in pienezza dell'uomo: perciò l'ha rifiutata.

D. Considerazioni conclusive

1. RIPENSAMENTO DELL'ANTROPOLOGIA

Proporrei, per concludere, alcune considerazioni. Non precisamente di ordine pratico, tendono piuttosto a rendere pensoso e consapevole l'accostamento alle suggestioni marxiane.

Marx ha voluto condurre la sua revisione critica « dalla radice ». È stato davvero abbastanza radicale? Soprattutto abbastanza rigoroso da non assumere come indiscutibile ed ultima la dimensione antropologica di Feuerbach?

Il presupposto antropologico fa da sfondo indiscusso alla sua riflessione e perfino alla sua revisione critica. L'umanesimo marxiano è ancora l'antropologia di Feuerbach, ripensata in termini sociali e storici.

L'uomo è considerato l'ultimo ricorso: e ciò acriticamente. La religione non è mai pensata come rapporto trascendente: chiusa nell'orizzonte dell'attività umana, è fondamentalmente snaturata. Il fatto religioso è sentito come fenomeno aberrante, che attarda l'avvento dell'uomo totale; di un uomo che viva in pienezza la propria responsabilità e i propri compiti, sentiti da Marx con urgenza e passione: perciò l'attacco alla religione risulta appassionato.

Ad ogni modo, legittima o meno, l'accentuazione antropologica rimane e segna la sensibilità attuale. Tanto che sembra imporre un itinerario obbligato anche alla fede. Solo una lettura radicale dell'uomo, dell'utopia che lo muove, non meno che dell'insoddisfazione che lo tormenta, può costituire un itinerario attuale lungo il quale Dio può ancora affiancarsi come fedele, magari indispensabile, compagno di viaggio: riproporre, dunque, la fede in termini di credibilità.

2. RICUPERO DELLA TRASCENDENZA

Dato il contesto e le premesse in cui è stata elaborata, l'antropologia va certamente ripensata, perché la legittimità della religione, l'appello alla trascendenza vi trovino spazio.

In un certo senso si tratterebbe di restituire all'umanesimo critico tutta la sua libertà e la forza anche di autorevisione. Alcune indicazioni di Mondolfo sono a proposito illuminanti: potrebbero sfatare l'equazione materialismo storico = ateismo, che pregiudica un confronto fiducioso e significativo con il marxismo. « Se esaminiamo senza prevenzioni il materialismo storico, quale ci risulta dai testi di Marx e di Engels, dobbiamo riconoscere che non si tratta di un materialismo, ma di un vero umanesimo, che al centro di ogni considerazione e discussione pone il concetto dell'uomo. È un umanesimo realistico (reale Humanismus), come lo chiamarono i suoi stessi creatori, il quale vuol considerare l'uomo nella sua realtà effettiva e concreta, vuol comprendere l'esistenza di lui nella storia e comprendere la storia come

[36] R. GARAUDY, *Karl Marx*, cit., p. 42.

[37] *Ibidem*, p. 43.

realtà prodotta dall'uomo, per via della sua attività, del suo lavoro, della sua azione sociale, attraverso i secoli in cui si va svolgendo il processo di formazione e di trasformazione dell'ambiente nel quale l'uomo vive, e si va sviluppando l'uomo stesso come effetto e causa, ad un tempo, di tutta l'evoluzione storica. (...) Possiam dire anzi che la critica più decisiva della teoria materialista è stata espressa per l'appunto da Marx ed Engels in tutta la loro opera ».[38]
L'interpretazione di Mondolfo è fra le più documentate e serie. Una simile concezione reimposta il problema religioso all'interno del materialismo storico. Svolta coerentemente, sembra chiamata a misurarsi con la dimensione storica autentica dell'uomo, la quale potrebbe risultare tutt'altro che esclusivamente storica. E quindi consentirebbe di reimpostare il discorso sulla trascendenza. In altre parole il marxismo e il cristianesimo potrebbero far leva su un presupposto comune: l'umanesimo. Una riflessione corretta e conseguente dovrebbe essere in grado di dedurre dalla lettura rispettosa dell'uomo, le ragioni e i torti dell'ateismo, come negazione della trascendenza, le ragioni e i torti della religione, come affermazione della trascendenza.
Un confronto tutt'altro che agevole, dato che alle spalle del cristiano come del marxista si sono venute elaborando due « culture ».

3. LA DIMENSIONE ANTROPOLOGICO-UMANISTICA NELLA CATECHESI E NELLA PASTORALE

Non è per introdurre un accostamento, del resto già tentato da più parti a livello teorico e pratico. Piuttosto, a conclusione degli accenni, proporrei tre rilievi.

a) L'istanza antropologica

Nella catechesi come nella pastorale la considerazione antropologica è ormai un fatto. Resta tuttavia una perplessità di fondo: l'antropologia moderna, in quanto si richiama più o meno esplicitamente a Feuerbach, è atea. Costituisce, come rilevava prontamente Marx, « la base filosofica del socialismo », che nella concezione marxiana è storicista.
Si impone di conseguenza la necessità di elaborare un'antropologia che, pur rispettosa dell'istanza moderna, non indulga a presupposti atei o storicisti; altrimenti si dà il rischio di pregiudicare la fede stessa, in quanto incompatibile con tali presupposti.

b) L'istanza politica

A livello di esperienza pastorale, potrebbe risultare assai insidiosa la tentazione di indulgere alla spinta e talora alla moda etico-politica.
I giovani in particolare vi sono sollecitati. S'interrogano abbastanza apertamente sul significato politico della propria fede. Il giustificare la fede in nome di un appoggio trascendente all'intrapresa terrena minaccia di snaturare il rapporto autentico con Dio.
Dio, invocato per collaborare con l'uomo, magari per facilitargli un compito arduo, rischia di affacciarsi all'orizzonte della storia umana come un comodo rifugio, che snerva la serietà definitiva dell'impegno umano.
Il suo intervento, dov'è invocato, potrebbe apparire condiscendenza alla fiacchezza e all'evasione; dove invocato non è, potrebbe essere sentito come usurpazione, che l'uomo guarda con risentimento.
In ogni caso l'autenticità dell'incontro con Dio è compromessa, il rapporto religioso snaturato.

c) La legittimazione della fede

La fondazione della fede va ricuperata anzitutto e solidamente a livello ontologico.[39] In una corretta visione della creazione, della sua ascesa naturale verso il creatore, si colloca la missione storica

[38] R. MONDOLFO, *Umanismo di Marx*, cit., pp. 312-313.
[39] Senza tuttavia sottovalutare un fatto importante: l'ontologia, nella sua elaborazione tradizionale, s'è fatta estranea a tanta parte della riflessione attuale. Gli ultimi studi di Heidegger sul pensiero e sulla storia della metafisica hanno insegnato molto (Cf, ad es., M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, Neske, Pfullingen 1961). In particolare è certamente ri-

dell'uomo e si giustifica il gesto religioso, che in definitiva è contemplazione e adorazione prima di essere invocazione. Nella rivelazione cristiana Cristo è la pienezza dell'uomo: la sua libertà e la sua disponibilità per Dio e per gli uomini ha rappresentato un compito di fronte al quale nulla è stato risparmiato. La sua vita — e più ancora la sua morte — è dimostrativa.
Il cristiano è chiamato a vivere la pienezza dell'impegno umano fino al limite, che Cristo ha segnato, ed ha trasferito dal regno dell'utopia sul terreno della storia.
La centralità di Cristo e della sua opera appare una delle risposte più pertinenti che la riflessione teologica e l'azione catechistico-pastorale vanno da tempo elaborando, per tenere il diagolo con la mentalità attuale.

Indicazioni bibliografiche

Opere di Marx

Particolarmente significative per il nostro tema sono le Opere Giovanili.

Scritti politici giovanili, Einaudi, Torino 1950.
Opere filosofiche giovanili, Ed. Riuniti, Roma 1974.
K. MARX - F. ENGELS, *L'ideologia tedesca*, Ed. Riuniti, Roma 1975.
Manoscritti economico-filosofici del 1844, Einaudi, Torino 1968.
K. MARX - F. ENGELS, *La sacra famiglia*, Ed. Riuniti, Roma 1967.
Le glosse a Feuerbach, in M. DAL PRA, *Il pensiero filosofico di Marx dal 1830 al 1848*, La Goliardica, Venezia 1959.
Miseria della filosofia, Ed. Riuniti, Roma 1969.
K. MARX - F. ENGELS, *Manifesto del partito comunista*, Einaudi, Torino 1962.
Per la critica dell'economia politica, Ed. Riuniti, Roma 1974.
Il Capitale, La Nuova Italia, Firenze 1969.

Studi su Marx

Gli studi e le monografie su Marx sono innumerevoli. Segnaliamo le due di cui ci siamo valsi per citazioni dirette:

E. BLOCH, *Karl Marx*, Il Mulino, Bologna 1972.
R. GARAUDY, *Karl Marx*, Sonzogno, Milano 1974.

Raccolte concernenti specificamente il tema

K. MARX, *Sulla religione*, a cura di L. PARINETO, Ed. Sapere, Milano 1972.
O. TODISCO, *Marx e la religione*, Città Nuova, Roma 1975.
Nel corso dell'articolo alcune citazioni sono state tratte da due pregevoli studi:
G. COTTIER, *Karl Marx*, in *Ateismo Contemporaneo*, SEI, Torino 1968, vol. 2°, pp. 93-125.
R. MONDOLFO, *Umanismo di Marx*, Einaudi, Torino 1975.

fiutata dalla mentalità marxista: Marx comanda ancora una volta questo orientamento: « Per parlare con precisione ed in senso prosaico, l'illuminismo francese... fu... una lotta aperta, una lotta dichiarata contro la metafisica del secolo XVII e contro ogni metafisica » (Cf K. MARX - F. ENGELS, *La sacra famiglia*, Ed. Riuniti, Roma 1967, p. 135).

SUSSIDI VISIVI PER LA CATECHESI

QUADRI NT: NUOVO TESTAMENTO

di G. Pera

Uno dei più grandi successi nella storia dei cartelloni biblici.
Viviamo nell'epoca dell'immagine. Tutti, ma specialmente i ragazzi, sono abituati a vedere, non solo ad ascoltare, e ciò incide fortemente sul modo di comunicare il messaggio evangelico.
Ma è possibile tradurre il Vangelo nel linguaggio delle immagini?
Questi quadri — tentativo unico del genere — non raccontano soltanto i fatti, ma ne comunicano il senso profondo, attraverso un uso semplice ma geniale della composizione, dei colori, dei gesti, degli atteggiamenti.
La « guida » che li accompagna presenta un commento esegetico-catechistico a ciascun quadro, indirizza alla lettura, suggerisce una vasta gamma di utilizzazione.

56 quadri sul Nuovo Testamento, formato 53 x 36, a 4 colori.

Sette serie, di 8 quadri ciascuna, raccolti in custodia di plastica.

Prezzo di ogni serie di 8 quadri, L. 2.500

TAVOLE BIBLICHE

di Ph. Joudiou

Tredici serie di tavole su cartoncino formato 32 x 50, a 8 colori.

Ogni serie, L. 1.200

Possiedono eccellenti qualità artistiche e guidano all'interiorizzazione dell'immagine. Ogni tavola illustra due o tre momenti differenti della stessa parabola o fatto.

FOTOSIMBOLICHE

9 serie di fotografie in bianco e nero, formato 25 x 32.

Ogni serie di 16 foto, L. 1.900

Immagini che presentano numerose situazioni umane, spiritualmente significative, utili per una catechesi sensibile alla dimensione antropologica. Possono servire, sia singolarmente che attraverso semplici accostamenti o montaggi più complessi, come stimolo iniziale negli incontri di catechesi e come materiale di lavoro per piccoli gruppi nella preparazione di pannelli e bacheche.

FOTOPROBLEMI

È un sussidio visivo sui problemi più vivi e attuali del nostro tempo.
Serie di 16 tavole fotografiche in rotocalco, 17 x 24, con immagini particolarmente significative.
Una « guida » presenta il problema dal punto di vista antropologico, offre documenti, propone tracce per incontri di catechesi.
Sono uscite sinora 18 serie.

Ogni serie di 16 foto e relativa guida, L. 1.100

Abbonamento annuo per 8 numeri, L. 4.500

PROBLEMI DELL'UOMO

Un sussidio originale per incontri attivi di riflessione, ricerca e preghiera.
Cartelle di 9 diapositive a colori, cad. L. 1.700
Raccoglitore di plastica con 10 cartelle e libretto-guida, L. 17.000
Libretto-guida (48 pp.), a parte, L. 500

Ogni cartella, accompagnata da una scheda, offre gli elementi per una riflessione comunitaria su uno specifico problema. Sono uscite finora cinque serie per un totale di cinquanta cartelle.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)



1



2



3



4

LA «DRAMMATIZZAZIONE» NELLA PROPOSTA DEL MESSAGGIO CRISTIANO/3

sussidi

PER I RAGAZZI DELLA SCUOLA MEDIA INFERIORE

GOTTARDO BLASICH

I nuovi programmi della Scuola Media sottolineavano il carattere orientativo del periodo scolastico, l'importanza di allenare i ragazzi a una forma di apprendimento critico e responsabile. Da parte nostra pensiamo che gli effetti sperati dalla riforma non si sono attuati, anche o soprattutto perché la distinzione fra le varie discipline, nella maggior parte dei casi, si è mantenuta in forma rigida e perché non si sono apprezzate le diverse *forme di animazione* che più facilmente si inserivano nel tirocinio scolastico. Lo stesso interesse di gruppi di animatori si rivolgeva quasi prevalentemente alla scuola elementare, trascurando di saggiare, sperimentare e collaudare una forma di plurivalente intervento di animazione nella scuola media inferiore.

In tale contesto molto spesso le difficoltà si aggravano per riuscire a impostare un rapporto esatto attorno ai temi del messaggio evangelico. Ed è questo il periodo in cui dai ragazzi comincia a essere sottoposto a critica quanto si era più o meno assimilato a proposito del « catechismo », sui doveri del cristiano, sul significato delle tensioni del messaggio evangelico, che, se non sono riscoperte e rinnovate, spesso vengono facilmente derise e abbandonate.

Di conseguenza pensiamo che, in tale contesto, il discorso dell'animazione assuma maggiore importanza di quanto abitualmente si supponga. L'affermazione vale per l'impostazione del rapporto educativo in generale, e in particolare per ciò che concerne la comunicazione sincera, persuasiva e aggiornata del messaggio cristiano.

Riferendo alcune esperienze, vorremmo tentare di indicare qualche direzione possibile di lavoro con l'animazione, senza per questo voler schematizzare i tipi di intervento possibili.

Alla riscoperta del gesto significativo

Una delle constatazioni immediate che si ha lavorando con i ragazzi delle medie è la difficoltà che i ragazzi stessi spesso provano ad abbandonarsi a una forma di espressione gestuale collettiva. Si manifestano esplicitamente sintomi di autocritica, una pretesa (falsa) di serietà, per cui costruire una scena drammatizzata sa più del gioco e del divertimento che della ricerca vera e propria.

La diffidenza dei ragazzi è poi talvolta sostenuta da un atteggiamento di uguale sospetto da parte di genitori e di insegnanti, che mentre possono anche giungere a legittimare un laboratorio di ricerca scientifica, un laboratorio di disegno, ecc., non si espongono di fronte alle possibilità del linguaggio mimico-gestuale. L'insegnante-animatore che ha la responsabilità dell'ora di religione, o che guida un gruppo di ricerca sul Vangelo o un gruppo liturgico, ecc., deve, in partenza, tener conto di tale diffuso senso di diffidenza. Se si impegna senza timore in una ricerca polivalente sulle varie forme di animazione, può subire facilmente di essere isolato da parte dei colleghi (e anche per tale motivo, un corso di aggiornamento sulle forme di animazione comporta, soprattutto per gli insegnanti delle medie, un allenamento fatto in comune con le tecniche dell'improvvisazione mimico-gestuale).

Ma proprio per tali difficoltà, che provengono dalla mancata prontezza di reazione dei ragazzi (che non si muovono indubbiamente con la disinvoltura di un fanciullo delle elementari), dalla rigidità dei programmi, dalla fatica di coordinare un lavoro di ricerca attorno a temi che sono affrontati da altre discipline, *anche le minime esperienze* che si possono provare hanno un valore decisivo.

Il gesto di offerta nella Messa

La prima impressione a contatto con una II Media mista, dove si voleva trattare il tema della Messa attraverso il metodo dell'animazione, era desolante. Su quale momento del rito liturgico ci si poteva fermare, per analizzare meglio un atteggiamento che si riferisse direttamente a una dimensione importante del sacrificio? Se durante la partecipazione alla celebrazione eucaristica vengono compiuti e sottolineati determinati *gesti* (la richiesta di perdono, il gesto-lettura, il gesto-saluto, il gesto d'offerta, i gesti attorno alla consacrazione, lo scambio di un augurio di pace, il gesto del saluto-commiato), concentrando eccessivamente l'attenzione su uno di questi non si correva il rischio di giungere a forme espressive esagerate, poco conformi alla serietà e all'essenzialità del rito?

Nonostante tale perplessità, veniva proposto al gruppo di ragazzi di esaminare meglio il valore e il significato del *gesto di offerta*, che veniva compiuto dal celebrante, ma che poteva essere il punto conclusivo di un gesto che partiva dai singoli e formava una tensione gestuale comune.

Per ritrovare però il senso del gesto da parte dei partecipanti, essi stessi dovevano essere qualificati nella loro personalità: è diverso il gesto di un ragazzo, di una vecchietta, di una persona che assume un atteggiamento indifferente, ecc.; così una persona può raccogliere il gesto d'offerta di altre, un giovane può prestarsi ad aiutare una persona anziana a muoversi verso l'altare... Nelle diverse personalità, nelle diverse circostanze vive che si ritrovavano attorno all'altare, bisognava inoltre cogliere non soltanto un gesto da ripetere naturalisticamente, ma il cosiddetto « vettore fondamentale » di un gesto, che non coincide con una posa stereotipata e banale. Personalizzato il gesto in rapporto ai singoli, individuato per ciascuno un gesto-espressione spontanea e significativa, si trattava di fondere insieme i diversi gesti di offerta, di giungere cioè a un *gesto collettivo* (a un vettore di gruppo). Il primo impulso è quello di formare un corteo, una piccola processione a due a due. Un risultato migliore, come espressività, lo si raggiunge quando viene suggerito di legare i diversi gesti in un movimento unico: i ragazzi si sono disposti in semicerchio e quindi a due o a tre possono legarsi in una gestualità comune. Alle mani dei ragazzi che si sono unite e sollevate leggermente si unisce il gesto del celebrante che accorda il suo gesto con quanto viene già realizzato, e ne intensifica il movimento.

La sorpresa di aver ritrovato qualcosa di giusto e di espressivo fa esclamare a una ragazza (irrequieta e agitata durante i passaggi e i tentativi precedenti): « Ma se si facesse così sul serio durante la S. Messa, bisognerebbe cambiare le chiese », e insiste nel sostenere che sarebbe più conveniente una struttura della chiesa a pianta centrale, che favori-

rebbe una tensione più vera e « vicina » a quanto si sta verificando.
Attraverso una progressiva precisazione dei gesti più semplici, inizialmente scoordinati, e ritrovati quindi in una loro valenza nuova e significativa, spontaneamente si era giunti a puntualizzare una dimensione precisa della celebrazione liturgica e della sua attualità di partecipazione.

Dal fatto evangelico all'attualizzazione liturgica

A un analogo risultato si arrivava con altri gruppi, impiegando una strada forse più rapida. E se ne parlava nel nostro volume *Drammatizzazione nella scuola* (LDC, 1975, pp. 167-169), quando si esponevano alcune esperienze compiute in varie classi delle medie, che drammatizzavano l'episodio di Zaccheo o la parabola del Samaritano. La nuova penetrazione dei fatti evangelici si realizzava in un primo tempo con lo sviluppo dialogico dei brani stessi, e l'interpretazione di diversi personaggi. Il trapasso alla situazione liturgica non veniva sentito come qualcosa di estraneo, ma giustificava il lavoro precedentemente fatto, e lo apriva in una prospettiva *nuova e attuale.*
Mettevamo in evidenza tale fatto con la ripresa descrittiva di alcune drammatizzazioni sul *Natale, ieri e oggi*, ecc. E respingiamo ancora una volta l'osservazione che ci veniva talvolta avanzata: procedendo in tal modo si abbozza soltanto una divagazione scenica su un episodio che dovrebbe essere penetrato e rimeditato in maniera organica, perché non si riduca a un istante di esibizione-divertimento. Il pericolo è evitato concretamente quando il gruppo riesce a trovare una forma di espressione gestuale che è frutto di una ricerca e di una tensione comune.

La Passione di Cristo e la Chiesa primitiva

Senza riferire altre esperienze analoghe, vogliamo riportare rapidamente la traccia seguita da un gruppo di ragazze di I-II Media che avevano successivamente svolto il tema della Passione di Cristo e quindi della situazione dei cristiani nella Chiesa primitiva.
La successione dei quadri ripresi dal gruppo era questa: nell'Orto degli Ulivi arrivano i soldati per imprigionare Gesù; Gesù subisce il confronto umiliante al tribunale di Caifa, viene condotto davanti a Pilato, resta in balia della furia dei soldati, si avvia al calvario dove viene crocifisso in mezzo a due ladroni. La seconda parte, che riguardava la vita della Chiesa primitiva, coglieva una riunione di cristiani che rinnovano il rito dell'ultima cena al di fuori dell'ambiente cristiano, gruppi di pagani esaltati si accordano per sorprendere i cristiani e imprigionarli, per condannarli; i cristiani sono fermati, condannati a morte, destinati ai giochi del circo, dove vengono sbranati dai leoni.
Nella prima parte riguardante la passione di Cristo, mediante soluzioni semplici dal punto di vista spaziale (un semicerchio stringe Gesù, quando si trova davanti a Caifa; Pilato è su una posizione elevata, nel suo tribunale, quando cerca di risolvere il « caso » che gli è capitato fra le mani; l'accerchiamento della soldataglia che infuria su Gesù, insultandolo, percuotendolo, destinandolo allo scherno della corona di spine) certamente appariva con evidenza, dal movimento mimico come dalle rapide battute dei personaggi-persecutori e giudici, *l'assurda gratuita furia* contro un uomo indifeso e isolato che sosteneva di essere il re dei Giudei, di discendere dal Regno dei cieli. E ancora la soluzione trovata per la crocifissione, senza usare croci o altri oggetti, aveva una sua forma di genuino risalto. Nella seconda parte, oltre alla ripresa del tema della violenza gratuita e disumana, si definiva il motivo dei cristiani come *gruppo concorde*, che per la sua stessa solidarietà e compattezza era giudicato « pericoloso » dai pagani (cf foto n. 1-2, la riunione liturgica dei cristiani; foto n. 3, la folla del circo che reclama l'eliminazione dei cristiani; foto n. 4, i cristiani condotti al centro dell'arena): l'*essere diverso dei* cristiani costituisce già motivo di rischio e di pericolo.

Analisi e sviluppo aperto di un testo

Negli esempi finora riportati i rilievi principali sono due: un episodio del Vangelo viene esaminato nella sua possibilità mimico-gestuale, e si cerca di riesprimerlo attraverso i moduli mimici trovati dal gruppo; l'episodio conserva la sua scansione originale, mentre si cerca di afferrare e comunicare con esattezza un significato in esso contenuto.

Testo come canovaccio aperto

Ci si può accostare a un brano del Vangelo anche in un altro modo. Il testo è analizzato nel suo significato parabolico e quindi svolto secondo quei riferimenti e quelle aperture di sviluppo che il gruppo ha precisato.
Questo metodo veniva per esempio evidenziato da un gruppo che interveniva sulla parabola del figliuol prodigo nella maniera descritta nel nostro volume *Drammatizzazione nella scuola* (LDC, 1975, pp. 191-197). A parte le osservazioni che si facevano, possiamo sottolineare il fatto che in un intervento del genere la parabola viene esaminata attentamente, per fissarne alcuni temi a preferenza di altri (l'abbandono, la gioia del ritorno), cercando poi di stabilire in che cosa consistano i « beni » che uno abbandona o di cui sente nostalgia. Certamente il metodo di lavoro non è univoco. Se in quel caso il gruppo che agiva preferiva orientarsi verso quella direzione tematica, in un altro contesto sarebbe possibile fissare il tema della « diversità » di ambienti, dalla casa della famiglia, ai luoghi di divertimento, di evasione, di libertà; oppure riprendere il tema sempre decisivo e delicato del rapporto fra padre e figli, del rapporto tra fratelli, in contrasto con il rapporto differente che esiste fra amici con cui si condividono determinati interessi. Il testo, cioè, viene stimato come un *canovaccio aperto* di fronte al quale il gruppo si misura e si autodetermina, secondo le proprie esigenze. Alcuni elementi del racconto originale possono quindi essere cambiati, altri possono essere improvvisati, in conseguenza della linea tematica prescelta.

La stessa osservazione vale per il risultato espressivo finale. Nella descrizione citata, il gruppo era stimolato a esprimere la propria posizione autonoma e la propria espressione creativa attraverso il prevalente uso del linguaggio mimico-simbolico; in altre circostanze un gruppo potrebbe sentire la necessità di definire in modo accurato la diversità dello spazio-famiglia dallo spazio libero fuori dalla famiglia; o ancora di esaminare il diverso linguaggio usato nei due ambienti fondamentali; il diverso stile di comportamento che uno stesso personaggio assume in una situazione e in un'altra, ecc.

Schema di lavoro

Lo schema che dovrebbe essere mantenuto in tale impostazione, nella valutazione di un canovaccio aperto alle esigenze del gruppo che riscopre nello stesso testo qualcosa di corrispondente alla propria problematica, è ancora quello indicato nel nostro volume e che riprendiamo:

- una lettura del brano fatta in comune,
- che esprime un primo livello di dinamica di gruppo;
- tale dinamica si precisa con l'individuazione dei principali elementi strutturali tel testo,
- in rapporto ai quali il gruppo esplicita i propri punti di accordo e di disaccordo;
- in base alla valutazione di questi punti, che sono stati ordinati in un seguito logico, la stessa struttura del testo può variare, in rapporto a ipotesi precise che si sono formulate;
- il gruppo definisce i personaggi che intervengono nel seguito del racconto; si determinano le formule o la formula secondo cui si intende agire;
- fissata la fisionomia dei personaggi e il loro ruolo in relazione al tema individuato dal gruppo, il discorso viene organizzato sinteticamente nel suo sviluppo;
- il gruppo cerca infine una propria elaborazione gestuale.

Un confronto « vero », « autentico » fra Vangelo ed esperienza

Lo sviluppo aperto di un gesto del Vangelo sembra maggiormente richiesto dalla situazione esistenziale in cui si possono trovare facilmente i ragazzi. Come si dimostrano critici nei confronti di un determinato modo tradizionale di presentare le materie scolastiche, possono essere ancora più critici e polemici di fronte a una tematica come quella evangelica, che deve essere attentamente e lucidamente motivata, perché trovi una risonanza in loro. I ragazzi possono prendere come un diversivo, un « gioco diverso » la proposta di realizzare un tema intervenendo in gruppo e usando della loro espressione mimico-gestuale. Così mentre esprimono un certo atteggiamento scettico e diffidente, possono far balenare reazioni diverse che manifestano la sensibilità per problemi acutamente sentiti. Si trovano, cioè, già in una fase per cui la semplice proposta (anche fatta con metodi diversi e inusitati) non li convince più se non hanno afferrato una coerenza esatta in ciò che viene loro offerto. Lo sguardo dei ragazzi è rivolto ad assorbire le critiche a certi aspetti incongruenti della vita della parrocchia, dell'organizzazione ecclesiastica, delle « pretese dei preti », ecc. Non ci si stupisce di sentirli esprimere le osservazioni più acide nei confronti di un certo atteggiamento cristiano che certamente denota evidenti compromessi. È quindi necessario da parte dell'insegnante-animatore un atteggiamento di estrema sincerità, di aperta schiettezza, disponibile a cogliere i freni e le difficoltà esplicite (e implicite) che i ragazzi avanzano nei confronti di una metodologia particolare.

Vogliamo dire, in una parola, che il suggerimento di interpretare in gruppo un brano del Vangelo o della Scrittura dovrà, preferibilmente, dare la possibilità ai ragazzi di far emergere la loro personale e diretta problematica, in modo che il confronto con il testo evangelico non sia pedantemente orientativo, ma una *domanda aperta* a cui essi rispondono con la loro esperienza e la loro serietà. Quando si riesce a presentare sotto tale forma il lavoro di interpretazione espressiva, non occorre aggiungere altre giustificazioni per l'impegno che il gruppo ha affrontato. La giustificazione è già data nel modo con cui il gruppo ha accostato il brano in esame, lo ha trovato corrispondente alle proprie esigenze, lo ha modificato sfruttando l'apertura simbolica del genere narrativo e ha evidenziato una serie di nuclei tematici adeguati alla sensibilità del gruppo.

Un lavoro di ricerca

Se finora ci siamo prevalentemente riferiti al Vangelo come testo che può essere riscoperto nel suo messaggio autentico attraverso la tecnica della animazione teatrale, è evidente che, soprattutto per ragazzi delle Medie, alcuni episodi della storia del popolo ebraico (la vocazione di Abramo, la scelta di Mosè, il periodo dell'Esodo, ecc.) o alcuni brani degli *Atti* si prestano a essere un materiale in cui si condensano determinati aspetti essenziali del messaggio cristiano che i ragazzi possono reinterpretare collettivamente.

Dalla « situazione » alla ricerca della Parola che illumina

Senza tuttavia fermarsi a episodi desunti dalla Scrittura, proprio in vista di una interpretazione gestuale collettiva e per i vantaggi precisi che possiede, è possibile prendere immediato spunto da un tema che può sembrare estraneo alla diretta trattazione « disciplinare », e che può condurre a una verifica più impellente e precisa con la parola di Dio. Se nella prospettiva precedente si coglieva la dimensione di un episodio scritturale, aperta alle esigenze e alle richieste concrete del gruppo, è possibile anche mettere in primo piano la « condizione » del gruppo, la sua « situazione » problematica e, attraverso l'esame di questa, giungere a un esplicito confronto con la Parola. Talvolta il confronto potrà anche rimanere implicito: la sicurezza che il gruppo ha condotto una ricerca con lealtà e chiarezza, su un tema che lo interessa vitalmente, ci induce a pensare

che sia già implicito un rapporto con la Parola di Verità. Senza dire che in certi casi è urgente affrontare determinati temi che agitano il gruppo e che non vengono trattati da altri insegnanti o sui quali i ragazzi non trovano da altri una risposta esauriente. Se non venissero affrontati tali problemi, e con una certa priorità, anche il discorso specificatamente religioso potrebbe rischiare di essere svuotato del suo significato.
Temi che pretendono di non essere ignorati sono quelli dell'amicizia, della vita dei giovani d'oggi, del tempo libero, della libertà, della giustizia; possono essere i temi della droga, del sesso, del rapporto con l'autorità, come anche problemi più circostanziati e specifici, in riferimento alla situazione particolare di un gruppo: il problema del lavoro, della occupazione-disoccupazione, dell'emigrazione; o ancora problemi tipici di un quartiere e di un paese.

Le fasi della ricerca e il momento espressivo

Sono quelle proprie di una ricerca condotta con un gruppo di persone attorno a un tema che stimola l'interesse del gruppo stesso:

– stabilito di comune accordo un tema che concretamente corrisponde alle pretese del gruppo, si tratta di avanzare delle ipotesi da validificare con la ricerca stessa;

– raccolta di una documentazione sul tema, desunta da giornali, riviste, saggi, sussidi, o direttamente sollecitata attraverso interviste; è evidente che la documentazione può essere anche una raccolta di documenti fotografici che riguardano il tema;

– valutazione della documentazione raccolta e fissazione di alcuni perni tematici derivanti dalla documentazione stessa;

– elaborazione di una traccia di canovaccio (con eventuale precisazione dell'elemento verbale e degli elementi gestuali di gruppo);

– espressione mimico-gestuale del canovaccio prestabilito;

– discussione sul lavoro condotto, nel suo momento di raccolta di dati e nel suo momento espressivo.

Un'impostazione simile ha molto in comune con i lavori di ricerca che abitualmente vengono condotti nella scuola. La differenza specifica sta nel fatto che, mentre abitualmente tutto si esaurisce in un arricchimento di informazioni, nel nostro caso la tensione di ogni momento del lavoro è orientata all'espressione collettiva. In luogo di una relazione scritta o espressa verbalmente, si ha la partecipazione del gruppo che non « oggettiva » il suo risultato, ma l'esprime rivivendolo; si ha l'azione in cui il gruppo si espone con i mezzi del suo semplice nudo concorde gestire.
La differenza fra una forma di ricerca e l'altra era stata acutamente colta da un gruppo di ragazzi di I media che avevano fatto una serie di incontri di drammatizzazione: « Una ricerca c'è già sui libri: basta leggerla e riassumerla. Invece noi (con la drammatizzazione) dobbiamo cercare nella nostra mente e ritrovare delle cose che abbiamo già vissuto, oppure già visto ». E spiegavano meglio: « Per lavorare insieme bisogna ascoltare le proposte di ognuno, sapere quello che fanno gli altri nell'azione e capire quando deve iniziare un discorso uno e quando l'altro ». Il vantaggio della ricerca aperta all'animazione stava ancora nel fatto che « è più facile andare d'accordo in un'azione piuttosto che in una ricerca in classe, perché uno magari ha visto o fatto una cosa, la può "spiegare" agli altri, e insieme decidere un'azione da fare, mentre in una ricerca solita bisogna ripassare sul libro delle cose che noi non sappiamo ».

L'incontro di forme espressive e discipline diverse

Un lavoro di ricerca così impostato sottolinea inoltre come sia possibile coordinare forme espressive diverse e gli apporti di discipline diverse per un risultato che abbia veramente un carattere interdisciplinare. Questo carattere è richiesto talvolta dalla natura stessa dei temi che vengono affrontati, che hanno avuto una loro formulazione letteraria, una interpretazione fotocinematografica, fanno parte di un « costume sociale », si collegano a fatti storici precisi. È augurabile che l'insegnante-animatore possa trovare quindi la collaborazione

dei suoi colleghi o di persone che sono maggiormente esperte in altri campi. E come il tema prescelto dal gruppo si estende a toccare vari campi (varie discipline), il tema stesso può, nella dinamica della sua riscoperta, essere definito (e non soltanto nella fase finale dell'azione mimica collettiva) attraverso varie forme espressive: con la pittura, con la costruzione di un murale, mediante la trasformazione di uno spazio, con il progetto di un modello, ecc. L'implicare varie forme espressive non andrà a scapito della attenzione concentrata sul tema che si sta indagando. Un versante espressivo nuovo offre un accostamento diverso con il tema e stimola a un'ulteriore indagine.

Esempio di una ricerca su un tema

A questo proposito ricordiamo un breve lavoro svolto da un gruppo di ragazze di II-III media. In tempi extrascolastici avevano la possibilità di svolgere alcuni incontri con degli animatori, che le sollecitavano a impegnarsi a trattare un problema che le interessava, cercando di giungere a una espressione gestuale di gruppo. Le ragazze, tra gli altri temi che si offrivano loro e che in seguito poi svolgeranno, avevano a un certo punto concentrato l'attenzione sul *problema della famiglia e i giovani d'oggi*. In una certa famiglia un giovane non trova quel clima che desidererebbe: la madre è preoccupata delle solite faccende domestiche, il padre è burbero e autoritario. A scuola il giovane segue il tran tran di un impegno imposto e che non può certamente soddisfare le sue attese. Ha un'amica, con cui si incontra e a cui vuole bene; ma anche questo affetto non esaurisce totalmente la sua inquietudine. Il giovane incontra periodicamente un gruppo di amici, dediti alla droga. La sua amica riesce a rendersi conto di questo fatto e interviene tempestivamente in un'occasione che poteva essere fatale per il giovane: una dose eccessiva di droga mette a repentaglio la sua vita. L'amica lo sottrae alla situazione drammatica, lo riporta a casa, lo fa visitare da un medico. I genitori ignari devono sapere dai giornali che certi amici del loro figlio sono stati sorpresi dalla polizia e alcuni sono gravemente intossicati. La loro riconoscenza va alla giovane che si è preoccupata disinteressatamente del loro figlio.
L'andamento dei singoli quadri (nella famiglia, a scuola, nel rapporto del giovane con gli amici drogati, l'intervento finale) aveva un ritmo prevalentemente discorsivo. Il modulo espressivo si sosteneva per la sveltezza e la disinvoltura con cui le ragazze impostavano le diverse scene e le collegavano fra loro. Una presa di coscienza dei vari aspetti del tema risultava dalla chiarezza con cui avevano fissato le singole scene, senza del resto spingersi su toni drammatici o esasperati. Lo svolgimento non era freddamente descrittivo, per la sicurezza con cui i diversi momenti erano colti, rapidamente e emblematicamente raffigurati, fino a tendere alla situazione di rischio e alla risoluzione finale.

Rapporto implicito ed esplicito con il Vangelo

Nella fase di preparazione del lavoro non era sembrato opportuno intervenire, suggerendo alle ragazze un aggancio esplicito con il messaggio cristiano. Era già lucidamente ordinato il seguito delle scene e l'evoluzione del racconto, e le ragazze stesse, in una discussione alla fine del lavoro rilevavano di aver dichiaratamente puntato l'osservazione su diversi elementi: « Il giovane si comporta in questo modo per la mancanza di un vero affetto familiare », o in termini più generali rilevavano: « I giovani d'oggi hanno fretta e quindi vogliono anche fare l'esperienza della droga; vogliono così costruire un mondo nuovo ». Alla domanda se un lavoro come quello che avevano compiuto poteva essere effettuato nell'ambiente scolastico, dicevano senz'altro di sì: « Gli insegnanti devono anche insegnare a vivere, devono influire sulla condotta e il carattere », specificando che non premeva loro un apprendimento staccato dai loro interessi, « indifferente » di fronte a un atteggiamento preciso e nuovo. Rivivendo una storia riguardante la situazione famiglia-giovani d'oggi, avevano già sperimentato un atteggiamento diverso, si erano già adeguate a una forma di comportamento esatto. Un giudizio esplicitamente cri-

stiano sarebbe apparso estraneo e « giustapposto » alla naturalezza e alla logica del racconto.
In altri casi, invece, una ricerca può essere impostata avendo dall'inizio presente il confronto evangelico: il tema è esaminato e indagato secondo un'ipotesi che è dichiaratamente cristiana. Oppure ipotesi antievangeliche potranno essere bruscamente, violentemente accostate a posizioni tipicamente evangeliche: in certi casi, un tagliente, netto contrasto è la migliore e la più organica presa di posizione, e viene accettata dai ragazzi e corrisponde alla loro esigenza di coerenza.
Si tratterà di vedere caso per caso, cioè nel rapporto e nella conoscenza dei singoli gruppi, quale direzione sia non soltanto più opportuna, ma sollecitata dall'impostazione del tema, dalla ricerca che il gruppo ha svolto, e soprattutto dalla tensione sincera che si è manifestata nel gruppo.

Collana «ESPRESSIONE RAGAZZI»

Materiale pratico per una educazione dei ragazzi all'**espressione totale,** coinvolgente cioè tutti i mezzi espressivi della persona: voce (dizione, grido, canto); gesto (mimo, danza, gioco scenico).

FORZA RAGAZZI

Autori vari - pp. 196 - L. 1.500
Libretto con le sole parole dei canti **L. 150.**

Raccolta di 104 canti di grazie, amicizia, folks italiani e americani, bans di applauso e di saluto, di richiamo, danze di gruppo...

RITMATE CON NOI

Autori vari - pp. 152 - L. 1.100

Raccolta di canti mimati e danze, completi di musica e relativa descrizione della danza e del mimo, accompagnati da alcuni bozzetti che li illustrano.

GIOCATE CON NOI

Autori vari - 1° e 2° vol. - Cad. pp. 120 - L. 900

I due volumetti contengono 162 giochi scenici, corredati da rispettivi disegni illustrativi. Tutti i giochi sono stati concepiti per una larga partecipazione del pubblico, invogliato a divenire protagonista.

RIDETE CON NOI

Serie di 9 volumetti - Cad. pp. 64 - L. 300

Scenette, monologhi, canovacci, sketch... per stare allegri. Ogni libretto offre una grande varietà di materiale, tenendo presente la diversa preparazione dei ragazzi. La suddivisione degli argomenti è stata studiata per facilitarne l'uso a gruppi diversi, senza creare intralci tra loro.

MINI ENCICLOPEDIA DELLO SVAGO

Repertorio per incontri di gioia

Autori vari

Raccolta di svariate attività ricreative: giochi, teatro, attività, buon umore...
Per trattenimenti, accademie, attività del tempo libero, lungo il periodo scolastico.

Volume 1° - **pp. 264 - L. 2.100**
Volume 2° - **pp. 280 - L. 2.200**
Volume 3° - **pp. 320 - L. 3.000**

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

LIBRI RICEVUTI

AA. VV., *Gli esclusi* (Oltre 5 milioni di emigrati all'estero), UCEI, Roma 1974, pp. 348, s.i.p.
AA. VV., *La radio nella scuola oggi* (Linguaggio, ascolto, utilizzazione), ERI, Torino 1975, pp. 233, L. 3800.
AA. VV., *L'educazione religiosa in famiglia*, La Scuola, Brescia 1975, pp. 174, L. 2300.
AA. VV., *Linee di un catechismo per l'uomo d'oggi/1: L'annuncio di Gesù all'uomo contemporaneo*, Cittadella, Assisi 1973, pp. 173, L. 2000.
AA. VV., *Linee di un catechismo per l'uomo d'oggi/2: La Chiesa comunità nata dalla risurrezione*, Cittadella, Assisi 1973, pp. 181, L. 2000.
AA. VV., *La religiosità nella psicologia del bambino*, Jaca Book, Milano 1975, pp. 218, L. 2200.
AA. VV., *Manuale tecnico amministrativo per insegnanti di religione*, Patronato FACI, Roma 1975, pp. 163, s.i.p.
AA. VV., *Scuola ed educazione religiosa*, Ed. AVE-UCIIM, Roma 1975, pp. 307, L. 4000.
AGRESTI G., *Questo mirabile credo*, AVE, Roma 1975, pp. 191, L. 2000.
BELO F., *Una lettura politica del Vangelo* (con introduzione di Federico Torriani), Claudiana, Torino 1975, pp. 196, L. 2400.
BIANCARDI M. e D., *Il cammino di fede dei fidanzati*, AVE, Roma 1975, pp. 242, L. 4500.
BORELLO L. - CIONCHI G. - PAJER F., *Noi domani* (Strumento di ricerca religiosa per la Scuola Media)/1: *Ricerca*, Queriniana, Brescia, pp. 144.
ID., *Noi domani/2: Scoperta*, Queriniana, Brescia, pp. 152.
ID., *Noi domani/3: Progetto*, Queriniana, Brescia, pp. 138.
BONO L., *La parola di Dio salvezza del credente/1* (Introduzione alla lettura dell'AT), Esperienze, Fossano 1972, pp. 218, s.i.p.
ID., *La parola di Dio salvezza del credente/2* (Guida alla lettura del Vangelo), Esperienze, Fossano 1972, pp. 242, s.i.p.
CODAGNONE G., *La pratica religiosa nella parrocchia di Tufillo*, Ed. Itinerari, Lanciano 1975, pp. 173, L. 3850.
CRISTALDI G., *Contemporaneità di Cristo*, Studium, Roma 1973, pp. 188, L. 2500.
DI BIASE L., *Onda canora* (Poesie), LES, Roma, s.d., L. 2000.
Direttorio pastorale su « Evangelizzazione e sacramenti » per la Archidiocesi di Reggio Calabria e Diocesi di Bova, pp. 106.
FACCENDA L. M., *Era mariana*, Ed. dell'Immacolata, Bologna 1975, pp. 140, L. 1500.
FACCENDA L. M. - SUOR ANNA CLAUDIA, *Alla scoperta di un segreto*, Ed. Milizia Mariana, Bologna 1975, pp. 122, L. 1500.
Famiglie aperte sul mondo (Proposta cristiana alle famiglie d'oggi. Guida per educare i figli al senso degli altri e alla mondialità), EMI, Bologna, s.d., s.i.p.
FACOLTÀ TEOLOGICA INTERREGIONALE DI MILANO, *Libri sacri e rivelazione*, La Scuola, Brescia 1975, pp. 138, L. 3000.
FRANCO G., *Parola viva nella Chiesa viva* (Commenti per le domeniche e feste. Anno B), Ed. Civiltà, Brescia 1975, pp. 152, s.i.p.
GATTI E., *Atti degli apostoli: il libro della missione*, EMI, Bologna 1975, pp. 222, L. 2000.
GOGARTEN F., *Gesù Cristo, svolta del mondo* (Preliminari di una cristologia), Gribaudi, Torino 1970, pp. 285, L. 3000.
GREGORIO DI NAZIANZO, *Epitaffi* (Traduzione e commento di C. Peri), Jaca Book, Milano 1975, pp. 124, L. 2000.
GRUPPO ABELE, *Quelli che non contano* (a cura del « Gruppo Abele » di Torino).
GUZZARDELLA A., *Angelo Santilli* (Un grande cattolico socialista e martire del Risorgimento italiano), ELSA, Milano 1973, pp. 289, L. 4900.
« Il Catechismo dei fanciulli » (Tracce di preghiera e di ricerca per i catechisti), a cura del Foyer di Sassuolo (Modena).
Il dono del Battesimo (Dialogo tra la comunità parrocchiale e i genitori del battezzando), Ancora, Milano 1975, pp. 31, L. 300.
Il volto della speranza (Lettere di Benedetta Bianchi Porro e testimonianze), a cura di Anna M. Cappelli, Massimo, Milano 1974, pp. 474, L. 3000.
KASPER W., *Gesù il Cristo*, Queriniana, Brescia 1975, pp. 369, L. 7900.
LOCHMAN J. M., *Cristo o Prometeo?* (Introduzione di I. Mancini), Cittadella, Assisi 1975, L. 2500.
Meditazioni per l'Anno Liturgico, Ed. Messaggero, Padova 1975, pp. 829, s.i.p.
MORRONE B., *La sapienza del mistero di Cristo* (Filosofia e teologia dell'unitrialismo), Ed. Centro Culturale Francescano, Foggia 1973, pp. 221, L. 2500.
ID., *La teologia delle realtà celesti*, Ed. Centro Culturale Francescano, Foggia, s.d., s.i.p.
NOLLI G., *Parlerò al tuo cuore* (Meditazioni bibliche e liturgiche per ogni tempo dell'anno), Ancora, Milano 1975, pp. 319, L. 3200.
Oltre il silenzio (Diari-lettere di Benedetta Bianchi Porro), a cura di Anna M. Cappelli, Messaggerie Cattoliche, Milano 1973, pp. 180, L. 1000.

PORRO C., *Cristologia in crisi?* (Prospettive attuali), Ed. Paoline, Alba 1975, L. 2000.
ID., *La risurrezione di Cristo oggi* (Orientamenti teologico-pastorali), Ed. Paoline, Roma 1973, pp. 120, L. 1000.
Prontuario dell'insegnante di religione. A cura dell'équipe di « Religione e Scuola », Queriniana, Brescia 1974, pp. 423, L. 450.
Rito delle esequie (Sussidio pastorale), Ancora, Milano 1975, pp. 63, L. 400.
RIVA A., *Amicizia* (Integrazione dell'esperienza umana), Ancora, Milano 1975, pp. 311, L. 3500.
RIVA P., *La dottrina dell'episcopato nelle Scuole Monastiche e Canonicali del secolo XII* (Estratto dalla tesi), Milano 1975, pp. 77.
RUGGIERI G., *Chiamati alla verità* (Saggi sulla responsabilità della fede e della teologia), Jaca Book, Milano 1975, pp. 123, L. 1500.
SUBILIA V., *« Sola Scriptura » autorità della Bibbia e libero esame*, Claudiana, Torino 1975, pp. 173, L. 2400.

LETTURE FORMATIVE PER I PREADOLESCENTI

COLLANA « CAMPIONI »

T. Bosco - Ogni volumetto di pp. 32 - L. 150

Rassegna di uomini che hanno spinto avanti il mondo, pagando di persona.
Utili per introdurre i ragazzi a problemi come: la non-violenza, il superamento del razzismo, l'ecumenismo, la dedizione ai poveri, la fame e la malattia nel mondo, l'impegno politico e sociale.

GANDHI; MARTIN LUTHER KING; PAPA GIOVANNI; DON GNOCCHI; L'ABBÉ PIERRE; ALBERT SCHWEITZER; GLI EROI DEL FIUME KWAI; PAOLO TAHASHI NAGAI; TOM DOOLEY; RAOUL FOLLERAU; JOHN KENNEDY

COLLANA « EROI »

T. Bosco - Ogni volumetto di pp. 32/40 - L. 150

Una panoramica di santi « giovani » e di giovani « santi ».
Volumetti brevi, scritti con stile brillante, che i ragazzi leggono volentieri, incontrando, in essi, il fatto trascinatore della santità vissuta in modo simpatico nel nostro tempo.

DON BOSCO; MICHELE MAGONE E FERNANDO CALÒ; DON RUA; MARIA MAZZARELLO; ZEFIRINO NAMUNCURÀ; DON ORIONE; DON CIMATTI; MASSIMILIANO KOLBE; NINNI DI LEO

COLLANA « UOMINI PER TUTTI I CONTINENTI »

Figure di uomini e cristiani d'oggi, impegnati nei più vivi problemi missionari, umani e sociali, a servizio di popoli in ogni parte del mondo.
Scritti per tutti, sono adatti anche ai ragazzi, rispondendo al loro vivo gusto dell'ideale e dell'avventura.

COSTRUTTORI DI UN MONDO NUOVO
T. Bosco - pp. 144 - L. 1.000

IL CORAGGIO DI SPENDERSI
T. Bosco - pp. 112 - L. 1.000

QUANDO I FRATELLI CHIAMANO
T. Bosco - pp. 112 - L. 1.000

HANNO SCELTO DI SERVIRE
C. Tescaroli - pp. 104 - L. 1.000

HANNO CREDUTO NELL'UOMO
C. Tescaroli - pp. 96 - L. 1.000

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

VENDITA PER CORRISPONDENZA

NOVITA' LIBRARIE E AUDIOVISIVE

EDITRICE ELLE DI CI

10096 LEUMANN (TORINO) C.C.P. 2/27196

TEATRO, FATTORE DI COMUNIONE

Ragazzi ed educatori di Arese
Collana « Con i giovani in difficoltà », n. 2 - pp. 256 - L. 2.700

Il teatro è sempre stato un fattore di liberazione e di comunione, ma il dato sconvolgente è che questo messaggio viene da ragazzi che hanno alle spalle un'esperienza amara, sempre sofferta e spesso drammatica.
Il volume presenta *esperienze vive,* tradotte in linguaggio scenico, capace di creare un rapporto di eccezionale valore tra attori e spettatori che, mediante la testimonianza del sacrificio realmente vissuto, creano un'autentica comunione di fraternità fino a diventare un atto quasi liturgico.
Non è un teatro per ragazzi, ma un *teatro di ragazzi,* nato, ideato, interpretato da loro, per una vera educazione all'espressione, all'osservazione, alla libertà, in cui ognuno esprime la propria personalità, il suo mondo interiore.

Ecco i titoli delle varie sceneggiature contenute nel volume:

Dietro la facciata - Saranno sempre in mezzo a noi - Lazzaro sta alla tua porta - In un mondo che soffre... - E ha messo le radici tra noi - La passione di Cristo è passione degli uomini - Ecco l'Uomo - L'avventura di un piccolo principe - L'avaro, il soldato, lo stivale di Belzebù - E Jonathan si mise a volare.

Canovacci ricchi di contenuto che gli educatori potranno adattare ai vari ambienti in cui operano.
Il volume è rivolto agli educatori per offrire uno stimolo e uno strumento di altissimo grande valore per educare i giovani alla socialità, alla collaborazione, al lavoro di gruppo.

TUTTI IN CERCHIO

L. Ferraris
Volume completo di parole e musiche - pp. 256 - L. 2.500
Libretto con le sole parole dei canti - pp. 40 - L. 200
12 dischi LDC-33/0031-33/00142, cm 17, stereo-mono, 33 giri, cad. L. 1.600
Armonizzazione e orchestrazione del M° A. Fant

Raccolta di canti giochi, bans, mimiche, canoni, cori parlati, canti mimati, scene di espressione...
Un prontuario completo per preparare alle attività di espressione, oggi così largamente usate nella scuola, istituti, oratori, gruppi, a scopo didattico, educativo e ricreativo.
La prima serie di sei dischi comprende 26 canti, eseguiti da cori delle varie età, seguiti dalla base per sola orchestra, per guidare il canto, per venire trasmessa in saloni e cortili o come sottofondo musicale negli spettacoli di espressione.
Gli altri sei dischi contengono 8 canoni, 29 bans, 12 danze eseguite integralmente per poter danzare con l'accompagnamento del disco, le musiche dei canti mimati, veglie, recitals.

Questo sussidio, che interessa insegnanti delle scuole primarie e secondarie, educatori di istituti e oratori, animatori di gruppi, mette a loro disposizione un materiale vario e abbondante per intrattenere in forma piacevole ed educativa i gruppi.

ARMONIA DI VOCI

Abbonamento annuo: Italia L. 3.500 - Estero L. 4.300
Un numero senza inserto: L. 900

Contenuto della Rivista:

Oltre alla musica religiosa per assemblee liturgiche, la rivista porterà quattro volte all'anno, un inserto in formato più ridotto e staccabile, come sussidio per il canto ricreativo e per l'espressione totale.
Ogni numero, formato 30 x 22, avrà: canti per il popolo a una voce, per la « schola » a 1 e 2 v.p., o a 3 v.p. e 3 v.d., o a 4 v.d., con o senza assemblea, destinati alle assemblee liturgiche (parrocchia, istituti religiosi, seminari...) con un contenuto unitario così suddiviso:
Canti per Quaresima e Pasqua - Canti per l'Eucaristia (Comunione-Adorazione) - Canti per l'Ufficio festivo (Lodi-Vespri-Compieta; anche il disco) - Canti per ricorrenze varie (premiazioni, accademie; canto e pianoforte) - Canti per la Madonna, Santi, defunti - Canti generici e dell'Ordinario.

Temi dell'inserto per i gruppi delle varie età:

1. (Gennaio-Febbraio) - *La nuova Torre di Babele.* « Veglia Rover »: un modo di incontrarsi (Recital per giovani), pp. 48, L. 500.
2. (Marzo-Aprile) - *Il Signore mi chiama ogni giorno.* Dieci canti per i fanciulli, con indicazioni per l'esecuzione mimata e commento di immagini (disco con lo stesso titolo).
3. (Maggio-Giugno) - *Espressione totale per ragazzi:* canti, bans, canti mimati, scenette, giochi, danze per le vacanze.
4. (Novembre-Dicembre) - *I burattini.* Tecnica e pratica per crearli e farne spettacolo.

COME AMARE

Maturazione affettiva e orientamento

Giuseppe Sovernigo - pp. 176 - L. 1.800
Collana « Strumenti per la pastorale giovanile »

Uno dei fattori, perché una persona si senta autenticamente « riuscita », è la realizzazione della sua capacità di amare.
Questo bisogno comune a tutti nelle sue esigenze di fondo, assume toni e gradualità diverse a seconda dell'età e stimola a fare scelte più o meno adeguate. Quando questo sviluppo resta frenato o deviato, si riduce molto la gioia di vivere e la forza creatrice. Il bisogno di amare e di essere amato acquista intensità e coloritura particolari nel periodo dell'adolescenza e della giovinezza: il momento delle scelte impegnative e spesso definitive. Da queste dipende in gran parte anche l'accettazione e il rifiuto del messaggio evangelico.
L'A. presenta agli educatori e ai giovani stessi piste di ricerca e linee psicopedagogiche per un'autentica maturazione affettiva.
L'opera si divide in tre parti: nella prima si delinea la « maturazione affettiva » nelle sue componenti psicosessuali, emotivo-affettive; *nella seconda sono offerte* alcune *« indicazioni psicopedagogiche »* per impostare un cammino educativo valido; *nella terza parte sono delineati tre « atteggiamenti di fondo delle nostre relazioni interpersonali »* dalle quali dipende la vera capacità di amare.
Il sussidio, nato da una serie di esperienze con gruppi di giovani e di adulti, oltre che dagli educatori e dai giovani singolarmente, può essere usato in classe o in gruppi di ricerca e di approfondimento.

GESÙ CRISTO SALVATORE, SPERANZA DEGLI UOMINI OGGI

Assemblea plenaria dell'Episcopato francese - pp. 152 - L. 1.600
Collana « Problemi e proposte di catechesi »

Uno studio lungamente preparato da un gruppo di lavoro, che ha impegnato per tre intere giornate l'assemblea episcopale su un argomento che è il centro stesso del messaggio cristiano: annunciare il Cristo, morto e risorto per la salvezza di tutti gli uomini. Ogni vescovo dell'équipe preparatoria aveva effettuato un accurato sondaggio nel proprio ambiente; inoltre erano stati consultati teologi e pastori, esperti e dirigenti dei vari movimenti per l'apostolato dei laici.

Constatato che « mai l'uomo è stato così povero di speranza come oggi », hanno creduto che annunciare Gesù Cristo come Salvatore fosse la risposta più attesa agli interrogativi più profondi degli uomini del nostro tempo. Solo Gesù, mediante il mistero pasquale, opera la salvezza assoluta e definitiva dell'umanità.

Ecco i titoli delle parti:
- Gli uomini di oggi di fronte al loro destino;
- La salvezza in Gesù Cristo;
- Per una Chiesa che manifesta e confessa Gesù Cristo nel mondo contemporaneo.

Essi rispondono a tre interrogativi fondamentali:
- Chi è l'uomo che siamo chiamati a evangelizzare oggi?
- Quale Salvatore dobbiamo annunciare?
- Come presentargli l'unica salvezza, in Gesù Cristo?

Il volume è di grande interesse per tutti gli operatori della pastorale, particolarmente per quelli impegnati nella catechesi degli adulti.

LA FAMIGLIA, LA CHIESA E LA FEDE

Dossier preparato dal Centro Nazionale Francese per l'Insegnamento Religioso, sotto la direzione di Georges Duperray - pp. 200 - L. 2.000
Collana « Evangelizzazione e sacramenti »

In una società in rapida e continua trasformazione, anche la famiglia ne subisce il contraccolpo: non poggia più sulle basi solide e sicure di un tempo. Nella Chiesa stessa sorgono nuove esigenze, si diffondono nuove idee sul modo di amministrare i sacramenti e di fare la catechesi ai fanciulli e ai giovani.
Il volume, realizzato dai responsabili della catechesi francese, cerca di rispondere a queste istanze e situazioni nuove, e, basandosi su valide esperienze, indica nella famiglia l'ambiente più efficace per una vera educazione alla fede.
Gli AA. partono da un presupposto sicuro: Chiesa e famiglia hanno un avvenire comune nei mutamenti attuali. Precisati alcuni princìpi teologici, offrono una serie di suggerimenti pastorali perché queste due grandi forze possano rimanere fedeli alla loro missione educatrice.
L'opera offre un grande contributo per vedere in una luce nuova i rapporti tra Chiesa e famiglia sul piano educativo, favorendo una più viva collaborazione per una pastorale catechistica e sacramentale comune.

I FANCIULLI E LA VITA DI FEDE

Corso di aggiornamento per la catechesi
Gaetano Gatti - pp. 160 - L. 1.600
Collana « Formazione dei catechisti »

Un volume ricco di esperienze e di suggerimenti pratici per i catechisti impegnati a trasmettere il messaggio ai fanciulli nell'ambito della comunità parrocchiale.
Può anche essere usato come testo-base per un corso di formazione. Per questo porta in appendice *12 schede* per la revisione di gruppo e per ulteriori approfondimenti. Delle schede viene presentata una precisa metodologia di utilizzazione, pienamente aderente ai contenuti del volumetto.
I cinque capitoli presentano il metodo della conversazione catechistica e i principali temi contenutistici.

Ecco i titoli:
- *Far catechesi ai fanciulli;*
- *La parola del fanciullo interroga il linguaggio della fede;*
- *L'educazione alla fede: un modo di interpretare e vivere le esperienze quotidianè;*
- *Credere a Gesù Cristo: Parola del Padre;*
- *Iniziare alla celebrazione dei sacramenti nella comunità cristiana.*

Destinatari: tutti coloro che si occupano della catechesi ai fanciulli, in particolare i catechisti parrocchiali.

CELEBRARE LA MESSA CON I FANCIULLI

Note pastorali e suggerimenti pratici

Commissione Episcopale Francese - pp. 160 - L. 1.900
Collana « Catechesi e liturgia sacramentale »

L'iniziazione e la partecipazione dei fanciulli alla Messa pongono dei problemi pastorali che non sono nuovi, ma che assumono oggi una particolare urgenza.
La pubblicazione del *Direttorio per le Messe con la partecipazione dei fanciulli* ha dato

nuovo impulso agli studi e alle sperimentazioni a questo riguardo. Seguendo le indicazioni del Direttorio, la Commissione Episcopale Francese ha dato incarico al Centro Nazionale di Pastorale Liturgica e al Centro Nazionale dell'Insegnamento Religioso di mettere a punto un sussidio che ne sviluppasse e adattasse le linee generali.
Il volume presenta molte indicazioni pratiche e suggerimenti pastorali per iniziare i fanciulli alla celebrazione dell'Eucaristia, con opportune riflessioni su principi pedagogici e metodologici per la formazione religiosa di questa età.
La varietà e la praticità del contenuto, frutto della collaborazione di tante persone esperte, ne rende la lettura quanto mai utile e stimolante.
È il primo studio articolato e organico che esce dopo la pubblicazione del « Direttorio ».
Il volumetto renderà un gradito servizio a tutti gli operatori della pastorale dei fanciulli, da anni in attesa di un'opera come questa.

IMPARIAMO A PREGARE

Autori vari - pp. 56 - L. 600

Pregare è un'esigenza fondamentale della vita cristiana. Gesù ce ne ha dato l'esempio: « trascorrreva le notti in preghiera » (Lc 6,12).
Ma come pregare? Che cosa pregare?
Il volumetto presenta riflessioni, atteggiamenti, schemi, parole per insegnarci a pregare. Sono indicazioni chiare, semplici, facili, alla portata dei fanciulli, ma utili anche agli adulti.
Passa in rassegna alcune esigenze fondamentali della preghiera, dal silenzio all'ascolto e all'atteggiamento del corpo, suggerendo i vari modi di aprire un colloquio con Dio. Con le stesse Parole di Gesù e dei Salmi suggerisce e commenta alcune delle grandi preghiere, come il « Padre nostro » e la preghiera eucaristica.

I GIORNI NUOVI DI CRISTO

Per un incontro con Cristo oggi

V. Morero - pp. 104 - L. 1.000
Collana « Le coordinate », n. 7

Il Cristianesimo è essenzialmente accettare Cristo, farlo rivivere nella nostra vita. Cristo è la realtà che irrompe nella storia di oggi come di ieri e la rende ricca di fermenti sempre nuovi. Cristo è attuale per il nostro tempo perché è sempre vivo. Cristo è il personaggio chiave che ogni uomo, e in particolare ogni credente, deve affrontare. È il vero parametro su cui ci dobbiamo misurare.
L'incontro con Cristo non può essere episodico, frammentario, pietistico, ma deve essere essenziale, profondo, integrale.
Egli è al centro di ogni realtà umana. La sua Parola taglia, scuote, distrugge; ma anche libera e guarisce.
L'A. in questo lavoro ci presenta la figura di Cristo, le sue parole, il suo messaggio come un *vangelo vivo,* scritto per l'uomo d'oggi. Un Cristo che, con la sua presenza operante, rende i nostri giorni, i giorni nuovi di Lui.
Questo volumetto, come gli altri della stessa collana, è diretto particolarmente ai giovani e agli adulti, per un incontro con Cristo che dia la risposta ai problemi e agli interrogativi della vita.

È IL SIGNORE!

Conoscere, pregare e vivere Cristo

M. Giustetti - pp. 104 - L. 1.000
Collana « Le coordinate », n. 8

Divi e personaggi destano la curiosità, attirano l'attenzione e spesso anche l'ammirazione della gente.
Tra i « grandi » ce n'è uno che merita più d'ogni altro di essere conosciuto a fondo e che riesce sempre ad affascinare e conquistare chiunque accetti di incontrarlo: Gesù Cristo.
Davanti alla forza del suo sguardo, alla potenza persuasiva della sua parola, al fascino della sua persona, l'entusiasmo delle folle, dice S. Giovanni, era tale che si dimenticavano della casa e persino del cibo (Gv 6).
Il volume ci presenta la figura di Cristo, seguendo la narrazione evangelica e l'insegnamento della Chiesa, per suscitare ammirazione e amore che si trasformano in preghiera.
Al termine di ogni capitolo l'A. traccia linee di approfondimento e di ricerca sul Nuovo Testamento e sui Documenti conciliari per esortare a uno studio più ampio su Cristo.

Titoli dei capitoli:
Il centro - Il Figlio di Dio - L'uomo - Il Maestro - Il pane - Il servo - Il sacerdote - Il Crocifisso - Annunciare Cristo.

Una meditazione stimolante per giovani e adulti. Uno strumento personale e comunitario per una conoscenza più approfondita di Cristo.

UNA COMUNITÀ CHE AMA

Le tre lettere di Giovanni

Giorgio Zevini - pp. 128 - L. 1.000
Collana « Commenti al Nuovo Testamento »

Come credere che Gesù Cristo è realmente il Figlio di Dio? Come vivere in comunione con il Padre e il Figlio e fare l'esperienza di questa unione profonda? Come rompere con il peccato per camminare nella luce di Dio? Come osservare i comandamenti, soprattutto quello dell'amore?
Qual è il punto di equilibrio tra l'amore verso Dio e l'amore verso i fratelli, tra il distacco dal mondo e l'amore per il mondo, tra la realtà di peccato e l'impeccabilità del credente, tra la presenza dello Spirito con i suoi particolari carismi nel fedele e nella comunità e la Chiesa istituzionale, tra il tempo presente e l'eternità futura, tra la testimonianza dell'apostolo e l'accoglienza di questo messaggio da parte della comunità?
Come vivere e proclamare al mondo la propria fede, oggi?
Sono gli interrogativi cui Giovanni risponde nelle sue lettere. E sono interrogativi sempre attuali.
Come agli inizi del secondo secolo, così oggi la comunità cristiana è minacciata da falsi maestri; i cristiani non si amano e sono in una crisi di unità e di fede: hanno bisogno di un discorso di comunione.
Offrendo un facile e spigliato commento alle tre lettere di Giovanni, l'Autore vuole aiutare i singoli e tutta la comunità cristiana a riflettere sulla propria vita affinché — come dice Giovanni — « la comunione tra di noi sia piena e lo sia anche con il Padre e con il suo Figlio Gesù Cristo ».

Cedola di commissione libraria

Favorite spedirmi quanto ho specificato sul retro di questa cedola,

indirizzando a:

Sig. _____

Via _____

Città _____

Cap. _____ Prov. _____

Pagamento (segnare quello preferito)

☐ In contrassegno: pagherò l'importo al portalettere quando mi consegnerà il pacco.

☐ Ho già versato l'importo di L. ..... sul V/s c.c.p. n. 2/27196 (in questo caso le spese di spedizione sono a carico della LDC).

Tagliare e spedire in busta a:

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

Copie		
.....	La famiglia, la Chiesa e la fede	L. 2.000
.....	I fanciulli e la vita di fede	L. 1.600
.....	Celebrare la Messa con i fanciulli	L. 1.900
.....	Impariamo a pregare	L. 600
.....	I giorni nuovi di Cristo	L. 1.000
.....	È il Signore!	L. 1.000
.....	La vita umana è sacra	L. 300
.....	Comunità ecclesiale e vocazioni...	L. 300
.....	Noi cristiani e la questione comunista	L. 200
.....	Evangelizzazione, sacramento del matrimonio e famiglia	L. 350
.....	L'uomo vivente è la gloria del Signore	L. 550
.....	Vangelo e pace	L. 300

UNA VITA PER IL MONDO

Estratto del diario di Maria Casella - pp. 128 - L. 900

Da questi estratti del diario traspare il lavorio interiore di Maria Casella, un'anima che ha una sua spiritualità ben definita fin dall'inizio e che viene maturando fino a raggiungere eccezionali vette di unione con Dio. È una spiritualità fondata sul lavoro e sulla sua trasformazione, attraverso la profondità e vastità delle intenzioni.
Notevolissimo, da una parte, il contatto con il mondo e i suoi avvenimenti e, dall'altra, l'attaccamento alla riflessione, alla preghiera di unione, all'ascolto della parola di Dio, alla ricerca dell'assoluzione sacramentale, per sé e per il mondo intero, alla direzione spirituale come mezzo per la ricerca della volontà di Dio con maggiore chiarezza.
Notevole anche la ricchezza di immagini con cui il colloquio con Dio e con gli uomini viene espresso e approfondito.
Lo scritto è una testimonianza viva sull'opera dello Spirito Santo nella Chiesa oggi: a tutti i livelli essa rende possibile, attraverso l'azione diretta e il ministero ordinario della Chiesa visibile, una santità elevata anche in situazioni che da sole sembrerebbero non permettere o almeno non favorire uno sviluppo umano e cristiano completo.
Un volume che merita un'attenta lettura da parte delle anime consacrate e dei laici desiderosi di dare un senso profondamente cristiano al loro impegno nel mondo.

IL SANTO DEL LAVORO

Piero Bargellini - pp. 128 - L. 1.200

Il noto scrittore toscano presenta la figura di D. Bosco come modello, amico e protettore dei giovani lavoratori. Cresciuto fin da fanciullo alla scuola della fatica, costretto ai lavori più disparati nelle botteghe artigiane per mantenersi agli studi, diventerà uno strenuo difensore dei giovani operai e il fondatore di scuole professionali di ogni tipo, oggi sparse in tutto il mondo.

VENDITA PER CORRISPONDENZA

FAVORITE SPEDIRMI

Copie

..... Guida al Lezionario festivo — vol. 1	**L. 4.200**
..... Guida al Lezionario festivo — vol. 2	**L. 3.000**
..... Guida al Lezionario festivo — vol. 3	**L. 2.500**
..... Guida al Lezionario festivo — vol. 4	**L. 2.500**
..... Guida al Lezionario festivo — vol. 5	**L. 2.500**
..... Guida al Lezionario festivo — vol. 6	**L. 2.700**
..... Guida al Lezionario festivo — vol. 7	**L. 2.900**
..... Guida al Lezionario festivo — vol. 8	**L. 3.000**
..... Catechesi ai ragazzi	**L. 1.600**
..... Catechesi ai preadolescenti	**L. 1.000**
..... Temi di catechesi per i preadolescenti	**L. 1.300**
..... Per una educazione cristiana dei preadolescenti	**L. 1.900**
..... Forza ragazzi	**L. 1.500**
..... Ritmate con noi	**L. 1.100**
..... Giocate con noi	**L. 900**
..... Ridete con noi (ogni vol.)	**L. 300**
..... Mini enciclopedia dello svago — vol. 1	**L. 2.100**
..... Mini enciclopedia dello svago — vol. 2	**L. 2.200**
..... Mini enciclopedia dello svago — vol. 3	**L. 3.000**
..... Teatro, fattore di comunione	**L. 2.700**
..... Tutti in cerchio	**L. 2.500**
..... Come amare	**L. 1.800**
..... Gesù Cristo Salvatore...	**L. 1.600**

Collana
«MAESTRI DELLA FEDE»

Gli ultimi numeri usciti

n. 92 LA VITA UMANA È SACRA

Lettera pastorale dell'Episcopato irlandese - pp. 64 - L. 300

Tratta del valore e del rispetto per la vita, dell'aborto, dell'eutanasia, del prolungamento artificiale della vita, della cura degli anziani, della violenza politica, della sessualità, del matrimonio e della regolazione delle nascite.

n. 93 COMUNITÀ ECCLESIALE E VOCAZIONI SACERDOTALI

Diagnosi di una Chiesa che guarda al futuro con rinnovata speranza
Episcopato del Perù - pp. 40 - L. 300

Dopo una attenta analisi del sistema economico-sociale che condiziona la nascita delle vocazioni e l'esercizio del ministero sacerdotale, presenta indicazioni precise per una pastorale delle vocazioni.

n. 94 NOI CRISTIANI E LA « QUESTIONE COMUNISTA »

Lettera pastorale di Mons. Cesare Pagani - pp. 30 - L. 200

Riflessioni sul « partito comunista italiano », con un richiamo a non accettare quei compromessi che la fede e la coscienza cristiana rifiutano.

n. 95 EVANGELIZZAZIONE, SACRAMENTO DEL MATRIMONIO E FAMIGLIA

Card. Giovanni Colombo - pp. 64 - L. 350
In appendice: Nota pastorale dell'Episcopato Lombardo su alcuni problemi riguardanti l'ammissione al sacramento del Matrimonio.

Segnala le posizioni erronee sul problema del Matrimonio e offre princìpi pastorali e indicazioni operative.

n. 96 L'UOMO VIVENTE È LA GLORIA DEL SIGNORE

Mons. Aldo Del Monte - pp. 88 - L. 550

Riflessioni su un tema che interessa vivamente tutta la Chiesa italiana: la promozione dell'uomo.

n. 97 VANGELO E PACE

Documento di lavoro del Comitato Permanente dell'Episcopato Cileno
pp. 48 - L. 300

Affronta i problemi della violenza e della pace; le condizioni e gli ostacoli per attuarla; i fenomeni del marxismo, del capitalismo e del nazionalismo.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Catechesi
Studi ed esperienze

APRILE

APPUNTI TEOLOGICO-PASTORALI SU «EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA»

Raccogliamo in questo numero alcuni studi stimolanti per un approfondimento del tema « Evangelizzazione e promozione umana ». I settori presi in considerazione sono: a) quello biblico, con un contributo sulla posizione di Cristo nei confronti del potere politico; b) quello teologico, con una riflessione sul rapporto fra evangelizzazione e promozione umana; c) quello pastorale, con uno studio sulle implicanze per l'azione ecclesiale dell'aver preso meglio coscienza che la promozione umana ne è dimensione ineliminabile. Un numero notevole di pagine viene poi dedicato all'analisi antropologica, biblica, teologica e pastorale della nota opera di F. Belo (« Una lettura politica del Vangelo »).
Nella PARTE NON MONOGRAFICA continuano le rubriche « Dibattito sulla fede » (con la presentazione di E. Bloch) e « La drammatizzazione nella proposta del messaggio cristiano » (Per gli adolescenti e i giovani).

Catechesi
Fotoproblemi

APRILE

LA LOTTA CONTRO LA MALATTIA

Il sussidio, attraverso parole e immagini, vuol aiutare a riflettere sull'esperienza umana della malattia e sulle interpretazioni che vengono date di essa (fino all'interpretazione teologica); sul progresso della medicina lungo i secoli e, insieme, sul mito, l'ambivalenza, le mistificazioni avvenute nei suoi confronti; sui rapporti fra scienza medica e fede, in un tempo, com'è il nostro, di « secolarizzazione ».

Catechesi
Dossier giovani

2° TRIMESTRE

3. IL DISSENSO
4. LA PREGHIERA

Nel 3° dossier vien fatta una lettura attenta del fenomeno « dissenso » nel mondo d'oggi e nella stessa Chiesa. Piste di riflessione sollecitano e guidano a un approfondimento in gruppo del tema.
Il 4° dossier affronta il problema della preghiera nel nostro tempo: Quali difficoltà vengono fatte alla preghiera? Che consistenza hanno tali difficoltà? Che cosa vuol veramente dire « pregare »? Ci sono esperienze significative di preghiera oggi?, ecc.
Attraverso parole e immagini, i due dossier propongono direttamente ai giovani non tanto la trattazione esaustiva di questi due temi, molto vivi e complessi, ma degli strumenti efficaci di lavoro personale e di gruppo.